

Dopo il colpo di mano di PSI e PDSI, venerdì sera il monocolore comunista dimissionario in Consiglio comunale

Torino, storia di una giunta e di un voltafaccia

Novelli: 'Abbiamo rifatto una città, non un ammasso di case'

Il sindaco parla dello straordinario lavoro compiuto in 10 anni - Chi guiderà i grandi processi di trasformazione? - La questione morale

Dalla nostra redazione TORINO — Diego Novelli rimetterà il suo mandato venerdì sera, davanti al Consiglio comunale. Forse sarà un nuovo sindaco a dirigere l'amministrazione municipale da questo ufficio al primo piano di palazzo civico, dietro questa scrivania sovrastata dal grande dipinto settecentesco del Beaumont.

Novelli, di fronte alla vicenda della crisi non si sfugge a una sensazione, come dire: di iniquità: dieci anni di lavoro, di risultati, il voto popolare che premia i protagonisti di questo sforzo a cominciare dal sindaco, e ora questa buccia di banana, imprevedibile e forse imprevedibile. Cosa è accaduto? «Non è una buccia di banana, è un fatto comunque grave che due compagni lascino il partito, causando, non so fino a che punto consapevoli, la caduta dell'amministrazione, il reinserimento di forze che potrebbero determinare degli indirizzi negativi sul futuro della città. Certo, è stato un pretesto la vicenda interna al Pci per mettere in atto la crisi, per impedire che la Giunta monocolore portasse a compimento, come stava avvenendo, il proprio programma.

Proviamo a ripercorrere questo decennio. Cosa era Torino nel 1975? «Abbiamo ereditato una città che sull'onda di uno sviluppo disordinato e selvaggio aveva perso una dimensione umana in ogni settore e ambiente. Ricordo che nell'agosto del '75 il cardinale dell'epoca aveva scritto un articolo sulla rivista diocesana riguardante la crisi delle parrocchie: dopo ventiquattro anni di governo dc erano riusciti a mettere in crisi anche le parrocchie. Con un lavoro paziente, minuzioso, coordinato e durissimo, con i risultati hanno operato per raggiungere l'ambizioso obiettivo di rifare di Torino una città e non solo un ammasso di edifici e di individui. Questa è stata la prima emergenza che abbiamo affrontato, l'emergenza civica. E i risultati sono di fronte agli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Poi c'è stato il terrorismo, l'emergenza democratica, e la città ha tenuto anche perché le istituzioni, in prima fila il Comune, hanno rappresentato un preciso punto di riferimento. Poi la disoccupazione, i licenziamenti, la cassa integrazione, l'emergenza economica. Quando nell'81 proposi al capo del governo un piano per realizzare a Torino programmi di intervento al fine di utilizzare in modo sociale più intelligente e responsabile l'istituto della

cassa integrazione, sono stato deriso. Tuttavia alcune esperienze importanti sono state fatte nella nostra città. E sono servite ad alleviare la drammatica condizione di parecchie centinaia di famiglie a reddito zero.

Come definiti la Torino di oggi? «Una città tutt'altro che piegata, che ha saputo affrontare le emergenze, una città moderna che ha visto in questi anni crescere la quantità e la qualità dei servizi, dal verde agli impianti sportivi ai centri sociali e alle scuole materne, che ha visto crescere complessivamente il livello e la partecipazione alle grandi manifestazioni culturali. Una città che ha prestato attenzione non solo allo Stato sociale (infanzia, giovani, anziani), ma che ha marciato con i tempi, affrontando l'ambito delle competenze istituzionali i problemi determinati dalla rivoluzione industriale, dalle nuove tecnologie.

Una città che cambia deve saper lavorare anche per il domani. L'osè fatto? «Certo. Abbiamo guardato al futuro, oltre che al presente, per la formazione professionale, per il coordinamento dei centri di ricerca, per una collaborazione tra pubblico e privato, per il rilancio nella nostra città del centro internazionale di formazione del Bit, unico organismo a carattere mondiale, con la FAO, che ha sede in Italia.

Gli avversari sottolineano però che si è verificato anche un grave scandalo, Zampini e le tangenti, amministratori in galera... «Nessuno nega la gravità dei fatti. Va detto con estrema onestà che l'amministrazione comunale di Torino non ha subito, stando ai fatti accertati, una sola lira di danno economico, grazie al fatto che abbiamo affrontato i problemi di sviluppo urbano da risolviamo con serenità il giudizio della magistratura.

Si diceva della Torino che si è trasformata. C'è il problema di chi guiderà questi processi. Ci sono milioni di metri quadri di territorio urbano da riutilizzare. C'è una drammatica questione sociale sul tappeto. E c'è la Fiat che vuole imporre una sua nuova egemonia, anche culturale. Non è qui una delle ragioni dello «sgambetto» al governo di sinistra? «Esistono tutti questi fattori, ma se ne devono aggiungere altri come quelli

nazionali, dei rapporti tra le forze politiche, le novità imposte dalla crisi economica e dagli stessi primi sintomi di ripresa. Credo che da parte di alcune forze economiche ci si stia comportando, in una realtà rovesciata, in modo terribilmente analogo a quello assunto negli anni dello sviluppo. Allora c'era chi diceva: i problemi della casa, dei servizi, della vita nella città non ci interessano, noi guardiamo all'azienda. Oggi abbiamo le più alte percentuali di non occupati che la storia di Torino abbia mai conosciuto, e c'è qualcuno che pensa che il problema dei giovani senza lavoro, dei cassintegrati, delle famiglie a reddito zero siano cose che non lo riguardano.

Già, secondo certi moderni «capitani» si risolverebbe tutto con l'automazione. «No, non basta ammodernare gli apparati industriali, introdurre le nuove tecnologie (in buona misura finanziate col denaro pubblico) senza partecipare a un discorso responsabile e costruttivo sul futuro degli uomini che vengono espulsi dai processi produttivi. L'accelerazione delle tappe del cambiamento è straordinaria, ma non si deciderà la Torino del prossimo secolo. E in una situazione di questo genere ci può essere chi pensa che è meglio affrontare la nuova realtà senza la presenza di forze che possono richiamare gli interessi collettivi su quelli meramente speculativi.

L'on. La Ganga del Psi dice che gli starebbe bene il pentapartito a Torino. Tu, in un'intervista di questi giorni, hai fatto riferimento ai valori della tradizione cristiana. Vuoi spiegarci meglio? «Io ho sostenuto che chiunque intendesse governare questa città affrontando realmente i problemi esistenti, non può non tener conto dei fermenti, delle tensioni, delle aspirazioni che larga parte del mondo cristiano esprime in questa città. Non ho parlato di forme politiche o di schieramenti, e mi sorprende che un uomo attento come l'on. Bodrato abbia scoperto in questi giorni l'attenzione che noi abbiamo sempre dimostrato in questo senso. D'altra parte, in una città che ha avuto vescovo un uomo come il prof. Pellegrino, non si può ignorare il messaggio che ha lasciato. L'on. La Ganga è libero di aspirare a quello che meglio ritiene. Anzi, gli devo dare atto della sua franchezza. Visto che ha fatto anche per Torino la scelta del pentapartito. Non mi risulta che tutti i compagni socialisti torinesi



Diego Novelli e Giusi La Ganga. In alto, una seduta del Consiglio comunale di Torino

la pensino come lui, ma non è mio costume ficcare il naso in casa d'altri. «La Ganga accusa i comunisti di una sorta di chiusura verso la cultura meridionale che sarebbe all'origine del «malessere» di Russo e Cerabona. Cosa rispondi? «In questa città abbiamo lavorato per dare piena cittadinanza a quella massa enorme di immigrati che continuavano a sentirsi come degli sradicati. E lo abbiamo fatto non con le parole, ma con atti concreti, qualificando interi quartieri, dotandoli dei servizi indispensabili per una vita civile. Non abbiamo mai cercato l'omologazione di questi nuovi torinesi, semmai abbiamo lavorato per il loro integrazione. Non mi sono mai piaciuti gli zli Tom. Mi sembra un po' ridicolo, in una città in cui la stragrande maggioranza degli abitanti è di origine meridionale, in cui questa componente è presente a tutti i livelli pubblici e privati, sollevare strumentalmente un problema di questo genere. I torinesi di origine meridionale queste cose le sanno, e lo hanno dimostrato in più di un'occasione, anche in riferimento alla nostra amministrazione.

C'era una folla eccezionale in Comune la sera del voto di fiducia. Non ti è sembrato che la gente avvertisse istintivamente che stava per accadere qualcosa che la riguardava molto da vicino? «Sì, e c'era una forte emozione. Credo che anche questi gravi fatti debbano essere vissuti con il massimo della razionalità, dell'intelligenza, del senso di responsabilità. Le regole della democrazia vanno comunque e sempre rispettate. Se non esiste una maggioranza si devono trarre, come noi abbiamo fatto, le debite conseguenze. La democrazia offre attraverso il suffragio popolare la possibilità per il cittadino di esprimere pienamente la sua volontà. Cosa ti senti di dire, in questo frangente, ai compagni socialisti che hanno

lavorato con te e con gli assessori comunisti per tanto tempo? «Possono benissimo avvenire mutamenti di carattere politico nell'orientamento di un partito. Ciò che non comprendo è questa sorta di vocazione autolesionista di alcuni esponenti del Psi i quali, in questa corsa per lo sbarco del pentapartito, si sono lasciati sedurre da una sinistra, garrigiana con la DC per sostenere l'insostenibile. «Sei il sindaco più votato nella storia di Torino, uno dei più votati in Italia. Cosa vuoi dire alla città? «Di non perdere assolutamente il filo della ragione. Assicurando i torinesi che qualunque sia la nostra collocazione futura, sia come forza politica sia come singoli militanti, saremo sempre dalla parte di coloro che vogliono far progredire Torino nell'onestà e nella giustizia. Maggrado l'amarrezza di queste ore, non mancano gli elementi per avere fiducia. Per Giorgio Betti

La Ganga ricicla il fantasma DC, questo il risultato

Firpo: «Non si vede un'alternativa alla giunta Novelli» - Bobbio: «Non capisco il Psi, preferisco un'amministrazione di sinistra»

Dal nostro inviato TORINO — Nel palazzo sgangherato di via Carlo Alberto, quartier generale della Dc torinese. Androne buio e senza insegne, scale scalinate, un'aria annoiata e insonnita. Hai l'impressione di andare a un appuntamento con un partito passato nella clandestinità invece che con Guido Bodrato, vicesegretario nazionale della Dc e nune tutelare di quella locale, incaricato straordinario della «ricostruzione». Una parola. Dove sono finiti i fasti imperiali della corte del conte Celleri? E le legioni di clienti di Carlo Donat Cattin? L'usciano il guida verso il studio di Bodrato, attraverso corridoi affitti dall'assenza di postulanti o di attivisti. Dieci anni di opposizione hanno ridotto la Dc a un'aringa secca. È evaporata la rete fitta del sovversivo, e niente l'ha rimpiazzata, né idee né uomini nuovi.



Guido Bodrato

Perciò dica sinceramente, se ci riesce, Bodrato: adesso che è arrivato il momento tanto sospirato che la caduta di Novelli offre la possibilità inaspettata di tornare nel gioco, che ci fate adesso con un partito ridotto così? E che titoli, che capacità potete mettere in campo per rivendicare la successione? «D'accordo, stiamo ricostruendo il partito da zero. E con questo? Forse è addirittura un vantaggio. Certo, se si apre ora una situazione forse utile per la Dc è più per gli errori della sinistra che per i meriti nostri. E allora? Così è la politica.

Già, così è la politica, almeno quel genere di politica che noi diciamo anni vorrebbe adesso riprendere la città: attesa, manovra e poi ci pensa la provvidenza, magari aiutata da qualche giovanotto socialista spregiudicato e «moderno». Il «giovanotto» per eccellenza qui a Torino è Giusi La Ganga, quello a cui i due ex comunisti Russo e Cerabona confidavano i loro tormenti e che adesso, per calmare tutte le inquietudini, pensa semplicemente di varare prima o poi un bel pentapartito, anche a dispetto di una bella fetta di socialisti. «Ma», si parla anche Luigi Firpo, l'attuale «laico» che è tra le voci più autorevoli di questa città. Ma l'erore, spiega, l'ha fatto solo il Psi, e dal suo stesso punto di vista. Una rottura col Pci a due mesi dallo scioglimento del consiglio comunale non può che danneggiarlo. E poi, come si pensa di sostituire la giunta mandata in crisi? Non c'è nessuna alternativa preconstituita, e si vede. Parlando di una giunta laica, ma a me pare un po' troppo galli, dai socialisti di sinistra ai liberali di destra.

Nel «pollaio» queste ore sono decise: una riunione via l'altra tra socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, per «limare», la formula, comporre i contrasti, trovare un accordo che riesca a contenere gli oltranzismi del Pli e le ansie di rinvicina della Dc. Vado a trovare

enormi e drammatiche contraddizioni di Torino, una città dove è in gioco tutto, l'assetto del territorio, il modello produttivo, il ruolo nell'apparato produttivo del Paese, dovrebbe imboccare un lungo e oscuro tunnel di non-governo. «Vorrei ricordare — dice Cerfeda —, e anche ad alcuni miei compagni di partito, che in una situazione socialmente drammatica come quella torinese il sindacato trova una sensibilità ben diversa se ne fa carico uno schieramento di sinistra oppure uno di centro-destra. L'assenza di un potere pubblico che sia un interlocutore credibile ed efficace, non significa che nessuno deciderà, ma deciderà qualcun altro, quel potere parallelo che a Torino sempre rinnova le sue fila attorno al gigantesco monopolio FIAT.

La ragione vera, profonda di quel che accade a Torino in questi giorni sta qui: nello scontro, non di oggi, attorno al destino della città, ma quello che sarà nei prossimi 10 anni e oltre. Da questo punto di vista — spiega Nicola Tranfaglia, direttore del dipartimento di storia all'università — si può parlare davvero di una controffensiva moderata, dai moti soggettivamente la giunta Novelli abbia perseguito in questi anni un piano certo non omogeneo alle esigenze di certi grandi potentati economici. Al contrario, un'ipotesi che passa attraverso molte delle altre forze politiche locali è quella di un rapporto più «solidale» con la FIAT. Il problema è proprio questo: stabilire che tipo di contrattazione si può avere con le forze economiche dominanti. Non è affatto detto che l'unico modo sia cedere.

In questo rifiuto a cedere, nel segnale di riscatto che è riuscito a mandare a una metropoli industriale minacciata dal rischio del declino, sta probabilmente il segreto della straordinaria popolarità di Diego Novelli, della stima e del sostegno che gli confermano in questi giorni intellettuali, gente comune, sindacalisti. Il filosofo Norberto Bobbio mi confessa un senso di estraneità verso certi giochi incomprendibili per chi non sta nel Palazzo. E conferma la «preferenza» per la giunta di sinistra per le ragioni che si sentì ripetere dappertutto, e che si può sperare possano infine pesare tra pochi mesi, al momento del voto. «Per il salto che ha rappresentato rispetto al passato, per l'atto di portare al governo della città un Pci forte come quello torinese, perché mi sembra la più adeguata ad affrontare i problemi dello sviluppo di Torino.

Antonio Caprara

Ma che cosa dovrebbe fare, da qui a marzo, questo pentapartito stoppato? Mistero. Sono sette giorni, dalla sera in cui è caduta la giunta di sinistra, che gli avversari tentano di nobilitare il colpo di mano con aspre invettive contro il preteso «immobilismo» del monocolore Novelli. Tanto più uno si aspetta un gran parlare di cose, di programmi, di cifre, di fatti. Invece niente, zero assoluto. E così una città che «ha una disoccupazione a livelli napoletani» e una produttività a medie giapponesi, come dice Walter Cerfeda, socialista e segretario generale aggiunto della Cgil torinese, per sintetizzare le

Decisivo è sapere dove si vuole andare, quali programmi si vogliono realizzare, quale segno deve avere l'opera di governo del cambiamento. No, il pentapartito sarebbe proprio la soluzione più arretrata e nessuna forza di sinistra può oggi assumersi la responsabilità di consegnare la città agli screditati fantasmi del passato. Né potrebbero servire formule — quali una giunta laica preventivamente concordata con la Dc — che rischierebbe di essere semplicemente l'anticamera propria e ancora del pentapartito.

In queste ore ci viene sollecitato un atto di responsabilità, chiedendoci di concorrere con la nostra forza e con i nostri voti a garantire la formazione di una qualche giunta. Ebbene proprio perché siamo responsabili noi rispondiamo: diteli con quali programmi e con quale progetto volete governare Torino. Confrontiamo le proposte di ciascuno con le proposte programmatiche che hanno caratterizzato la vita della maggioranza di sinistra e della giunta monocolore. Insomma, c'è una continuità o una rottura rispetto all'azione di governo della sinistra di questi mesi? Se l'intesa sulle cose da fare ci sarà, allora si potranno individuare insieme anche le formule di giunta più adeguate. Piero Fassino

Le polemiche aspre di questi giorni e la faziosità con cui taluni organi di informazione hanno presentato il «caso Torino» può indurre più di un compagno e più di un amico a chiedersi: «Ma cosa è successo veramente?». Il fatto iniziale è noto: due consiglieri comunali del Pci hanno deciso di lasciare il partito e di dimettersi dagli incarichi ricoperti nell'Amministrazione comunale di Torino. Un fatto certo rilevante e sorprendente, soprattutto perché giunto senza che mai, in nessuna sede, fosse manifestata una simile volontà. Resta certo per noi comunisti il problema di capire quali reali motivazioni abbiano indotto due compagni ad un passo così grave. E poiché non ci paiono per nulla convincenti i riferimenti al centralismo democratico, né quelli al presunto conservatorismo del Pci, occorrerà ancora cercare di capire. E, forse, più che alla ricerca di una motivazione politica-morale, occorrerà indagare sugli sconvolgimenti grandi vissuti in questi anni e lavoro in questi anni a Torino. È cambiata la fabbrica, è andato mutando il profilo di ogni classe e di ogni cetto — in primo luogo della classe operaia —, si è andata ridisegnando la gerarchia dei bisogni e delle domande sociali. Molte certezze sono venute meno, sicuri riferimenti si sono appannati, solidi punti di appoggio si sono incrinati. E ciò incide sulla vita collettiva e individuale di ciascuno: c'è chi riesce a reggere e trova nelle difficoltà

sprone per rinvigorire il proprio impegno; c'è chi cerca approdi nuovi sperando così di ritrovare certezze. In ogni caso sulla decisione dei due compagni non abbiamo espresso, né esprimiamo, giudizi morali. Se hanno ritenuto di non trovarsi a loro agio nel Pci, è legittimo che lo dicano e che scelgano un'altra strada. Ma ciò — intendiamoci — non spiega tutto. E soprattutto non giustifica le modalità con cui Russo e Cerabona hanno manifestato la loro decisione: con un atto gestito in modo clamoroso, celandone ogni intenzione ai compagni, per di più in forme concertate con ambienti esterni al partito. E appare francamente poco credibile che compagni di così lunga militanza non abbiano davvero valutato quali guasti sarebbero conseguiti al loro atto. Sicché una decisione personale — che, se pure ancora non chiara, aveva diritto di essere rispettata — si è tradotta in uno strumento di esplicita e ricercata destabilizzazione politica. In questi giorni qualcuno ci ha rimproverato di essere colti da diatologia o da sindrome da completito. Non ci interessa proprio riaprire una polemica retrospettiva. Anche perché adesso le cose sono davvero chiare. Nell'intervista rilasciata l'altro ieri a «La Stampa», l'on. La Ganga afferma, con assoluta chiarezza, che ha concorso in prima persona al maturare delle dimissioni di Russo; che le dimissioni sono sta-

A quali condizioni è possibile un confronto col Pci

te utilizzate come cavallo di Troia per incendiare la maggioranza di sinistra; che l'obiettivo di questa scelta è la liquidazione dell'esperienza di sinistra per rilanciare, direttamente o indirettamente, il pentapartito. Dunque il punto politico vero è diventato questo e ha travalicato assai l'episodio delle dimissioni. Perché si è perseguita una volontà così determinata di rottura? Certo ha pesato la ricerca — manifestatasi già altre volte — di una rottura contro Novelli e il Pci torinese; così come ha sicuramente pesato la preoccupazione elettorale di non consentire al monocolore comunista di giungere felicemente — e con significative realizzazioni — al compimento della legislatura. C'è però dell'altro: che cosa? Per capire bisogna guardare di più a ciò che succede in questa città, dove in pochi

anni si sono prodotte trasformazioni e sconvolgimenti grandi che sollecitano una grandiosa opera di riorganizzazione urbanistica, infrastrutturale e sociale che si tradurrà non solo in una significativa occasione di investimenti e di lavoro, ma anche in formidabili flussi finanziari e decisioni di spesa in gran parte determinati dall'ente locale: chi guiderà, gestirà e condurrà tutto ciò eserciterà il vero governo di Torino nei prossimi anni. E allora chiediamo: è per questo che si vuole il pentapartito a Torino? Si vogliono isolare ed emarginare i comunisti per riconsegnare la città a quei gruppi di potere politico-economico che portano la responsabilità di aver fatto di Torino, per anni, il simbolo della congestione metropolitana, dello sviluppo caotico e distorto, della disgregazione sociale più umiliante? Si vuole davvero abdicare all'arrogante

volontà di ristabilire la propria egemonia sulla città? O, peggio, si vogliono creare le condizioni per far dominare la città da un superpartito fondato sull'intreccio tra affari e politica? Intendiamoci, Torino ha bisogno di modernità, di grandi e radicali trasformazioni, di un neoindustrialismo che superi la monocultura FIAT (anche perché essa non appare oggi più in grado di garantire lo sviluppo e occupazione all'intera città). E tutto ciò impone alla sinistra e, in primo luogo al Pci, di non restare ancorata al passato, di essere invece alla testa di una grande opera di rinnovamento culturale, di aggiornamento programmatico, di riqualificazione del personale politico. E del resto proprio da questa consapevolezza maturò quella «Convenzione per il futuro di Torino», con cui nello scorso marzo il Pci chiamò a discutere tutte le forze vive di questa città. Uno sforzo di elaborazione e di innovazione su cui non un caso si è fondato l'accordo programmatico Pci-Psi-Psdi e la concreta azione amministrativa del monocolore. Altro che Pci torinese arroccato, settario e arretrato! Questa è una immagine di comodo con cui si sono voluti offendere i comunisti, forse perché non si avevano argomenti più convincenti. Noi ci rinvogliamo, dunque, a tutte le forze di sinistra e di progresso: la discussione non può e non deve essere solo di formule, quasi che i problemi di Torino potessero essere risolti nella stessa dire-

zione e con lo stesso segno da qualsivoglia maggioranza. Decisivo è sapere dove si vuole andare, quali programmi si vogliono realizzare, quale segno deve avere l'opera di governo del cambiamento. No, il pentapartito sarebbe proprio la soluzione più arretrata e nessuna forza di sinistra può oggi assumersi la responsabilità di consegnare la città agli screditati fantasmi del passato. Né potrebbero servire formule — quali una giunta laica preventivamente concordata con la Dc — che rischierebbe di essere semplicemente l'anticamera propria e ancora del pentapartito.

In queste ore ci viene sollecitato un atto di responsabilità, chiedendoci di concorrere con la nostra forza e con i nostri voti a garantire la formazione di una qualche giunta. Ebbene proprio perché siamo responsabili noi rispondiamo: diteli con quali programmi e con quale progetto volete governare Torino. Confrontiamo le proposte di ciascuno con le proposte programmatiche che hanno caratterizzato la vita della maggioranza di sinistra e della giunta monocolore. Insomma, c'è una continuità o una rottura rispetto all'azione di governo della sinistra di questi mesi? Se l'intesa sulle cose da fare ci sarà, allora si potranno individuare insieme anche le formule di giunta più adeguate. Piero Fassino



Lunedì giorno cruciale per l'operazione neve

A Milano un appello del sindaco: «Non usate l'automobile»

Conferenza stampa di Tognoli e del prefetto Vicari - Lo sgombero dovrebbe avvenire entro domani se la gente collaborerà

MILANO — Un sacrificio di un giorno per rivedere al più presto la città pulita, liberata dai cumuli di neve. Il sacrificio, sollecitato con un appello pressante dal prefetto Vicari e dal sindaco Tognoli, sta nella rinuncia ad usare l'auto privata per agevolare l'operazione sgombero che, proprio lunedì, sarà lanciata su grande scala e vedrà impegnati gli uomini e i mezzi a disposizione della «Protezione civile».

Nel corso di una conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche il generale Di Gennaro, capo di stato maggiore del terzo corpo d'armata, il prefetto ha reso assicurato che domani funzionerà regolarmente tutto il sistema di trasporti pubblici. Nessun provvedimento straordinario, dunque, come si poteva supporre. L'ipotesi di tornare alla circolazione a targhe alterne con l'attuale legislazione, per essere attuata avrebbe richiesto una settimana. Si è scelto l'invito allo spirito di collaborazione e alla comprensione e alla pazienza della gente che, del resto, ha più volte mostrato di possedere. Basti pensare alla risposta positiva data giusto domenica scorsa alla richiesta di riduzione dei consumi di gas, rivelatasi fondamentale per impedire il collasso di tutto il sistema di distribuzione.

Fuori però rischia già il vento della polemica; un vento tagliente che, alimentato dalle molte crepe rivelate nel complesso meccanismo di tamponamento dell'emergenza, non risparmia nessuno, dalla direzione compartimentale delle Ferrovie, con la quale i sindacati unitari hanno chiesto di incontrarsi, al governo, agli stessi amministratori locali.

A questo proposito il sindaco Tognoli, pur riconoscendo che si sono avuti disguidi e

vuoti di intervento, ha detto che «sarebbe inopportuno perdere tempo in verifiche e accertamenti di responsabilità, mentre è ancora necessario lavorare».

L'incontro con gli organi di informazione è servito oltre che a illustrare lo sforzo prodotto sin qui per un celere ripristino della normalità, anche a denunciare l'insorgere di fenomeni speculativi nella distribuzione delle derrate alimentari. Il procuratore generale Corrias ha disposto una indagine sui mercati principali di Milano. Sugli altri fronti ecco, in sintesi, il bilancio della situazione. Ormai solo la nebbia insidia l'agibilità degli aeroporti di Linate e Malpensa ieri aperti quasi tutto il giorno; i treni partono e arrivano in Centrale con ritardi sempre più ridotti. In provincia è assicurata la transibilità delle strade che resta difficile solo in alcune zone a nord e a sud-est di Milano, tra le più bersagliate dal maltempo. In città operano anche 17 carri armati «Leopard» affiancati ciascuno da una lama spartineve e da un autocarro adibito alla rimozione. I crolli di cornicioni, grondaie, camini, tetti di capannoni e qualche sporadico allagamento e infiltrazione d'acqua continuano a impegnare seriamente i pompieri. Un migliaio di auto in sosta sono state danneggiate dall'improvviso distacco di blocchi di neve dai tetti. Da domani dovrebbe gradualmente riprendere a funzionare il servizio di pulizia dei rifiuti. Pressoché immutata la situazione scolastica; aperti gli istituti nella cerchia urbana, ancora affidata alle autorità locali quella nei comuni della provincia.

Sergio Ventura

NELLA FOTO: uno dei carri armati «Leopard» impegnati a Milano nell'operazione neve

Non è ancora finita la grande paura in vaste zone dell'Europa nord-occidentale

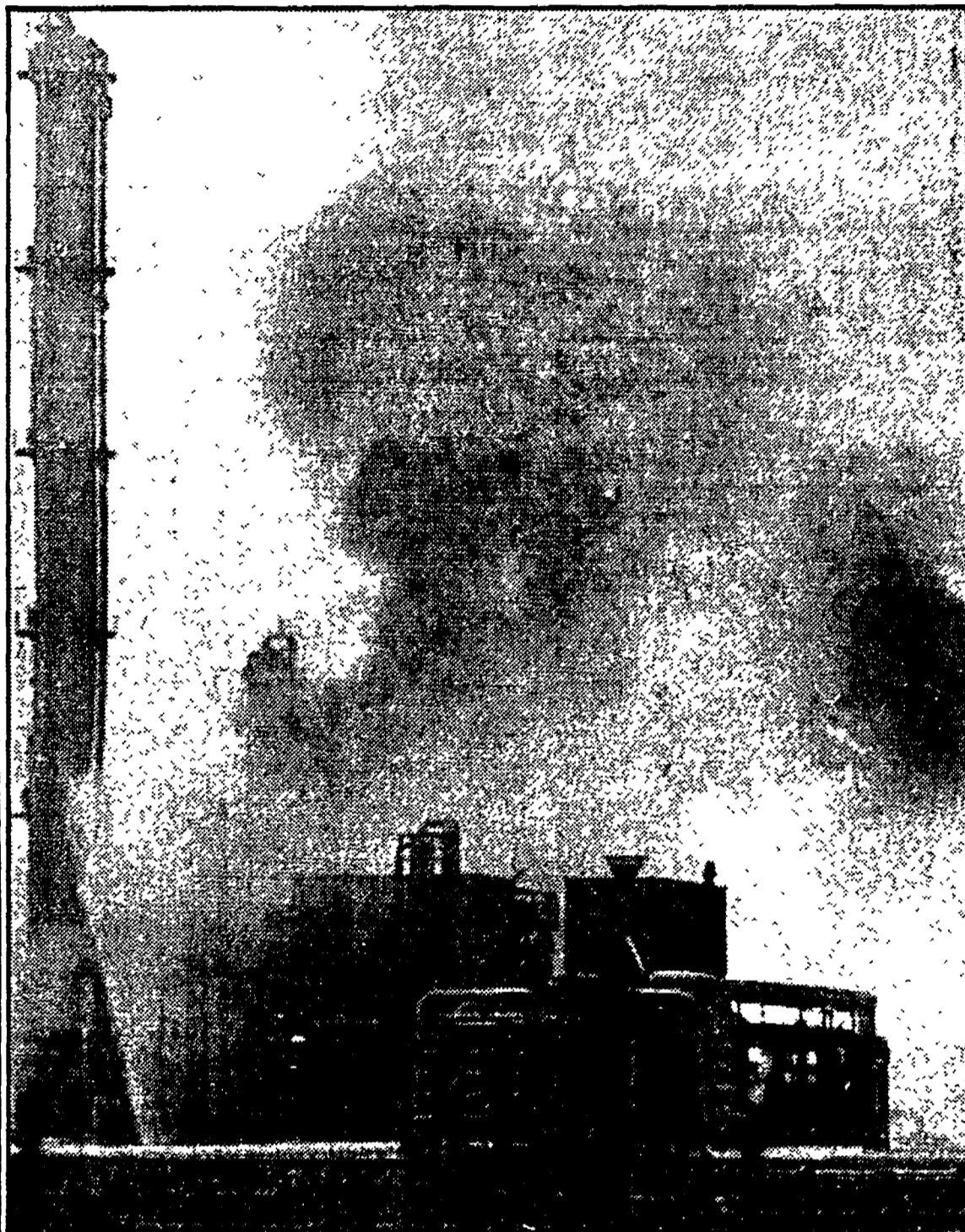
In Germania è allarme «rosso» Belgio sotto l'incubo dell'inquinamento

Rientrato per il momento il pericolo più grave - Per ore e ore bloccato il traffico, ridotto il riscaldamento e il funzionamento delle fabbriche
La zona nera è il bacino della Ruhr dove è stato toccato, per la prima volta, il «grado 3» - Bruxelles potrebbe rischiare l'evacuazione

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Nelle ultime ore c'è stato qualche segnale di miglioramento, ma la paura è stata grande, e non è detto che sia finita qui. Da giovedì mattina vaste aree dell'Europa nord-occidentale, dalle zone interne del Belgio alle province meridionali del Paesi Bassi, alle regioni tedesche intorno al Reno, all'Alsazia e alla Lorena sono soffocate dallo smog. Dappertutto i valori massimi di tolleranza dell'inquinamento (tra ossido di carbonio e di zolfo) sono stati superati. Epicentro del fenomeno è la regione della Ruhr, la più grande concentrazione industriale e urbana d'Europa: cinque milioni di abitanti, una densità media di 5.500 abitanti per chilometro quadrato. Nelle zone occidentali della regione, intorno alle città di Essen, Duisburg, Mülheim, Oberhausen, Bottrop, Leverkusen (a un passo da Colonia) venerdì è stato decretato il «grado 3» di allarme che comporta il divieto totale della circolazione automobilistica privata, la chiusura delle fabbriche più inquinanti, la drastica riduzione dei riscaldamento nelle case. Ieri, dopo un leggero miglioramento, è tornato il «grado 3». La circolazione privata è interrotta solo dalle 6 alle 10 del mattino e dalle 15 alle 20 la sera, la produzione nelle fabbriche «sporche» può riprendere, ma a ritmo ridotto, alle persone sofferenti di disturbi cardiaci o respiratori è ancora consigliato di restare a casa, le scuole restano chiuse.

Ma se nella Ruhr occidentale è stato toccato il «grado 3», evento mai verificatosi nella Germania federale da quando esiste una legislazione in proposito, altrove la situazione è solo leggermente migliore. Nella Ruhr orientale, a Dortmund, Hagen, Wuppertal, il «grado 2» è in vigore dalla notte tra mercoledì e giovedì. La concentrazione di ossido di carbonio nell'aria ha toccato 1,5 milligrammi per metro cubo, al di sopra della quale scatta il «grado 2» (la misura massima accettabile è 0,5 milligrammi per metro cubo). Venerdì mattina si era oltre l'1,7).

In Belgio, dove il fattore più inquinante è l'anidride solforosa, se sono registrati più di 500 microgrammi per metro cubo in praticamente tutte le grandi città e nei distretti industriali (la soglia accettabile è di 350 microgrammi). La situazione è particolarmente preoccupante a Liegi, a Charleroi e nell'agglomerato di Bruxelles. Qui, nel comune di Molenbeek, venerdì si sono registrati più di 1.000 microgrammi per metro cubo d'aria, limite ritenuto pericoloso per la stessa sopravvivenza dell'uomo e degli animali. Conseguentemente, è scattato l'allarme di «terzogeno», in base al quale, per ridurre le emissioni inquinanti, si prevede il blocco della circolazione stradale, ed il progressivo rallentamento delle lavorazioni industriali, fino a giungere al loro arresto totale per riportare il tasso di inquinamento a limiti ritenuti accettabili. Ciò che giustamente teme il governo regionale, riunito da ieri in seduta permanente, è il ripetersi di una «nebbia nera», simile a quella verificatasi per analoghi motivi nella città di Londra, tra il 5 ed il 9 dicembre 1953. «Nebbia nera» che non solo paralizzò la città, ma provocò oltre 4 mila morti in soli quattro giorni. Altrettanti si ebbero nei mesi susseguenti. In altre parole, la «nebbia nera» di Londra fece più morti di quanti si contavano nella seconda battaglia di Ypres, quando furono im-



Colonia, 33 feriti per la raffineria esplosa

COLONIA — Un'immagine dell'esplosione di una raffineria avvenuta venerdì a Colonia, nella zona della Ruhr, già colpita dalla nube tossica. Nell'incidente sono rimaste ferite 33 persone, di cui 7 gravemente. Le cause non sono ancora state accertate.

xelles, se i livelli di inquinamento attuali dovessero protrarsi ancora per qualche giorno, si dovrebbe arrivare a misure estreme, come il divieto totale di circolazione nella capitale e il blocco temporaneo di produzioni particolarmente pericolose. Dopo aver ricordato che una legge sanitaria prescrive interventi d'emergenza nel caso che la presenza di fattori inquinanti da zolfo (anidride solforosa e biossido di zolfo) si protragga per più di tre giorni consecutivi, la signora Neyts non ha escluso l'eventualità di una evacuazione del centro di Bruxelles. Le sue dichiarazioni sono state criticate perché possono creare un allarme intempestivo. Per ora, comunque, le autorità si sono limitate a rafforzare i servizi negli ospedali (dove si sono più che raddoppiati i ricoveri di persone affette da asma e disturbi cardiocircolatori), a invitare gli automobilisti a spegnere i motori in caso di arresto e le centrali termiche a ridurre al minimo le caldaie.

Queste misure aggiungono disagi a disagi. Ma, grazie al leggero miglioramento dei giorni scorsi, infatti, la temperatura si mantiene molto bassa. Proprio questo fatto, unito alla mancanza di vento, è la causa principale dello smog. L'aria fredda, al di sopra della quale si è installata una «coperta» di aria relativamente più calda, non riesce a disperdere gli inquinanti e li riscalda al massimo fino al resto, aggiungendo quantità sempre maggiori di ossido di carbonio e di componenti solforati ai normali scarichi industriali. Nell'aria stagnante e gelida l'umidità si condensa in goccioline, che inglobano gli elementi chimici nocivi.

Si tratta, in realtà, di un fenomeno piuttosto comune in queste regioni, dove l'inversione termica si verifica spesso e dove ci sono grandi

concentrazioni urbane e industriali. Anche se mai, in tempi recenti, aveva toccato simili livelli, stupisce comunque come abbia potuto trovare impreparati i pubblici poteri. Nella Ruhr, dove pure il governo regionale della Renania-Westfalia si è mosso rapidamente, la situazione di questi giorni rischia di ripetersi a intervalli sempre più brevi, dato che il livello dell'inquinamento è già vicino alla saturazione anche in tempi normali. Lo stesso vale per almeno altre sette aree di grande concentrazione urbana della Germania occidentale (Amburgo, Brema, Colonia-Bonn, Francoforte-Magona-Mannheim, Saarbrücken, Stoccarda e Monaco) nonché Berlino ovest. Per non parlare del Belgio o di certi dipartimenti del nord-est della Francia, dove non esistono neppure disposizioni legislative adeguate.

Il vento e la neve che i meteorologi prevedono per oggi e domani dovrebbero allontanare il pericolo più immediato. Ma prima o poi si ripresenterà, e la prossima volta potrebbe essere peggio.

Paolo Soldini

SOS a Marghera e Augusta?

ROMA — Un allarme ecologico potrebbe verificarsi anche a Porto Marghera e nella rada di Augusta dove maggiore è la concentrazione di impianti inquinanti? Il rischio della formazione di una grande nube tossica in queste due aree — sostiene Arnaldo Liberti direttore dell'Istituto di inquinamento atmosferico del CNR — non è molto elevato perché gli insediamenti non sono così estesi come nella Ruhr, ma non si può escludere del tutto, specialmente ad Augusta dove la rete di controllo è forse meno estesa che a Porto Marghera.

Come si forma la nube Fiumi di zolfo e umidità

Un precedente a Londra nel 1953: 4 mila morti - Durante la guerra lo smog proteggeva dai bombardamenti aerei

La nube di ossido di zolfo incombente da alcuni giorni sui territori della Ruhr, ha ormai superato la concentrazione di 1.700 microgrammi per metro cubo d'aria, limite ritenuto pericoloso per la stessa sopravvivenza dell'uomo e degli animali. Conseguentemente, è scattato l'allarme di «terzogeno», in base al quale, per ridurre le emissioni inquinanti, si prevede il blocco della circolazione stradale, ed il progressivo rallentamento delle lavorazioni industriali, fino a giungere al loro arresto totale per riportare il tasso di inquinamento a limiti ritenuti accettabili. Ciò che giustamente teme il governo regionale, riunito da ieri in seduta permanente, è il ripetersi di una «nebbia nera», simile a quella verificatasi per analoghi motivi nella città di Londra, tra il 5 ed il 9 dicembre 1953. «Nebbia nera» che non solo paralizzò la città, ma provocò oltre 4 mila morti in soli quattro giorni. Altrettanti si ebbero nei mesi susseguenti. In altre parole, la «nebbia nera» di Londra fece più morti di quanti si contavano nella seconda battaglia di Ypres, quando furono im-

piegati per la prima volta i gas asfissianti a base di cloro. Il fenomeno della «nebbia nera» a Londra non si è più verificato, dopo che una severa legislazione vietò l'uso del carbone fossile. Precedenti analoghi, ma di minore dimensione, si erano per altro già avuti nella stessa Londra, e a Donora in Pennsylvania, quando il 26 ottobre 1948, per l'elevata concentrazione di zolfo nell'atmosfera, si ammalò il 48 per cento della popolazione con oltre 20 morti.

Analizziamo ora le cause di quanto sta avvenendo in Germania. Nella stagione invernale si verifica un fenomeno definito dai meteorologi «inversione termica». Ad alta quota, in assenza di vento, si forma una concentrazione di aria calda leggera, tale da impedire a quella più fredda e pesante, presente al livello del suolo, di disperdersi, e quindi di diluirsi e di dissiparsi. Se nell'aria ferma e stagnante a bassa quota, vengono immessi fumi contenenti zolfo, essi si concentrano nel tempo, formando ossidi e biossidi di zolfo, dannosissimi non solo per la salute dell'uomo, degli animali e delle piante, ma anche per i manufatti metallici ed il marmo.

Gli ossidi di zolfo unendosi con l'umidità atmosferica danno origine a goccioline che combinandosi a sua volta con il calcio contenuto nel marmo delle statue dà solfato di calcio, solubile in acqua che si sfarina, distruggendo in pochissimo un'opera d'arte. Si è verificata una zona altamente in-

quinata da zolfo, a causa dell'intenso uso di carbone nelle acciaierie e centrali termoelettriche. Durante la guerra l'epidemia di smog che la copriva, costituì la migliore difesa contro i bombardamenti aerei. Fuuso del carbone, che contiene dal 6 al 12 per cento di zolfo, accumulatisi in questi ultimi anni in sostituzione del petrolio, molto meno inquinante, è stata la vera causa dell'aumentare delle concentrazioni di zolfo nell'atmosfera di tutta l'Europa, provocando danni decine di volte maggiori di quanto ci si è illusi di risparmiare.

Guido Manzoni

L'Italia indifesa contro i rischi

Ufficiali dell'esercito inviati nelle grandi città per i piani di emergenza

Hanno anche il compito di organizzare gli uffici periferici della Protezione Civile - È l'ammissione di scandalose inadempienze

ROMA — Mentre la situazione meteorologica si fa più clemente — ma prendono corpo i pericoli legati al fenomeno del disgelo — la Protezione civile tenta affannosamente di fare fronte alle emergenze convocate sui miti, spostando uomini, tentando di riorganizzare le proprie file. Ma in questa attività frenetica e nervosa l'intero servizio mostra la corda e rivela i macroscopici ritardi fin qui accumulati.

Vogliamo citare soltanto un paio di esempi, che basteranno però a rendere l'idea. Una nota del ministero ha informato, ieri, che il ministro Zamberletti, «d'intesa con lo stato maggiore della Difesa, ha deciso di mettere a disposizione dei Comuni delle grandi città alcuni ufficiali delle forze armate». Motivo della decisione: «L'organizzazione degli uffici della Protezione civile e la redazione dei piani di emergenza». Che cosa bisogna dedurne? Che alla data di oggi nelle grandi città si è ancora in una situazione per cui gli uffici della Protezione civile sono da «organizzare» e i piani di emergenza da «redarre». Al di là dei proclami, della propaganda, la situazione è questa.

Ma non basta. Sempre il ministero per la Protezione civile ha informato, ancora ieri, che Zamberletti ha riunito gli esperti della «Commissione grandi rischi» per procedere ad una «valutazione della situazione». E a che conclusioni si è giunti? E presto detto: «I Zamberletti e gli esperti hanno preso atto dell'assoluta carenza strutturale dei servizi per il controllo del sistema idrogeologico del Paese e dell'incertezza dell'attribuzione delle competenze in materia»; 2) che, in considerazione di ciò, occorre dare «incarico ad un gruppo di esperti di proporre nel breve periodo un piano di adeguamento delle attività di sorveglianza, controllo e previsione con strette finalità di protezione civile»; 3) che occorre «attivare subito un servizio di previsione degli eventi idrogeologici su scala nazionale».

Insomma, dopo anni di alluvioni, terremoti, frane e dissesti idrogeologici che hanno messo e mettono a repentaglio vite umane, strutture abitative e patrimoni artistici di immenso valore si è a questo: alla presa d'atto di «carenze strutturali».

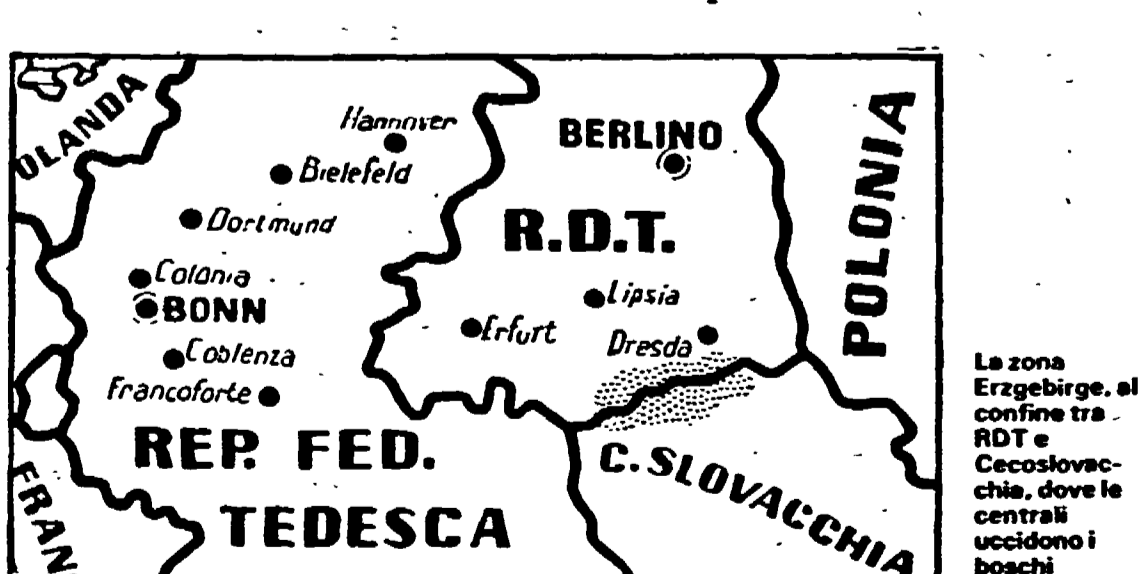
Un'energia pagata con intere foreste

Tra RDT e Cecoslovacchia il panorama ha assunto un aspetto lunare per via di quattro enormi centrali - Come la Germania orientale ha affrontato il problema di salvare i boschi - Desolfazione e concimazione dei piani

Dal nostro corrispondente BERLINO — La «morte dei boschi» è tema ricorrente con insistenza nei mezzi di informazione della Repubblica federale tedesca: li si avverte il desiderio che si diffonda sempre più la consapevolezza del rischio di distruzione incombente sul patrimonio boschivo del paese, sino all'affermarsi del convincimento che «la difesa dell'ambiente costituisce il compito maggiore, subito dopo la conservazione della pace, come fu detto da qualcuno a un dibattito nel Bundestag. Può apparire strano che lo stesso tema della «morte dei boschi» ricompaia proprio nell'informazione della Repubblica democratica tedesca. Non esiste, dunque, qui questo problema? Va tutto bene, anche se da uno studio dell'ONU la RDT sarebbe tra i paesi più colpiti d'Europa nella sua economia forestale? Al ministero dell'Agricoltura ne parlo con il responsabile della silvicoltura della RDT, Dieter Bieberstein, che è anche il vice comandante del Corpo delle guardie forestali, circa cinquantamila persone addette alla cura, protezione, sfruttamento dei boschi.

«Tutto in ordine, dunque, sull'Harz, nella Turingia, nell'Erzgebirge?»

«Che il nostro paese sia tra i più danneggiati nell'economia boschiva è decisamente inesatto. Qui i boschi crescono bene, danno 180 metri cubi di legno per ettaro, con un rendimento



che è molto aumentato negli ultimi anni, perché nel 1950 la produzione era di 112 metri cubi. Ogni anno vengono abbattuti 23 mila ettari di bosco e una uguale superficie viene rimboscata. Gli incendi notoriamente non hanno un peso di rilievo. Comunque un sistema di prevenzione ben strutturato — vasta rete di torri di sorveglianza, le cosiddette strisce di protezione costituite da piante latifoglie lungo le autostrade, le

ferrovie, le strade di maggior traffico, piani coordinati di pronto intervento di vigili del fuoco, forestali e occorrendo, di aerei antincendio — ci garantiscono sufficiente sicurezza».

«Ma le centinaia di migliaia di tonnellate di anidride solforosa, lanciate nell'atmosfera dalle emissioni dei grandi impianti industriali, vaganti sui boschi nelle «nubi acide» e che

vi precipitano con le «piogge acide» non provocano effetti distruttivi?»

«Su questo punto Bieberstein è estremamente cauto, si direbbe quasi a disagio. I danni più seri, difatti, li hanno subiti i boschi confinanti con la Cecoslovacchia, cioè l'Erzgebirge. In Turingia e nell'Harz, ai confini con la RDT, non si registrano danni gravi: mancano gli abeti bianchi, le conifere meno resi-

stenti, e abbondano le latifoglie, che oppongono la resistenza maggiore. Ben altra la situazione nell'Erzgebirge, nell'estremo sud della RDT, la zona confinaria tra la vecchia Sassonia e la Boemia. Lì, nella parte cecoslovacca, su 80 chilometri della valle del fiume Ohre, si estraggono cento milioni di tonnellate di lignite all'anno, bruciate in quattro gigantesche centrali elettriche che producono il 40% dell'energia elettrica della Cecoslovacchia. Sono giacimenti a cielo aperto, profondi fino a 40 metri, che daranno lignite ancora per alcuni decenni.

Chi conosce questi paesaggi, li descrive come lunari. Su una fascia lunga un centinaio di chilometri e larga tra 10 e 25 km, i boschi sono distrutti o irreparabilmente danneggiati, investiti ogni anno da oltre un milione di tonnellate di acari di anidride solforosa. La causa è dunque chiara, come sono chiare le ragioni di persistenza del mio interlocutore cui pesa chiamare in causa il confinante paese amico. Dice Bieberstein: «Certo, in quella zona si contano i danni seri. Seguiamo intanto due direttrici, quella tedesca, con la riduzione per quanto possibile del-

l'emissione di sostanze nocive. Nella centrale elettrica di Vöcklerode si impiega, già con buoni risultati, un procedimento di desolfazione. Due analoghi impianti sono in via di costruzione, ma la sola soluzione tecnica non è sufficiente. Seguiamo quella biologica, anche. Procediamo ai rimboschimenti con alberi più resistenti: pini di Macedonia, pini contorti, pice pungente glauca (il pino dagli aghi argentati), larici d'Europa e giapponesi. Finora siamo riusciti bene».

«Si può dire dunque che nella RDT, in prospettiva, la sorte dei boschi è vista ottimisticamente?»

«Si può dire. Da quasi un decennio tra le misure protettive del bosco c'è la concimazione su larga scala. Con un concime granulare di soppa, spesso con fosforo da aerei per l'agricoltura, periodicamente, si arricchisce il nutrimento delle piante colpite per la perdita degli aghi, nelle quali il processo di fotosintesi della clorofilla è stato sconvolto dagli inquinamenti atmosferici».

Lorenzo Meugni

Demografia

«Zitello» per forza la donna è sempre più rara

I progressi ottenuti negli ultimi decenni nel campo delle condizioni igieniche e dell'assistenza sanitaria comportano modificazioni nella struttura della popolazione italiana: qui esaminiamo le conseguenze sul rapporto fra maschi e femmine. Più volte è stato ricordato che il numero delle donne supera quello degli uomini fin dal 1921, e anche i più recenti dati ISTAT, riferiti all'ultimo censimento, confermano questa tendenza: la percentuale delle donne sale dal 51,1 per cento nel 1971 al 51,3 nel 1981. In valore assoluto, si tratta di un milione e mezzo di donne in più rispetto agli uomini. Tuttavia, questa sproporzione non si distribuisce equamente fra tutte le classi di età, e il dato generale ci impedisce di cogliere gli aspetti

più importanti dei problemi demografico-sociali, che risultano evidenti solo se si distinguono le classi di età: in Italia ci sono molte donne anziane e poche donne giovani. L'aumento del numero degli anziani è fenomeno ben noto: la popolazione italiana è andata gradualmente aumentando (è raddoppiata nell'ultimo secolo) ed è ovvio che aumentino le classi di coloro che si affacciano alla terza età, questo fenomeno è destinato a durare fino al 2029, quando la classe del 1964, la più grossa in assoluto, compirà 65 anni, dopodiché il calo precipitoso delle nascite intervenuto fra il 1965 e il 1984 farà sentire i suoi potenti effetti. Le condizioni sociali, igieniche e sanitarie hanno contribuito ad al-

lungare di più la vita delle donne adulte: la vita media (gli anni che ancora restano da vivere) per un uomo cinquantenne, che nel 1910-12 era 21,2 anni, è aumentata appena di 3,5 anni, giungendo a 24,7 nel 1977-79; nello stesso intervallo storico-temporale, la speranza di vita di una donna cinquantenne è aumentata di ben otto anni, giungendo a 29,9.

Oggi si è creata una differenza fra i sessi che mezzo secolo addietro non esisteva: fra gli ultrasessantenni le donne sono 1.618.000, mentre gli uomini sono appena 939.000. Per questo, ogni scelta sociale pro o contro gli anziani è soprattutto pro o contro le donne.

Nelle classi giovani al di sotto dei venticinque anni di età i maschi sono 350.000 in più delle femmine; si tratta di un fenomeno relativamente recente, poco cono-

sciuto e quasi nascosto, nonostante i dati vengano regolarmente pubblicati dall'ISTAT (vedi tabella).

Questo squilibrio, iniziato con gli anni Sessanta, si è fatto sempre più importante: in media fra i più giovani, presi tra zero e dieci anni nel 1981, oltre il cinque per cento non trova una coetanea nella corrispondente classe di età, e in alcune regioni del Mezzogiorno tale percentuale è ancora più elevata.

La causa prima del fenomeno è naturale: il concepimento dei maschi è sempre stato più facile, e quindi più frequente di quello delle femmine, ma la debolezza biologica del « sesso forte », maggiormente esposto al rischio di malattia e di morte, consentiva una pesante selezione durante la gestazione e nella prima infanzia, al termine della quale le femmine risultavano più numerose dei loro coetanei maschi sopravvissuti.

Negli ultimi due decenni le migliori condizioni igieniche del nostro paese e le conquiste della medicina perinatale hanno limitato enormemente l'opera dell'angolo sterminatore dei bambini, ed è per questo che la prevalenza dei maschi al momento del concepimento tende a permanere anche successivamente.

Come conseguenza di questo squilibrio, un serio problema si comincia a porre già da oggi, poiché si affacciano all'età nuziale più uomini che donne: la classe dei 15-19 anni al censimento del 1981, ove risulterà un'eccesso di maschi pari al tre per cento, è quella degli attuali diciottenni-ventiduenni. Si tratta di una vera e propria storia, poiché negli anni passati l'eccesso femminile era stata ingenuamente oltre il reale e pesava enormemente, svalutando la donna, in quel particolare mercato che vedeva microcercarsi domanda ed offerta di partner.

Escludendo la possibilità di un nuovo «ratto delle Sabine» e il rimedio a questa situazione sbilanciata, che in ogni caso si protrarrà fin oltre il 2010, potrebbe ricercarsi nel controllo del sesso al momento del concepimento, favorendo l'aumento « artificiale » delle femmine, fino a pareggiare i maschi. Prima di allora è ragionevole attendersi che le donne cercheranno di se stesse: loro è merce preziosa, in quanto è rara.

Carlo Hanau
docente nell'Università di Modena

RESIDENTI AL CENSIMENTO 1981

	Classi di età (anni)				
	Meno di 5	5-9	10-14	15-19	20-24
MASCHI	1.702.350	2.145.650	2.314.400	2.364.500	2.042.500
FEMMINE	1.607.200	2.053.750	2.239.650	2.299.450	2.026.150
DIFFERENZA (maschi in più)	91.150	91.900	74.750	75.050	16.350

INCHIESTA / L'uomo che a New York ha sparato a quattro teppisti neri

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È la leggenda del giorno. È l'americano di cui si parla e si scrive di più. I tabloid popolari newyorkesi gli dedicano titoli di scapolo. Il suo nome campeggia sui quotidiani di ogni parte d'America. Nel paese che ha un feroce bisogno di eroi, è l'eroe popolare in cui si identificano milioni di persone. Perfino Reagan è obbligato a parlarne in una conferenza stampa.

Il gesto che lo fa passare dall'anonimato alla celebrità, Bernhard Goetz, un tecnico elettronico di 37 anni, figlio di emigrati tedeschi, lo compie alla vigilia di Natale, nel pomeriggio del 22 dicembre, in una vettura del metrò newyorkese, alla stazione di Chambers Street. Quattro teppisti neri, con fare da attaccabrighe, gli chiedono cinque dollari. E l'ennesimo tentativo di rapina nella «subway», una delle quattordicimila denunciate ogni anno. L'esito è diverso dal consueto. Goetz si alza con aria tranquilla e dice: «Ho cinque dollari, per ciascuno di voi, estrae una P38 e spara quattro colpi, uno per ciascuno. Ferisce tutti e quattro nella parte alta del corpo, tre alle spalle. Darryl Cabey, 19 anni, ha la spina dorsale spezzata e dopo qualche giorno cade in coma. Goetz scappa nel tunnel della sotterranea.



L'America applaude al giustiziere privato



Bernhard Goetz è diventato la leggenda (triste) del giorno. Nel clima di frontiera solo i politici restano cauti

all'obitorio... Una casa americana su undici ha un sistema antifurto, mentre sei anni fa la proporzione era di uno su 83... Mary McGrory, la più pepata «columnist» del «Washington Post», paragona il metro di New York alla quinta bolgia dantesca. Un ascoltatore urla infuriato a una radio che esalta il «vigilante» come un eroe: «No, non è un eroe americano. Il nostro John Wayne non sparava alle spalle...»

Quando Bernhard Goetz si costituisce, l'onda di simpatia per lui diventa un plebiscito. È incriminato per tentato omicidio, ma è posto subito in libertà provvisoria. Se Darryl Cabey, come è probabile, non sopravviverà, l'imputazione si trasformerà in omicidio preterintenzionale. Ma si riterà mai a costituire una giuria per processarlo? Nascono comitati per la raccolta dei fondi, si fanno sottoscrizioni nella «subway» per pagargli gli avvocati. Due legali, vittime di rapine, si offrono di difenderlo gratuitamente.

Le autorità, a cominciare da Reagan, cercano di fronteggiare il pericolo di uno scatenamento di «vigilantismo». Dicono: capiamo perché Goetz può essere stato indotto a sparare, ma se ognuno si facesse giustizia da sé... Gli «opinioni makers», i fattori di opinione pubblica, sono in minoranza, ma non rinunciano a polemizzare contro la legge della giungla. Scendono in campo i vignettisti. Wasserman disegna questa scena in un vagnone della sotterranea. Un tizio si rivolge a una vecchietta: «Chi ha mamma?» «No paura. Un rapinatore potrebbe aggredirti.» «Non ti preoccupare, la maggior parte dei passeggeri sono armati.»

Lo so. Ed è per questo che ho paura... Il caso Goetz tocca una corda tesa del sistema nervoso collettivo, scatena una psicosi di massa, scambina le barriere razziali e i loro stereotipi. I quattro teppisti erano neri, ma la maggioranza relativa dei neri inter-



NEW YORK — Bernhard Goetz mentre lascia la Corte di giustizia. Nelle foto sopra il titolo: da sinistra a destra, Troy Canty, Darryl Cabey, Barry Allen, tre dei quattro giovani feriti, e un identikit dello sparatore diffuso dopo l'episodio. Nella foto piccola: una maglietta a favore di Goetz che i suoi sostenitori hanno fatto fabbricare.

rogati dal «New York Times» è con Goetz. Roy Innis, il nero che presiede il Congresso per l'eguaglianza razziale, definisce Goetz «il vendicatore di tutti noi» e ammonisce: «Qualche nero avrebbe dovuto fare ben prima ciò che ha fatto Goetz. Ma Jim Breslin, uno tra i più letti «columnist» bianchi, quando Cabey entra in coma, scrive: «Chi ha pensato che Goetz abbia fatto bene a sparare nella schiena di un nero, ora dovrebbe applaudire alla sua condotta. Da Chicago gli ribatte il famoso Mike Royko, anch'egli bianco: «Vada al diavolo chi ha qualcosa da obiettare. Sono contento che Goetz abbia sparato. Non mi importa perché. I quattro fatti che lo cercavano, rognano l'hanno avuto. Il caso è chiuso.»

Dilaga il «risentimento» contro la polizia che non protegge abbastanza la gente e contro i giudici dalle libertà provvisorie troppo facili. Si lancia il pugno di ferro contro la criminalità. Si reclamano più carceri e più severità. E affiorano altre inquietudini. Che razza di società diventerebbe l'America se prevalesse la violenza privata, sia pure nel nome di una giustizia appagata? L'America, dicono alcuni, torna alle sue origini ancestrali, alle regole della «frontiera», alla violenza (contro gli indiani, contro gli animali, contro la natura, contro gli irregolari, contro i delinquenti) senza la quale questo paese forse non sarebbe nato. Solo in una società in cui la pratica della violenza si è intrecciata ai principi della Bibbia («occhio per occhio...») può accadere nel 1985 che i parenti di una ragazza assassinata vogliono assistere all'esecuzione dell'assassino e si dichiarino felici di averlo visto bruciare sulla sedia elettrica... Ma questo è un caso limite. E del resto il processo di formazione della società americana è più complesso. C'è stata la fase della violenza brava, poi quella della legge sommaria imposta dai vigilanti «ante litteram», infine quella della legalità regolamentata.

No, replicano altri. Non facciamci inganare da queste reminiscenze storiche. L'America non torna alle origini ma va verso un futuro diverso. L'America reinventa una forma associata dove trionfa il privato. Nella società, nella gestione della sanità, perfino nell'impiego della Forza armata, visto che i privati si organizzano le loro spedizioni militari di gruppo in Nicaragua.

Insomma, Bernhard Goetz chiude degnamente l'anno in cui «Time Magazine» sceglie come «uomo dell'anno» Peter Ueberroth, quel tale che per gli europei sarà un Carneade, ma per gli americani è l'inventore e il simbolo delle prime Olimpiadi «private» della storia.

Aniello Coppola

LETTERE ALL'UNITA'

«...abbracciare, come vecchi amici e fratelli, i fino allora sconosciuti compagni»

Caro direttore,
21 gennaio, data di nascita del PCI, del nostro partito, di quel partito, cioè, per il quale milioni di persone hanno lottato, gioito e sofferto e continuano a lottare, gioire e soffrire, quel partito che mi ha fatto abbracciare (e forse anche abbracciato), come vecchi amici e fratelli i fino allora sconosciuti compagni della «Casalini» di Pionbino in occasione del gemellaggio fra le nostre Scizioni; o i compagni Ficarelli di Reggio Emilia quando la Direzione della Festa mi «smistò» a casa loro, o i tanti compagni sconosciuti che ho incontrati in tante manifestazioni e feste, anche gli stessi che, dietro una semplice lettera a questa rubrica, mi hanno inviato i negativi della Festa dell'Unità di Roma.

Consentimi quindi, attraverso il «nostro giornale» e la «nostra rubrica», in questo giorno così caro ed importante per noi tutti, di fare ai compagni citati, a tutti i compagni d'Italia gli auguri comunisti di poter andare ancora e... più lontano e più avanti...
Consentimi anche di ricordare quei cari compagni che più non sono fra noi ma il cui esempio ci è stato e continua ad esserci di guida e di stimolo.

AGOSTINO GARGIULO
dell'Unità (Meta di Sorrento - Napoli)

«Che peccato queste differenze di moralità»

Caro direttore,
«...sono un pensionato e a proposito della nevicata vorrei dire che quelli che ho visto fare le scorie di pelati e latte al supermercato mi facevano pena».
Però questo disastro della neve ha fatto diventare altri più gentili e umani. Io per fortuna sto sulle mie gambe e i quattro passi per la spesa e il giornale li faccio ancora, ma mi ha offerto una mia vicina di farmi lei la compere e mi ha fatto proprio piacere lo stesso.

Poi ho sentito che quando si poteva dare una mano a qualcuno, qualcosa molti lo facevano.
Che peccato, allora, queste differenze di moralità.

GIUSEPPE CINAGHI
(Milano)

È già previsto, signor ministro. Non lo sapeva?

Caro direttore,
«al cospetto della scarsa capacità operativa e della plateale imprevidenza dimostrata da alcuni suoi colleghi di governo nel fronteggiare l'eccezionale ondata di neve e freddo abbattutasi sull'Italia, il ministro per l'Ecologia on. Biondi deve aver avuto un moto di reazione ed ha fatto una perentoria dichiarazione: «Bisogna anticipare la chiusura della caccia»».
A questo riguardo mi preme fare una precisazione: l'articolo 20, lettera c) della legge quadro sulla caccia n. 968/1977 recita che: «È vietato a chiunque cacciare sui terreni coperti in tutto o nella maggior parte da neve, salvo le disposizioni emanate dalle Regioni».

Alcune Regioni consentono infatti la caccia sul terreno coperto di neve, ma ad un limitatissimo numero di specie faunistiche (fra queste alcune specie alpine che, in presenza di neve, vedono aumentare le loro possibilità di sottrarsi alle insidie dell'uomo cacciatore).

Aggiungo che la suddetta legge quadro è stata approvata dal Parlamento a stragrande maggioranza, liberali compresi.

ALBERTO RATTI
(Carrara)

«Col cavolo! Fu proprio da sabato 5...»

Caro direttore,
ricordo ancora, poiché sono uno di quelli che fin da bambino segue con passione vicende meteorologiche e problemi climatici, i bollettini di fine anno e quelli dei primi due o tre giorni dell'anno nuovo.
Negli uni si diceva che avremmo avuto temperature al di sotto delle medie stagionali nei primi 3-4 giorni del 1985; negli altri si dava invece per scontato per il 5 e 6 un rialzo generale di temperatura, più accentuato al Sud per l'arrivo di perturbazioni occidentali ovviamente più temperate.
Ricordo infatti che sabato 5 gennaio, dopo la breve spruzzata di neve mista a pioggia del venerdì sera, qui a Pisa, mi alcai convinto di poter uscire meno intabarrato dei giorni precedenti. Col cavolo! Fu proprio da sabato 5 che ebbe inizio il grande gelo.

Però, mi chiedo, previsioni tanto ottimistiche?
Possibile che con i mezzi a disposizione, l'esperienza dei tanti addetti, la memoria storica e di dati a disposizione per situazioni analoghe, non si potesse ipotizzare con una notevole attendibilità una catastrofe del genere? Perché di catastrofe si tratta per tanta gente.

LUCIANO PASSETTI
(Pisa)

«Venti morti in dieci anni mentre erano ancora in attività di servizio»

Caro Unità,
come delegato alla Sicurezza sociale (CGIL) recentemente ho avuto occasione di studiare il rapporto fra le condizioni di lavoro e lo stato di salute in un settore — quello del trasporto pubblico — ove lo stress psicofisico, le vibrazioni, la discontinuità degli orari e dei turni di servizio, l'inquinamento, il rumore, l'autobus come ambiente di lavoro dell'autista, rappresentano cause di frequenti inidoneità e quindi un fattore di rischio fortemente accentuato e non ancora riconosciuto come causa di malattia professionale.

Nel settore dei trasporti non è ancora riconosciuta nessuna malattia professionale, ma nell'azienda (pubblica) ove io lavoro e che occupa meno di 500 dipendenti, in 10 anni — dal 1974 al 1984 — 20 lavoratori sono morti mentre erano ancora in attività di servizio, 2 lavoratori sono stati pensionati anticipatamente per invalidità permanente, 2 lavoratori sono tuttora in aspettativa per motivi di salute e 9 sono risultati inidonei permanenti alle mansioni della qualifica di autista. Un totale di 33 lavoratori, su 500 dipendenti, di cui n. 29 autisti-biglietta-

e n. 2 operai, che in 10 anni non hanno avuto e non hanno la possibilità di raggiungere l'età pensionabile in condizioni di normalità e non a causa diretta o indiretta di «infortuni sul lavoro, ma per cause di malattie contratte in costanza di rapporto di lavoro e non riconosciute come malattie professionali».

Il riconoscimento delle malattie professionali anche nel settore dei trasporti, la difesa della salute, debbono impegnare maggiormente le strutture ed i compagni che operano nel Sindacato per farne oggetto di vere e proprie vertenze i cui risultati dovranno costituire parte integrante dei nuovi Contratti di lavoro.

GIUSEPPE BOIANI
(Porto M. - Mantova)

Invece di orientarsi a provvedere, si fa un decreto per... rimborsare

Caro Unità,
così è l'Italia, o meglio chi ci governa: ora abbiamo il decreto che ci rimborserà il «supplemento rapido» qualora il servizio ferroviario vanti le attese dell'utenza e ci molli sul marciapiede di arrivo con un'ora di ritardo.

A parte il fatto che giustizia vorrebbe che il ritardo fosse perseguito, lo gravità sta nell'aver in questo modo istituzionalizzata la disfunzione caratteriale delle ferrovie italiane, cioè quella di non rispettare gli orari.

Dal modo come si interviene dall'alto si vede quali possano essere le prospettive di un miglioramento del servizio ferroviario: immaginando una buca in mezzo alla strada, incustodita e non segnalata, e l'impresa che ha fatto male il lavoro invitare tutti quelli che ci cadono dentro a farsi rimborsare, ovviamente dietro presentazione di certificato medico.

Semberebbe terribilmente ovvio, in qualunque altro Paese, coprire la buca e basta: ferroviariamente parlando, fare delle Ferrovie un mezzo moderno, un servizio sociale efficiente e puntuale spendendo quello che occorre per ottenere questi risultati. Invece, dopo 20 anni di ritardi (in tutti i sensi), con un decreto il signore è servito.

ADRIANO PIAZZESI
(Venezia)

Nausea da metafora

Caro direttore,
non so se hai letto l'articolo di Salvatore Sechi sul Corriere dell'11/1. Niente di eccezionale nel contenuto: solite metafore come «i sacerdoti dell'élite (il gruppo dirigente del Pci)», «il Grande Fratello Palmiro» ecc. Quello che mi ha impressionato in questo articolo di tre cartelle è che, per contrastare una metafora di Bobbio, il nostro ne ha scritte appunto 22 (le ho contate).

Credevo quest'anno di aver fatto la mia parte per il finanziamento dell'Unità. Dopo aver letto quel Corriere, con le metafore di Sechi, le spiritosaggini di Zincone, i sofismi politici di Zanone e i sofismi economici dell'articolo di fondo di Mucci, sento il bisogno di inviarti l'allegato assegno di L. 100.000.

PAOLO LOIZZO
(Roma)

Pane e mortadella in su, caviale e pellicce invece vanno in giù

Caro Unità,
con l'accorpamento dell'IVA:
1) vengono aumentati i generi di prima necessità quali: pane, filinta, zucchero e fiamme, mortadella, ortoramente oggetto di consumo dei ricchi e illustri frequentatori di casinò o dei grossi possessori di conti in banca;
2) vengono diminuiti i prezzi del salmone, del caviale, delle pellicce ecc. (altrettanto notoriamente appannaggio dei pensionati, dei disoccupati, delle signorine del giorno in cerca di lavoro e così via succellando).

LETTERA FIRMATA
per la Sezione del PCI di Celico - (Cosenza)

Per fortuna non tutti i credenti sono come quelli di C.L.

Caro compagni,
vorrei riferirmi alle lettere del compagno Testa di Verona, che ha scritto più di una volta al nostro giornale per riportare vari incidenti di percorso di «Comunione e Liberazione» e affilati. Vorrei dire che per fortuna non tutti i credenti utilizzano l'esaltazione ed il trionfalismo (che rasenta il fanatismo) dei gruppi come C.L.

Esistono migliaia di credenti che nell'insegnamento del Vangelo, con estrema umiltà, portano avanti le loro idee non nel settarismo ma nel confronto con gli altri, anche con i non credenti, senza ipocriti giochi di parte e senza paura di essere autocritici. Potrei portare un esempio: alla Cittadella di Assisi c'è un Istituto di Teologia (riconosciuto dallo Stato) dove materie di studio per gli esami conclusivi di tesi sono anche il pensiero di Antonio Gramsci e di Enrico Berlinguer.

Si deve poi sapere che il compagno Berlinguer, senza paura da parte degli insegnanti e degli studenti di questo Istituto religioso, è stato definito per la sua estrema onestà ed integrità morale un «santo laico», precisando che il suo pensiero non può e non deve morire ma dovrà servire da esempio per la costituzione di una società più giusta.

Per me, che sono un non credente, ciò significa saper ricercare e distinguere, lavorare insieme per una società più giusta. Un'ultima considerazione: pensate Formigoni parlare di Berlinguer... Vi accorgete subito della differenza di fondo.

MORENO TESTAGUZZA
(Spoleto - Perugia)

Se non dimentica

Onorata redazione,
sono una delle lettrici ungheresi del vostro giornale. Mi interessa molto la vostra lingua e la vita italiana.

Sono studentessa. Al ginnasio ho studiato l'italiano quattro anni e mi è piaciuto molto. Ora non ho possibilità di studiarlo e sempre più dimentico. Così vorrei corrispondere con giovani italiani, se è possibile.

Mi interessano soprattutto le lingue, la letteratura, le arti, la musica, e amo gli animali.

CATERINA KVASZNAI
Váci út 16, VI, 8 - 1132 Budapest (Ungheria)

BOBO / di Sergio Staino



«BELLA FIGURA!!! IL VATICANISTA DI "REPUBBLICA" MESSO FUORI DALL'AEREO PAPA'!»
«E QUELLO DE "L'UNITA'" NO...»
«CI FACCIAMO SCAVALCARE A SINISTRA DA SCALFARI!!»
«ORA GLI TELEFONO SUBITO!»
«DGLI CHE LA FINISTANO CON QUESTO COMPLESSO VERSO I CATTOLICI...»
«CRE DALL'AEREO PAPA' VOGLIAMO CORRISPONDENZE PI FUOCO!»
«DICONO CHE NON CI VA NESSUNO DE "L'UNITA'" PERCHE' COSTA TROPPO...»
«LA MISERIA CI AIUTA A RIMANERE A SINISTRA DI SCALFARI...»

Dopo le confessioni di Marano 27 mandati di cattura (anche all'estero) per «Rosso» e le UCC

MILANO — Ha cominciato nel settembre scorso a dissociarsi attivamente dalla lotta armata. E ora, con le sue dichiarazioni rese ai giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini, Mario Marano ha reso possibile l'emissione di 27 mandati di cattura per presunti appartenenti alle UCC (Unità combattenti comuniste) e al gruppo eversivo di «Rosso-Brigate comuniste». I mandati di cattura riguardano dieci latitanti e due persone già detenute. Gli altri 15 sono stati arrestati nei giorni scorsi. Fra i latitanti i nomi più noti sono quelli di Guglielmo Guglielmi, detto «Comanche», e di Livia Scheller, entrambi localizzati in Nicaragua. Stando a Marano, che è uno dei sei componenti della Brigata 28 marzo, responsabile della programmazione e dell'esecuzione dell'omicidio di Walter Tobagi, i due latitanti, assieme a lui e a Francesco Giordano (altro componente della 28 marzo), costituirono le UCC a Milano. Questa banda agì nel capoluogo lombardo dal '76 al '78 e si rese responsabile di rapine, di irruzioni a mano armata e attentati, come quello contro il centro dati dell'Università Bicocca. Tra gli arrestati figurano i fratelli Pietro e Emilio Morlacchi, Vincenzo Sacardi e Clara Ghibellini (due insegnanti di Genova) e Giuseppe Deidda, un dipendente della S.A. la società che gestisce l'aeroporto di Linate. Raggiunto da un mandato di

cattura è anche Salvatore Nicotri, arrestato recentemente in Francia. Per lui è stata inoltrata richiesta di estradizione. Fra i latitanti ci sono anche Alma D'Angelo e Sergio Vecchione. In carcere sono stati raggiunti da analogo provvedimento Franco Florina e Francesco Giordano. Marano ha anche parlato di un quantitativo di armi della «28 marzo» che furono consegnate ad un esponente che ruotava attorno alle Br e che non sono mai state trovate. Come si sa, Marano ha anche parlato dell'omicidio di Tobagi, confermando pienamente la versione dei fatti già fornita da Marco Barbone. Proprio da qui ha avuto inizio la strada del pentimento di Marano. Già durante il processo di primo grado, Marano siera assunta la responsabilità dell'atroce delitto. Il suo racconto, però, non era stato allora del tutto identico a quello di Barbone. In alcuni punti, anzi, le due versioni erano in stridente contrasto. Nel corso del dibattimento, il Marano aveva, però, compiuto un gesto significativo. Aveva, cioè, indicato il punto esatto dove erano custodite armi e munizioni della 28 marzo. Le confessioni di Marano erano arrivate quando la legge sui pentiti del maggio '82 era già scaduta. Tanto più apprezzabile, dunque, la sua collaborazione con la giustizia, giacché non può contare sui benefici di quella legge.

Ilio Paolucci

Camorra, arrestato socialista

AVELLINO — Il capogruppo socialista al Comune di Avella, nella Bassa Irpinia, Nicola Caruso, di 37 anni, è stato arrestato dai carabinieri per associazione per delinquere di stampo mafioso. La notizia dell'arresto, avvenuto qualche giorno fa, è trapelata soltanto ieri sera. Caruso — secondo l'accusa — è ritenuto affiliato alla «nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo e avrebbe svolto un ruolo di collegamento tra reclusi e esterni valendosi della sua funzione di «cudatore». Un altro ordine di cattura con l'accusa di favoreggiamento aggravato e violenza con arma è stato notificato ad un solista di Avella, il signorino di custodia Alfonso Angrisani di 51 anni, in servizio nel carcere di Avellino.

Mafia, dc fece carte false

PALERMO — L'imprenditore Antonino Clemente, di 29 anni, che nel biennio 1980-81 resse, per la Dc, la presidenza del consiglio di quartiere «Settecanali» è stato arrestato sotto l'accusa di falso e favoreggiamento personale per avere rilasciato una carta di identità con dati anagrafici falsi al mafioso Salvatore Rotolo, 28 anni, indicato come uno dei killer della cosca di Corso dei Mille capeggiata dalla famiglia Marchese. Sotto le stesse accuse è stato arrestato il commerciante Giuseppe La Malfa di 26 anni. I due sono arrestati dopo le rivelazioni fatte dal pentito Vincenzo Sinagra. In pratica è Salvatore Rotolo fu rilasciata una carta di identità che recava la sua fotografia accompagnata però dai dati anagrafici relativi a Giuseppe La Malfa.

Parigi: identificato il virus ritenuto la causa dell'AIDS

PARIGI — È stato totalmente identificato il retrovirus umano LAV ritenuto la causa dell'AIDS, (sindrome da immunodeficienza acquisita), la terribile malattia che colpisce soprattutto gli omosessuali, i tossicodipendenti e gli emofiliaci. L'équipe dell'Istituto Pasteur di Parigi, guidata dai professori Luc Montagnier e Simon Wain-Hobson, che già aveva isolato e riprodotto in laboratorio il retrovirus, è ora infatti riuscita a decifrare la sequenza completa del LAV. Ciò permetterà di identificare in modo più preciso il terribile agente infettivo che da tre anni ha invaso Stati Uniti e Europa, e inoltre apre importanti prospettive per la produzione di test diagnostici più precisi e più specifici di quelli ora a disposizione e sarà anche possibile preparare un vaccino sintetico. Secondo l'Istituto Pasteur, il retrovirus LAV è del tutto differente a quello dell'HTLV III, anch'esso ritenuto causa dell'AIDS, isolato invece dall'équipe USA diretta dal professor Robert Gallo. Recentemente, nel corso di un convegno internazionale organizzato a Roma, i due scienziati, Montagnier e Gallo, avevano ammesso che con molta probabilità il retrovirus LAV e HTLV erano in realtà lo stesso. A questo punto la differenza messa in luce dal «Pasteur», fa cadere questa ipotesi e rende sempre più difficile ai ricercatori stabilire se i due diversi retrovirus sono la causa primaria della terribile infezione o invece il risultato della caduta di tutte le difese immunitarie provocate dall'AIDS. Sicuramente, però, le maggiori conoscenze acquisite permetteranno di chiarire e svelare più rapidamente le cause dell'AIDS che ha finora provocato 3.555 vittime.

Genova 1992: grande appuntamento per il «progetto Colombo»

GENOVA — Appena tornato da Parigi, dove si è recato insieme all'architetto Renzo Piano e all'ingegnere Giuseppe Gambardella, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini ha annunciato come ormai praticamente certa l'assegnazione al capoluogo ligure della mostra internazionale sulle scoperte ed esplorazioni geografiche che si svolgerà nel 1992, anno del cinquecentenario della scoperta dell'America. Piano e Gambardella stanno lavorando ad una sorta di «progetto Colombo» per Genova che comprende il riutilizzo dell'antico porto medioevale e il rilancio dell'area moderna della Fiera del Mare: con Cerofolini hanno illustrato gli obiettivi della città ligure al «Bureau International des Expositions», l'organismo internazionale che sta programmando le iniziative per il 1992. Tre saranno le città maggiormente coinvolte: Chicago, Siviglia, e la città che a Colombo diede i natali, Genova. A Parigi il sindaco genovese ha incontrato anche lo storico Fernand Braudel, che nella sua monumentale opera sul capitalismo ha dedicato pagine affascinanti al ruolo di Genova nei secoli d'oro della sua potenza finanziaria, tra il '500 e il '600. L'insigne studioso francese sarà ospite di Genova nei primi giorni del prossimo marzo; è stata avanzata la proposta di attribuirgli in quell'occasione la cittadinanza onoraria di Genova. Braudel ha anche accettato di collaborare con altri intellettuali non italiani alla definizione di alcuni contenuti di immagine per Genova, sulla cui base sarà anche organizzato un concorso per il «marchio» delle celebrazioni colombiane. Si parla di altri prestigiosissimi collaboratori tra cui John K. Galbraith e Jorge Luis Borges.

La ricostruzione del conflitto a fuoco che è costato la vita a quattro banditi e a un coraggioso poliziotto

Supramonte, ecco la cronaca di un massacro

La gang individuata da alcuni civili: i «ricercatori di piste»

I latitanti uccisi sono Corraire, Mesina, Fais e Floris - Il giudice Norfo: «È una vittoria molto amara» - Gigantesca caccia all'uomo

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo la battaglia, il giallo delle identificazioni. Ieri mattina, a quasi 20 ore dal conflitto costato la vita a quattro latitanti e ad un sottufficiale di polizia nelle battaglie del Supramonte, si conosceva con certezza l'identità di soli tre banditi: Giovanni Corraire, Giuseppe Mesina, e Salvatore Fais. Per molto tempo, con i corpi dei banditi che giacevano ancora nella vallata della sparatoria, è stato un accavallarsi di voci e di notizie sull'ultima vittima della sparatoria. Alla fine, a tarda mattinata, l'esame delle impronte digitali ha dato il responso: è Nicolò Floris, orgoglioso, esponente dell'«anima gallurese», uno degli evasi di Oristano, e non Francesco Carta, altro evaso dal penitenziario oristano, come era stato annunciato erroneamente in un primo momento. Corraire, Mesina e Floris erano tutti e tre di Orgosolo, gli ultimi latitanti del paese forse più colpito da tutti e da arresti nella storia del banditismo.

I funerali della quinta vittima, il brigadiere Vincenzo Marongiu, 34 anni, si svolgono, oggi a Nuoro, con la presenza delle più alte autorità civili e militari della regione. Ieri il presidente Perini ha inviato un telegramma al ministro Scalfaro esprimendo il loro cordoglio per la morte del giovane sottufficiale. In giornata è arri-

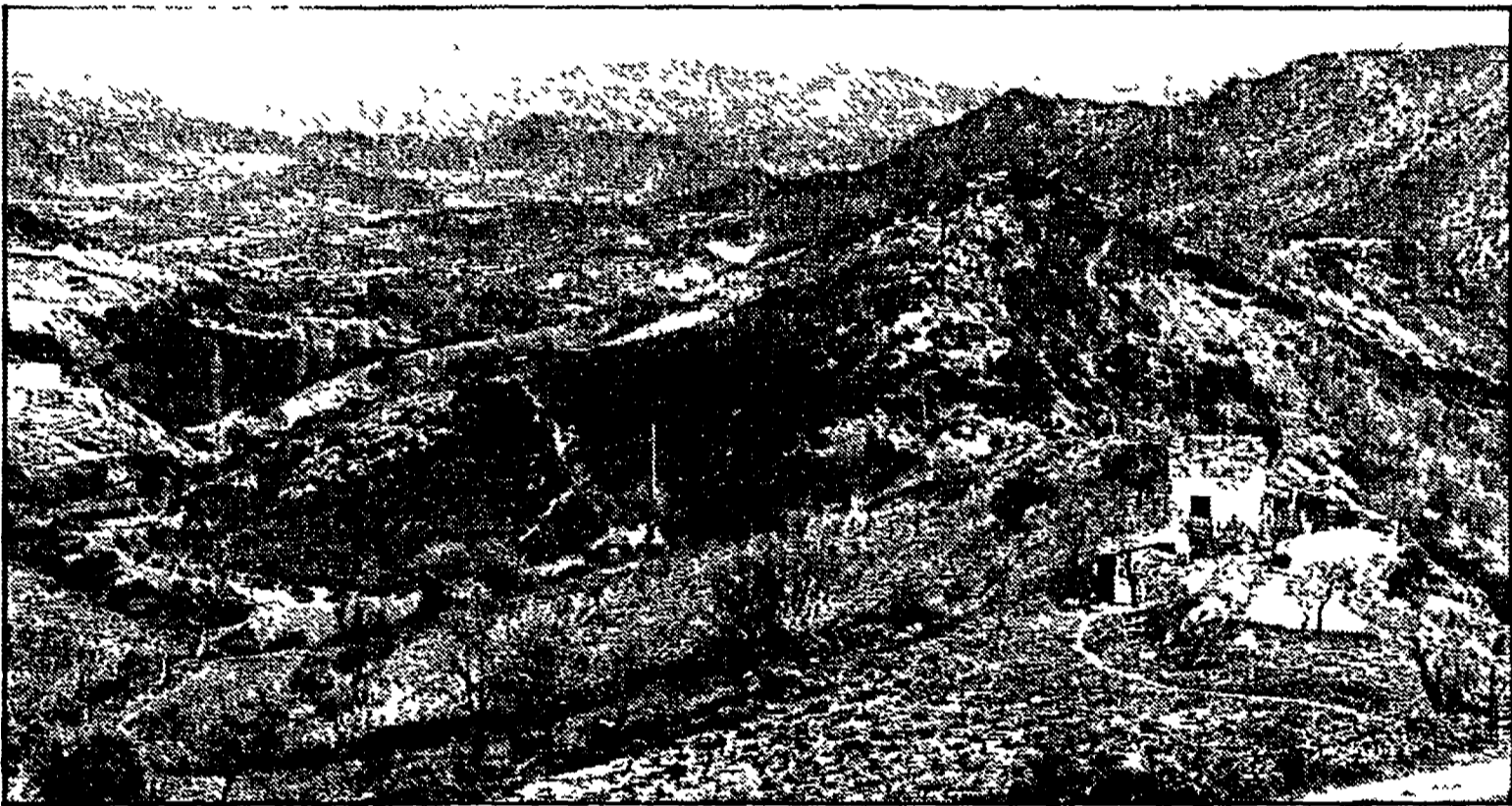


Salvatore Fais



Giovanni Corraire

calibro 12 a canne mozzate, munizioni, un mitra. Ieri mattina è stato interrogato l'ostaggio liberato, Tonino Caggiari. A quanto pare viene ora escluso che assieme ai quattro banditi caduti, ce ne fossero altri, riuscendo a fuggire. Questo almeno emerge dalle dichiarazioni del commerciante di Oliena. L'antefatto della «battaglia» era successo diverse ore prima quando, nella mattinata di venerdì 17, il nascondiglio dei banditi era stato individuato da alcuni volontari, i «ricercatori di piste», come sono stati definiti con un altro termine tipico del western. «Tornate indietro», urlano i banditi, che incominciano a ripiegare sempre più rapidamente verso le zone ancora più impervie della montagna. Un colpo di fucile sparato in aria dai civili dà, qualche minuto dopo, il segnale. Sul posto giungono così i poliziotti, carabinieri e altri civili, tutti cittadini di Oliena, messi alla ricerca del compaesano rapito. Ora è una vera e propria caccia all'uomo. Gigantesca, serrata. I banditi si vedono perduti, lasciano l'ostaggio, Tonino Caggiari, che costituisce ormai un peso. A fatica raggiungono un rocciaio, l'ultimo nascondiglio, dove sarà consumata la strage. Ieri mattina intanto sono stati resi noti anche i nomi dei feriti: il maresciallo dei carabinieri Antonio Serra, gli agenti Carmelo Mureddu, Daniele Ladu, Mauro Torti, i civili Giacomo Manca, Giuseppe Salaris. Il più grave, il maresciallo Serra, è stato sottoposto con successo a intervento chirurgico. Tutti i feriti sono ricoverati all'ospedale civile San Francesco di Nuoro. È stata una vittoria molto amara, bagnata di sangue: questo è stato il commento del sostituto procuratore Sandro Norfo, il magistrato che ha vissuto da vicino la tragica sparatoria. «È l'operazione più cruenta da cinquanta anni a questa parte».



Perché Oliena si è ribellata ai sequestratori di Orgosolo

Più di duecento cittadini hanno cercato i banditi negli anfratti della Barbagia - Due paesi vicini ma da sempre divisi - Bande ridotte all'osso - La saga dei Mesina

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un paese in festa e l'altro in lutto? L'imagine che viene in queste ore dai mass-media è certamente troppo brutale nella sua schematicità. Se a Oliena la gente ha accolto con soddisfazione la liberazione del compaesano sequestrato dai banditi, alla quale anzi ha partecipato attivamente (i volontari nelle campagne del Supramonte erano più di 200), non per questo sottovaluta il prezzo pagato, alto, troppo alto, con cinque morti, tra i quali un brigadiere di polizia, di un altro piccolo

paese sardo, Mogoro. E se Orgosolo piange altri tre morti, gli ultimi di una lunga lista di lutti legati al banditismo, non per questo fa propria la «scelta di campo» dei latitanti uccisi nella sparatoria destinata probabilmente a passare alla storia come la più cruenta e tragica di questo secolo. Eppure, superando gli schematismi, c'è qualcosa che davvero divide profondamente questi due paesi così vicini (solo pochi chilometri, punti ideali di quel piccolo triangolo, con Mamoiada, che rappresenta il cuore del-

la Barbagia) e così enormemente lontani. E forse per cercare di capire davvero a fondo quel che è accaduto, per spiegarci in particolare l'enorme mobilitazione di civili (amici, parenti, ma anche semplici cittadini), risultata decisiva nella liberazione di Tonino Caggiari, occorre riflettere ancora una volta sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, all'inizio degli anni Settanta, sempre attuali, nonostante il passare degli anni e anzi dei decenni, perché sempre le stesse sono

in fondo le condizioni di vita e la cultura di quelle popolazioni. Oliena, la ricca, unico caso forse in Barbagia di un'agricoltura sviluppata e da qualche tempo di un commercio fiorente. Pochi casi di banditismo, ma soprattutto mai un banditismo organizzato. Orgosolo, invece, quasi il simbolo delle terre dimenticate, della pastorizia più arretrata, i fattori che la Commissione di inchiesta individuava alla base dell'alto tasso di banditismo presente nella zona. Qualcuno ha detto che quello di giovedì è stato un

sequestro sbagliato: non solo per le limitate possibilità dell'ostaggio, ma per aver incassato un riscatto. Il fatto senso di compattezza di un paese ostile. Ma forse è stata anche una scelta obbligata, perché oggi — come osservava in una recente intervista all'«Unità» il giudice istruttore Luigi Lombardini, il magistrato protagonista di tutte le grandi inchieste di banditismo — le bande di sequestratori per non affrontare il rischio di delazioni e pentimenti, sono ridotte all'osso, più sicure ma anche meno potenti. Un'analisi confermata del resto da tutti i più recenti sequestri, con vittime quasi sempre appena benestanti, ma veramente ricche. I sequestri miliardari degli anni passati sono ormai un lontano ricordo. Ancora uno sguardo al passato, anche per lo scenario di questa tragica battaglia. Ospodda, la sella più impervia del Supramonte, quasi a metà strada tra Orgosolo e Oliena, dove venerdì sono rimasti uccisi quattro banditi e un sottufficiale di polizia, è un nome purtroppo già tristemente conosciuto nella storia del banditismo sardo. Quasi dieci anni fa, il 17 giugno del 1977, rimasero uccisi dopo una sparatoria di tre ore, due militari dei reparti di «baschi blu», inviati dal governo per tentare di reprimere il fenomeno del banditismo. Un bandito, lo spagnolo Miguel Atienza, fu ritrovato morto due giorni più tardi. Graziano Mesina, un nome quasi leggendario del banditismo sardo, era a capo del commando di latitanti. L'altro ieri, nella stessa vallata, è rimasto senza vita il corpo di un altro Mesina, Giuseppe, che le agenzie infernali del milico bandito, quasi lo scherzo di un destino tragico.

p.b.

La capitale sperimenta il grande salto: ieri per 3 ore via le automobili

Roma, senza choc la prova «centro chiuso»

Il perimetro off limits racchiude un'area vasta quasi come Firenze È il secondo tentativo ed è andato, a giudizio degli amministratori, decisamente meglio del precedente - Ora si pensa al futuro

ROMA — Centro storico «off limits» Ieri mattina per gli automobilisti romani è stato così. Contenuta entro un lunghissimo perimetro, protetta da un esercito di vigili inflessibili, tutta la città antica (un'estensione pari quasi all'intera Firenze) dalle 7 alle 10 è rimasta chiusa al traffico. A piccoli passi, gradualmente, e senza provocare grossi choc, Roma si avvia quindi a compiere il «grande salto» che in altre città, come Bologna, è già un dato di fatto.

Per ora sono solo prove la prima scattata il 15 dicembre scorso, a distanza di un giorno dal «venerdì nero» che paralizzò completamente Roma — disposte dall'amministrazione capitolina per far fronte all'emergenza traffico. Ma la linea di tendenza comunque è chiara: liberare una vasta zona che

sta rischiando di soffocare, stretta dalla morsa opprimente degli ingorghi, e restituirle alla sua originaria vivibilità. Una scelta condivisa (ad eccezione dei commercianti) da un largo schieramento di forze e che probabilmente sarà portata al vaglio dell'elettorato con un referendum che dovrebbe svolgersi proprio il 12 maggio, giorno del voto amministrativo.

Se è vero che la sosta selvaggia (doppia o tripla che sia) è capace da sola di imbrigliare in un'inestricabile matassa qualsiasi vivibilità, fino a renderla ingovernabile, da questo punto di vista, purtroppo, il centro storico di Roma fa testo. La concezione urbanistica su cui è cresciuta la città, l'accentramento di tutte le attività direzionali e degli uffici ministeriali in un'unica area pro-

vocano l'enorme distesa di auto parcheggiate o addirittura abbandonate per ore e ore ogni giorno ai margini delle strade. Non solo. Recenti stime dicono che il 48% del traffico nella «city» è di semplice «attraversamento». Tradotto in parole semplici questo significa che buona parte degli automobilisti segue semplicemente perché per ora — almeno fino a quando non saranno ultimate le tangenziali e i raccordi a cui sta lavorando il Comune — non ha altra possibilità di scelta. Infine, ulteriore e non meno importante elemento prechiusura, il tasso di inquinamento.

Così, ieri mattina, nonostante la pioggia battente che ha indotto molti a non rinunciare all'auto, i romani si sono sottoposti alla nuova «sperimentazione». La prova,



ROMA - Vigili urbani deviano il traffico in occasione della chiusura alle auto del centro storico

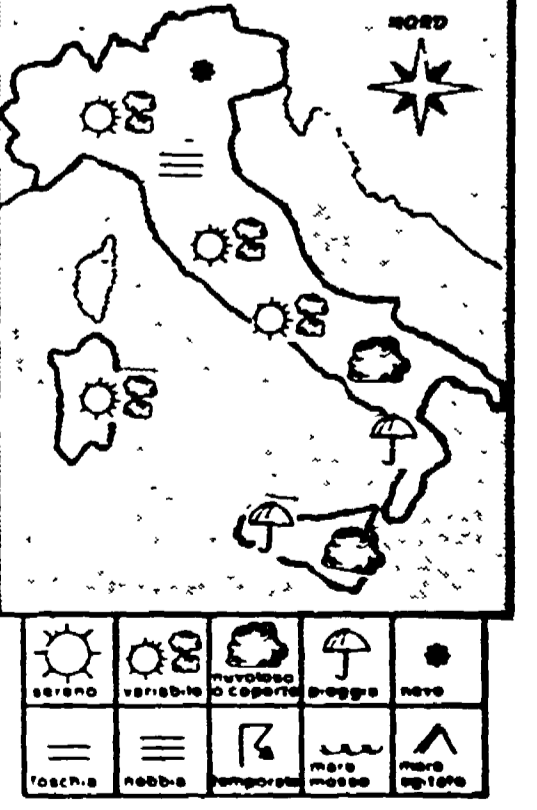
a giudizio degli assessori al traffico e alla vigilanza urbana Benigni e De Bartolo, è andata meglio della precedente. E in effetti bastava a gettare uno sguardo intorno per rendersi conto degli effetti positivi provocati dal «blocco». Nell'oasi circoscritta dal perimetro, autobus e taxi si muovevano speditamente. All'esterno lungo il percorso, salvo un tratto di Muro Torto rimasto chiuso per circa due minuti (il gas di scarico messo in moto i campanelli d'allarme antisvalanzioni) tutto è andato abbastanza bene.

Ora, sulla base dei buoni risultati ottenuti gli amministratori pensano al futuro. Per l'immediato c'è già una proposta: rendere permanente la chiusura tutti i sabati. Un'altra è propensa ad un'analoga interdizione (sempre per fasce orarie) per il lunedì che con la riapertura delle banche e di molti uffici trasformerebbe l'operazione in un test molto più attendibile. L'ultima, infine vorrebbe una replica nel pomeriggio del sabato sia pure per un ristretto limite di tempo. Un vantaggio di richieste su cui dovranno pronunciarsi da domani la giunta e il consiglio comunale.

Valeria Parboni

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 5
Verona	-1 3
Treviso	3 5
Venezia	1 5
Milano	-1 2
Torino	-1 1
Cuneo	-4 -1
Genova	3 9
Bologna	-1 2
Firenze	4 11
Pisa	5 12
Ancona	2 4
Perugia	3 7
Pescara	2 7
L'Aquila	-1 7
Roma	1 12
Roma F.	4 12
Campob.	3 7
Bari	7 14
Napoli	5 12
Potenza	2 8
S.M.L.	8 12
Reggio C.	7 13
Messina	9 13
Palermo	10 13
Catania	9 13
Alghero	7 10
Cagliari	7 12



SITUAZIONE — Al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola e che è stata l'ultima di una lunga serie, si stabilisce una circolazione di correnti atlantiche moderatamente instabili. Il tempo si orienta generalmente verso la variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite diventeranno empe e consistenti ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica e si estenderanno gradualmente verso levante. Sulla Penisola Padana si avranno formazioni di nebbia anche fitte, in particolare durante le ore più fredde. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura generalmente in aumento.

SMO

EST-OVEST Il viaggio del presidente USA per il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente

Reagan a maggio sarà in Europa Incontrerà Cernenko a Vienna?

Dopo la riunione di Bonn, si recherà nelle capitali austriaca, spagnola e portoghese - Il comandante NATO Rogers vorrebbe discutere con il comandante del Patto di Varsavia Kulikov - L'«Osservatore Romano»: un accordo sulla «non catastrofe»

WASHINGTON — Dopo il vertice economico dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, che si terrà a Bonn dal 2 al 4 maggio, il presidente americano Reagan sta progettando una serie di visite in alcuni paesi europei, in particolare, hanno fatto sapere funzionari della Casa Bianca, a Vienna, Madrid e Lisbona.

La conclusione di Vienna nel probabile itinerario europeo del presidente Usa ha subito fatto pensare alla recente proposta del governo austriaco per un vertice da tenersi il 15 maggio, in occasione del trentesimo anniversario della firma del trattato di Stato che ripristinò l'indipendenza del paese e ne sancì la neutralità, con la partecipazione dei capi di Stato o di governo delle quattro potenze firmatarie del trattato, appunto USA, URSS,

Francia e Gran Bretagna. Al riguardo, un portavoce della Casa Bianca, commentando la notizia sul viaggio europeo di Reagan, ha detto che «non vi sono fino a questo momento piani» per un incontro con Cernenko e che «al momento attuale non si hanno ancora particolari su quello che farà il presidente dopo il vertice economico di Bonn. Come è usuale, è probabile che egli voglia trarre profitto dal fatto di essere in Europa, ma non sono ancora stati stabiliti i particolari».

Il comandante in capo delle truppe NATO in Europa, il generale americano Bernard Rogers, è disposto ad incontrare il comandante delle truppe del Patto di Varsavia, il maresciallo sovietico Viktor Kulikov, nel quadro della nuova fase di trattative fra Est e Ovest. Questo incontro sarebbe utile, ha detto Rogers in una intervista ad un quotidiano tedesco, ed avrebbe un effetto distensivo. «Nel nostro mestiere — ha detto il comandante NATO — c'è sempre spazio per un dialogo», aggiungendo che fra militari c'è una sorta di spirito cameratesco. Scopo delle prossime trattative fra USA e URSS dovrebbe essere, secondo Rogers, l'abolizione di tutti gli organismi distruttivi di massa. «La cosa migliore da aspettarsi — ha aggiunto — è però una riduzione graduale».

WASHINGTON — Nonostante a livello ufficiale si continui a ripetere che la trattativa sulle armi spaziali è una questione di principio, politica generale — come dopo Ginevra ha ribadito lo stesso Gromiko — l'Unione Sovietica è pronta a discutere con gli Stati Uniti i dettagli tecnici di un accordo relativo alla ricerca e alla limitazione delle armi spaziali. Questa per lo meno è la sensazione che si è diffusa negli Stati Uniti dove mercoledì scorso si è conclusa una riunione informale tra esperti americani e sovietici proprio sul controllo delle armi spaziali. Le due delegazioni erano composte dai massimi esperti della ricerca in merito per entrambe le nazioni: il gruppo sovietico, guidato da Roald Sagdeyev, direttore

Incontro tra esperti USA e URSS sul bando delle armi stellari

particolarmente interessati ad incentrare la discussione sui tre punti. Innanzitutto hanno criticato la posizione di Reagan sulla SDI, l'iniziativa di difesa strategica, che — stando al presidente — sarebbe di difficile limitazione e verifica. Per gli esperti sovietici, della ricerca e della sperimentazione sulle guerre stellari non solo si possono verificare i limiti ma Mosca potrebbe essere in grado di mettere in piedi, a sua volta, un sistema di difesa capace di neutralizzare quello americano nello spazio. Gli

esempi riportati dai sovietici sembrano convincenti: qualora gli Stati Uniti costruissero un sistema di laser spaziali basati a terra gli impianti sarebbero facilmente rilevabili con normali ricognizioni da satellite. Dunque, affermano i sovietici, una trattativa sui laser basati a terra è possibile e può condurre al bando di questo tipo d'arma che potrebbe essere aggiunto al trattato sui missili antibalistici del 1972. Quanto alle possibilità di neutralizzare i laser spaziali, quelli cioè non installati a

Quella conclusasi mercoledì scorso è la prima riunione tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo i colloqui di Ginevra. La convinzione degli esperti americani che Mosca sia disposta a trattare i dettagli di un accordo sulle armi spaziali è rafforzata dal fatto che le stesse delegazioni sono già arrivate al secondo incontro sullo stesso argomento. Il primo si era svolto alla fine di giugno a Mosca e per l'occasione erano stati affrontati i dettagli di un possibile bando sulle armi antisatellite di alta quota. A quanto pare dunque le pregiudiziali politiche avanzate tanto dagli USA quanto dall'URSS sulle armi spaziali, nei fatti possono essere superate e forse lo sono già.

ISRAELE

Problemi interni e internazionali dopo l'annuncio di un piano per il ritiro

Tel Aviv: la strada per il dopo-Libano

Non essendo stata concordata con Beirut, l'iniziativa può aprire spazi destabilizzanti - Il «piano Rabin» ha prodotto una spaccatura in seno al governo - Come si tenterà di mantenere una forte influenza nella fascia di territorio al di là della frontiera

Il parziale ritiro degli israeliani in Libano è ormai questione di giorni. Quanto esattamente non si sa. Il modo israeliano di affrontare il fatto che la scelta è stata compiuta in modo unilaterale, al di fuori di qualsiasi intesa col governo di Beirut. Questo avrà i suoi problemi nell'affrontare la nuova situazione. Il ricordo non può che andare a quanto accadde nello Chouf dopo il primo ripiegamento israeliano: nel settembre 1983 esplosero le ostilità per il controllo delle aree rimaste «vacanti». Ora Tel Aviv vuole lasciare il Libano un'influenza sempre più forte man mano che ci si avvicina alle zone evacuate. Anche a questo pensa lunedì scorso il ministro della Difesa Yitzhak Rabin, precisando che il rientro delle forze israeliane «non è una ritirata» e che esse si riservano il diritto di intervenire nuovamente nel paese confinante qualora venga ricostituita un'infrastruttura militare «ostile a Israele».



a misurarsi con la crescente instabilità di un paese in cui mantengono un rilevante contingente militare. In Israele, e all'interno stesso del governo, ci sono opinioni diverse sulla possibilità di mantenere una decisiva influenza sul Libano meridionale senza lo strumento dell'occupazione. Quando lunedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il «piano Rabin» per il ritiro, il «governo di unione nazionale» si è spaccato: ci sono stati 16 sì e 6 no. Queste stesse cifre dimostrano che si è verificata anche un'altra spaccatura: quella in seno alla coalizione di destra del Likud. Yitzhak Shamir, successore di Begin come primo ministro e oggi titolare degli Esteri, e Moshe Arens, successore di Sharon alla Difesa e oggi ministro senza portafoglio, sono stati posti in evidenti difficoltà, mentre l'avversario numero uno del ritiro (Sharon, ministro del Commercio e dell'Industria) ha mostrato una volta di più la sua «fiducia» nell'attuale governo non partecipando alla riunione. Si trova ormai da mesi negli Stati Uniti per seguire il processo per diffamazione da lui intentato contro il settimanale «Time».

MOZAMBICO

Monito di Pretoria ai ribelli RENAMO

PRETORIA — Vedendo addensarsi nubi sul trattato di Nkomati, il Sudafrica ha ritenuto opportuno rafforzare la propria credibilità come controparte del Mozambico sperimentalmente impegnata nell'accordo di non aggressione firmato il 16 marzo scorso. Ieri il presidente della Repubblica in persona Pieter W. Botha ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il governo sudafricano non tollererà atti di violenza contro il Mozambico in partenza dal suo territorio e non esiterà ad agire risolutamente contro coloro che progettino o compiano azioni contro il Mozambico dal territorio sudafricano, dopo aver compiuto atti di violenza in Mozambico». E, rivolgendosi direttamente alla RENAMO, il movimento di guerriglia antigovernativa del Mozambico fino a Nkomati appoggia-

Brevi

Scoperta in India una rete spionistica

NUOVA DELHI — Si è dimesso ieri dal suo incarico il primo segretario dell'ufficio del primo ministro indiano Rajiv Gandhi, P.C. Alexander, coinvolto in un caso di spionaggio che le fonti indiane considerano particolarmente grave ma di cui si ignorano parecchi aspetti. A cominciare da quale fosse il paese beneficiario delle informazioni. Alexander, uno dei più stretti collaboratori del primo ministro, è stato coinvolto nella vicenda dopo l'arresto del suo «braccio destro» T.N. Kher.

Sudafrica rifiuta visto a Jesse Jackson

WASHINGTON — Il governo sudafricano ha rifiutato oggi al reverendo Jesse Jackson, ex candidato all'investitura democratica negli Stati Uniti, un visto per visitare il Sudafrica in febbraio. In una lettera a Jackson, l'ambasciatore sudafricano a Washington Bernard Fourie afferma che il viaggio da lui proposto non è considerato opportuno dal governo sudafricano.

Arrestati 90 sindacalisti Usa anti-razzisti

WASHINGTON — Una novantina di sindacalisti, tra cui Kenneth Young, assistente del presidente confederale dell'AFL-CIO, Lane Kirkland, sono stati arrestati davanti all'ambasciata del Sudafrica. Si tratta del più alto numero di fermati in un solo giorno da quando è cominciata in USA la protesta contro l'apartheid.

Il Pentagono riduce gli «F-14» alla marina

WASHINGTON — Una riduzione del bilancio del Pentagono per l'anno fiscale 1986, già approvata dal presidente Reagan, obbligherà la marina a ridurre del 25 per cento l'acquisto di caccia F-14.

Kim Dae Jung tornerà in Corea del Sud

LOS ANGELES — Il principale leader dell'opposizione sudcoreana, Kim Dae Jung, ha affermato ieri che potrà fine al suo esilio negli USA e rientrerà l'8 febbraio a Seul.

LIBANO

Cannonate su Beirut per il secondo giorno

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo, colpi di mortaio sono caduti su alcuni quartieri del settore orientale (cristiano) di Beirut; venerdì le stesse zone erano state sottoposte a uno sporadico cannoneggiamento che aveva provocato due morti e numerosi feriti. Le cannonate su Beirut-est sono probabilmente una risposta agli attentati-fantasma nelle vie di Beirut-ovest, che nel giro di una settimana hanno provocato 14 morti e 150 feriti. L'altro ieri l'esercito avrebbe dovuto smantellare le barricate sulla «linea verde» fra le due Beirut, ma la notte scorsa dall'alto parte erano ancora attestate le milizie in armi. È forse a causa di questo

NUOVA CALEDONIA

Mitterrand conferma il piano Pisani: «Il dialogo continua»

Il presidente socialista ha incontrato tutti i rappresentanti politici dell'isola - Manifestazioni di protesta dei coloni francesi



NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

REGIONE LIGURIA

SETTORE MEDICINA DI BASE SUL TERRITORIO

Avviso

Bando di concorso pubblico per personale infermieristico delle UU.SS.LL. della regione Liguria - Riapertura termini

In esecuzione della deliberazione della Giunta regionale n. 5468 del 15/10/1984 sono riaperti i termini per la presentazione delle domande, da parte degli interessati al concorso pubblico, per titoli ed esami per la copertura di n. 687 posti di operatori professionali di 1° categoria - personale infermieristico - operatore professionale collaboratore - (infermiere professionale) presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria (scadenza il 2/3/85). Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria - Settore Medicina di base sul territorio - Ufficio concorsi.

L'ASSESSORE ALLA SANITÀ

Prof. ing. Giuseppe Josi

SPI - CGIL

Sindacato Pensionati Italiani

MARTEDI 29 GENNAIO

alle ore 18,10 circa la rete Uno della Rai-TV nella rubrica dell'accesso trasmette un servizio autogestito dal Sindacato Pensionati Italiani (SPI-CGIL) sul tema: «La salute: si paga tanto, si riceve poco».

Il programma che prospetta situazioni di un ospedale, i pareri di medici e di ammalati, si conclude con un'intervista al Segretario Generale del Sindacato, Arvedo Forni. Le interviste sono di Rosanna Cancellieri, giornalista.

ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE NEI CINQUE CAPITOLI DI SPESA

Table with columns for 'CAPITOLI DI SPESA' (Alimentari, Abbigliamento, Elettricità e combust., Abitazione, Beni e servizi vari, Indice generale) and months from gennaio to dicembre, plus 'Media annua'.

Ormai vecchio il paniere Istat cresce l'«inflazione nascosta» Solo il 40% dei consumi viene preso in esame ma il governo non ha intenzione di intervenire

Dopo la sbornia di ottimismo sul cosiddetto rientro dall'inflazione, l'amaro risveglio. La Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha richiamato l'attenzione del governo sugli aumenti di dicembre e sulla pressione dei prezzi in questo primo scorcio di gennaio.

Ma la prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: ma, infine, è reale questo 10,6% di inflazione a fine 1984? La verità è che i cittadini si trovano di fronte ad un dato (10,6%) che dimostrerebbe una riduzione di oltre 3 punti di inflazione in un anno, mentre in realtà subisce le conseguenze di una inflazione nascosta superiore al dato ufficiale (cioè non registrata) perché il paniere ISTAT sul quale si calcola l'inflazione ormai non corrisponde più ai consumi reali che si sono andati modificando.

(1979-1980), più ci si allontana dalla realtà dei consumi. I lavoratori hanno così pagato due volte: per la riduzione dei salari e per l'inflazione nascosta ed è da qui che deriva il calo dei consumi, che penalizza anche il settore distributivo e alcune aree dell'attività produttiva non interessate dalla ripresa.

Ma l'attuale preoccupante situazione ha fatto avanzare nell'ambito del governo l'idea di riesumare ancora una volta l'esperienza fallimentare dell'autocollante dei prezzi, la famosa «chiocciola», che ha soltanto fatto spendere allo Stato diversi miliardi senza un risultato concreto.

Quarta esperienza delle autorizzazioni (tipo «chiocciola») anziché dotare il Paese dell'unico strumento efficace che è in vigore da anni negli altri Paesi avanzati, e cioè un osservatorio per un flessibile controllo per la trasparenza dei prezzi dalla produzione al consumatore, con i suoi mezzi sofisticati di intervento sui costi e sugli standard per la difesa della salute dei cittadini, oppure attraverso approvigionamenti tempestivi quando si manifestano tensioni su certi prodotti come avviene ora nel caso dell'ortofrutta a causa del maltempo.

Quasi un abbraccio fra Gorla e Cisl al convegno Dc sull'occupazione

Ottimismo generico del ministro del Tesoro Scetticismo della Confindustria e dell'Asap

ABANO TERME — La crisi è finita, o quasi, e possiamo finalmente indirizzare ogni energia per lo sviluppo dell'occupazione: con vari accordi, fra De Milla (del cui intervento riferiamo in altra parte), Gorla, Fracanzani, Rubbi — la Dc ha lanciato questa sua «nuova» piattaforma economica ed elettorale nel corso di un convegno organizzato ad Abano Terme per ricordare lo schema proposto trent'anni fa da Ezio Vanoni. Chi potrebbe negare l'importanza dell'argomento? Resta però da vedere quanto sia praticabile la strategia proposta dalla Dc. Anzi, prima ancora, quale essa sia, nel convegno, però, se ne sono avuti solo degli accenni generali. Introdotto, il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani è stato il più esplicito: «Occorre superare l'ottica del due tempi, che posticipa l'impegno per l'occupazione ad altri impegni, ed ha proposto una serie di interventi — da modifiche istituzionali ad altri compresi nello schema presentato l'altro giorno da Gorla». Non è mancata la polemica con la linea della Confindustria: «Anche sotto un profilo strettamente economico la disoccupazione era pesanti conseguenze ed è inevitabile la tesi di chi afferma come nuovi livelli di disoccupazione non costituirebbero un danno, ma un beneficio o quanto meno un passaggio indispensabile a fini economici».

Abbonda il denaro Affari in borsa e nuovo diluvio di BOT, CCT e BTP

Acquisti di azioni per 70-80 miliardi al giorno - Incertezza e strettoie nelle imprese

Table with columns: 'INDICE DEL', '18/1', 'VAR.', '11/1', 'VAR.'. Rows include AMSTERDAM, BRUXELLES, FRANCOFORTE, HONG KONG, LONDRA, NEW YORK, MILANO, PARIGI, SYDNEY, TOKIO, ZURIGO.

ROMA — Soltanto New York, fra le principali borse valori del mondo, ristagna forse proprio perché europei e giapponesi trovano qualche maggiore interesse ad investire a casa loro o altrove. Ma oggi New York è la capitale dell'incertezza, in attesa del discorso con cui Reagan inaugurerà la seconda legislatura e soprattutto del progetto di riforma fiscale che rischia di spazzare via qualche privilegio del reddito di capitale. I dati economici non aiutano a fare chiarezza poiché se il reddito disponibile aumenta in dicembre dello 0,5%, i consumi salgono dell'1,2%, e ciò vuole dire che il risparmio diminuisce.

Il Tesoro anziché difendere la proprietà pubblica ha ben altro da fare. Oltre ai 22 mila miliardi di BOT all'inizio della settimana si annuncia l'emissione di due trancie di Certificati di credito (CCT) a sette e dieci anni con interesse indicizzato del 14,30% e 14,50%. Inoltre saranno emessi nuovi Buoni postali del Tesoro (BTP) a tre anni con tasso fisso del 12,80%. Le operazioni di sottoscrizione avranno luogo ai primi di febbraio. Nonostante l'abbondanza di denaro il Tesoro non riesce a sottrarsi alla morsa dell'indebitamento che ormai si alimenta da solo, tramite la spesa per interessi.

PCI: preoccupante il disimpegno Alfa il rilancio non può ignorare il Sud

I risultati di un convegno a Napoli - Giorgio Napolitano: un chiaro confronto in tempi brevi su un nuovo piano strategico - Necessaria una visione nazionale unitaria - Il matrimonio non troppo felice con la Nissan

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da 350 mila vetture all'anno a 200 mila. Ecco il dato più evidente del nuovo piano dell'Alfa Romeo del quale sempre più insistentemente circolano anticipazioni e indiscrezioni) che di qui a poco dovrà sostituire quello che — con un termine forse un po' troppo impegnativo — si è proposto come piano strategico del 1980. Drastico ridimensionamento della produzione, dunque, accompagnato al disimpegno nella fascia di mercato medio-bassa (quella rappresentata dall'Arna, per interdicci) e all'abbandono dei programmi di rilancio degli stabilimenti meridionali. Gli ingredienti perché si diffonda la preoccupazione e l'allarme per il futuro della «casa del biscione», insomma, ci sono proprio tutti. Dopo anni di apparenza tranquilla, con lo stabilimento di Pomigliano d'Arco in pieno rilancio grazie al successo dell'Alfa 33, riesplode il «caso Alfa».

degli stabilimenti di Napoli e della Campania. I comunisti napoletani hanno organizzato ieri mattina al Circolo della stampa un convegno sull'argomento. Nelle due relazioni introduttive (di Antonio Grieco e di Vincenzo Barbaeto) sono state ripercorse le tappe di questi ultimi anni e proposti gli indirizzi di queste ore. Con circa 18 mila dipendenti, tre aziende a Pomigliano (auto, avio e veicoli commerciali), una in Irpinia (Arna) e un'altra ad Arzano (Merisinter), l'Alfa Romeo è il gruppo pubblico più importante presente nella regione. Attualmente però l'anello debole della catena è rappresentato dall'Arna: la vettura non riesce a conquistare il successo del pubblico, all'estero non si vende perché si scontra con la concorrenza della gemella giapponese commercializzata a prezzi più bassi, rischia di rimanere l'unica figlia del matrimonio — non proprio felice — con la Nissan. Per il Pci dunque è giunto il momento di rinegoziare in campo progettuale, organizzativo e commerciale l'accordo con i giapponesi affinché l'Arna «non faccia la fine della Dauphine degli anni Cinquanta» (Gianfranco Fedrico, segretario FLM campana).

quale, nonostante abbia una consolidata esperienza nel campo dei motori diesel, è ridotto ad una scatola vuota. L'Alfa avio invece incognite si pongono dopo la cessione del sessanta per cento del pacchetto azionario all'Aeritalia. Per l'Alfasud, infine, ai riflessi negativi della crisi dell'Arna si aggiungono i rischi ancora in cassa integrazione a zero ore, si sommano i dubbi sui programmi futuri. Per esempio, si sta pensando sin da ora alla vettura che dovrà affiancare e poi sostituire la «33»? Perché non si estende a tutta la gamma Alfa la motorizzazione a gasolio? Ci opporremo fermamente al disegno di ridurre gli stabilimenti campani a semplici scatole di montaggio, ad esecutori di decisioni prese altrove (Nando Morza, segretario regionale Pci). Il problema vero infatti è proprio questo: consiste nel difficile equilibrio tra il nord e il sud del gruppo. Il deputato dc Paolo Cirino Pomicino non ha esitato ad evocare una «guerra dei poveri» tra Arrese e Pomigliano. Il segretario nazionale della FLM Airolidi, ha messo l'accento sui contraccolpi occupazionali provocati dall'introduzione di più sofisticate tecnologie produttive («agli attuali 6.500 cassaintegrati tra nord e sud se ne aggiungeranno ben presto molti altri»). Cirino Pomicino, segretario della FLM campana ha espresso il suo

netto dissenso sull'intesa raggiunta nel luglio scorso a Milano, proponendo la convocazione di una conferenza di produzione unitaria dell'Alfanord e Alfasud. L'onorevole comunista Giuseppe Vignola ha marcato l'accento sul calo degli investimenti Iri nel Mezzogiorno. Stimmature diverse, dunque, a tratti evidenti differenziazioni, ben sapendo che anche all'interno del movimento operaio e sindacale si sta vivendo un dibattito su queste questioni. Il punto vero, comunque, è che l'Alfa Romeo non può fare a meno né di Pomigliano, né di Arrese. Di questo dovrà tener conto l'imminente piano aziendale. «La situazione è certamente complicata e preoccupante per l'Alfa e per il settore auto, in Italia e in Europa, per ragioni oggettive. Ma — ha detto concludendo Napolitano — sull'Alfa Romeo anche insicurezza, ritardi, errori di cui portano la responsabilità l'azienda e in larga misura il governo. Basti pensare al modo in cui si trascina e si elude la questione dei fabbisogni finanziari per nuovi investimenti dell'Iri in generale e dell'Alfa in particolare. Per questi motivi abbiamo sollevato il «caso Alfa» pronti a ricercare la più ampia convergenza tra le forze politiche napoletane».

Brevi

Convegno del Pci sull'aeronautica ROMA — «Industria aeronautica, costruire un sistema italiano»: è il tema di un incontro- dibattito organizzato da gruppi parlamentari del Pci del Senato e della Camera e dalla sezione industria del Cc del Pci. L'incontro si svolgerà il 21 gennaio, inizio alle 9.30, alla Sala del Cenacolo in Viale Valdiano, a Roma. La relazione introduttiva sarà di Savino Rida, ex console di Napoleone Colajanni.

Poligrafici: otto ore di scioperi entro il 29

Le astensioni saranno articolate e non impediranno la regolare uscita dei giornali man in mano. Ecco perché sono state indette le otto ore di sciopero. Scioperi che, comunque — questa è l'indicazione della federazione di categoria — non dovranno impedire l'uscita del quotidiano, né il lavoro nelle agenzie. «Vogliamo mandare un segnale preciso alla FIEG — dice Alessandro Cardulli, segretario della FILIS —. Vogliamo far capire che a noi interessa una soluzione positiva della vertenza, ma anche far intendere che nella categoria c'è un enorme potenziale di lotta. Crediamo

SEAT IBIZA. L'ECCEZIONALE.

Eccezionale nella linea, nella meccanica, nella progettazione. Un motore System Porsche che presenta le maggiori innovazioni tecnologiche: potente, robusto, per alte prestazioni a bassi consumi. Uno spazio rivoluzionario: 5 posti comodi in soli 3,63 metri. Uno dei CX più bassi: solo 0,36. Questa è la Seat Ibiza, l'eccezionale. Provala. Oltre 160 concessionari Seat ti aspettano. Seat Ibiza, motori: System Porsche 1.2-1.5 3 equipaggiamenti: L - GL - GLX.

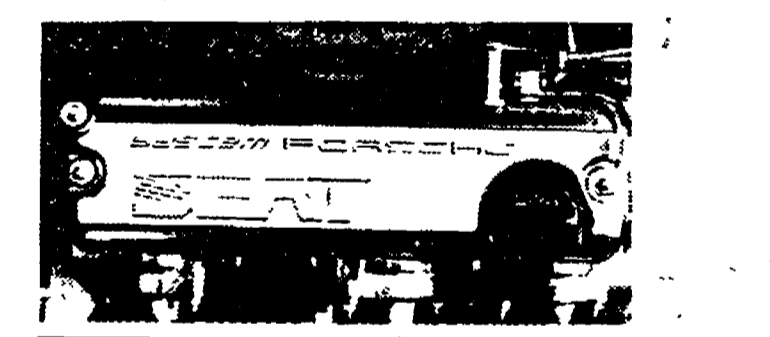


Table with columns: 'CONSUMI (litri/100 Km) NORME CEE', 'A 90 Km/h - Velocità costante', 'A 120 Km/h - Velocità costante', 'Ciclo urbano'. Rows show values for 1.2 and 1.5 engines.



Importatore unico: Agip Konkar Importazioni Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031. Il tuo concessionario Seat lo trovi sulle Pagine Gialle, Quattroruote e Guide Motori.

**Politica, lavoro, pace, amore, prospettive:
sei giovani discutono col segretario del PCI**

Caro Natta, su questo io ho qualcosa da dire



ELISABETTA A me fa molto piacere partecipare a questo incontro, perché mi permette di affrontare un problema che i giovani sentono molto: il rapporto con la politica, oggi. Stamattina ne ho parlato in classe anche coi miei compagni che sapevano che lo venivo qui. Questo argomento è tra le cose che sono venute fuori oggi a scuola e comunque lo stesso lo sentivo di più.

Diciamo sinceramente: c'è un crescente disimpegno politico fra i giovani. E anche nelle scuole. Questa cosa mi dà un po' fastidio perché sembra rafforzare un senso di pessimismo che c'è dappertutto; ma è un dato di fatto. La mia scuola è sempre stata abbastanza attiva, politicizzata; ed invece in questi ultimi anni c'è confusione, sia fra quelli che di politica si sono sempre interessati poco e che adesso non se ne interessano per niente, purtroppo, sia fra quelli che invece la politica l'hanno fatta e ci hanno anche creduto. Io stessa ho fatto parte di vari gruppi che agivano all'interno della scuola ed anche fuori, ma ora ho come una sensazione di stanchezza.

Molti si sono impegnati, hanno fatto assemblee, lotte per la didattica e per altro ancora, e con grande convinzione. Solo che ad un certo punto si sono accorti che parecchie cose erano fatte secondo una logica di parte non tanto per raggiungere l'obiettivo in sé ma per dire che l'obiettivo era stato raggiunto da determinati gruppi politici, cioè l'ho fatto io e non tu. Ora, io non dico che non si debba avere una visione autonoma delle situazioni o dei problemi, ma questo me lo metto in una logica di parte ha allontanato molte persone dall'impegno politico. I risultati raggiunti non sono neanche essi un granché, però questo è un altro discorso, che è secondario, a mio parere. Non crede lei che sia giustificato un rifiuto di questa politica?

NATTA È una grande domanda. Ma prima di entrare nel merito consentitemi di dire che sono io che vi ringrazio. Noi abbiamo interesse a capire la realtà, ed in particolare la realtà dei giovani, attraverso il confronto.

Secondo me, è un partito, quale che sia, che si impegna e fa politica solo per un interesse o un calcolo di parte, anche quando è nobile, già parte da un punto di vista sbagliato. Io sono sempre stato convinto che un impegno politico che non abbia come obiettivo e sostanza una tensione, una idealità, una moralità, una esigenza di migliorare o di cambiare le cose, non ha molto senso.

Oggi sento che si parla di una crisi della politica ed a me sembra grave che si pretenda di ritenere in crisi una concezione della politica ispirata ad idealità, a valori, ai bene comune, a grandi principi. Ne possiamo indicare subito alcuni: la pace, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la libertà nel senso più ampio possibile. Si critica questa concezione della politica come qualche cosa che ha fatto il suo tempo, o come una utopia, mentre si tende a ridurre la politica ad una più o meno soddisfacente amministrazione dell'esistente, o ad un mero esercizio del potere, per non arrivare fino a quelli che teorizza che la politica moderna è fare degli affari, conquistare delle posizioni, dei posti, delle leve. Soprattutto tra i giovani non è certamente entusiasmante o stimolante una tale idea della politica. E il rifiuto è del tutto comprensibile.

Ma io mi domando se oggi nel mondo giovanile, tra le giovani generazioni non vi sia però una qualche ripresa dell'impegno, un senso di partecipazione, della ricerca, dei valori che si sono battuti per la pace, quelli che si impegnano nella lotta contro la droga, o contro le organizzazioni criminali e quelli che si sono battuti per principi e valori di liberazione umana in campi diversi: tutto questo è fare politica.

Credo che il gap di partecipazione, della ricerca, del contare qualche ripresa l'ha avuta anche nella scuola. In queste elezioni scolastiche, per esempio, nonostante tante delusioni, si è votato di più o di meno che nella precedente occasione? Di più. Sarei, quindi, un po' più ottimista.

FURIO Tu dicevi una cosa molto giusta: il miglioramento delle condizioni materiali, il bisogno di giustizia, di solidarietà. D'accordo, però io sono un po' critico verso il Pci e verso il sindacato oggi. Mi sbagliero, ma vedo uno scollamento forte, un distacco netto tra i giovani ed il sindacato, tra i giovani ed il partito che dovrebbe difendere i loro interessi.

Tutti questi giovani, questi disoccupati, questi che non vedono? E che cosa fa per loro? Ci sono i giovani disoccupati; ci sono gli apprendisti ai quali hanno tagliato lo stipendio, ed è stato un colpo gravissimo; ci sono i giovani che fanno il lavoro nero come unica possibilità in attesa di un lavoro normale; e questo è quello che io voglio dire: realismo su queste cose — sulla disoccupazione, sul lavoro nero, sull'apprendistato, per difendere gli interessi dei giovani — il partito comunista che cosa fa?

Mi posso anche sbagliare, ma vedo che fa poco, molto poco, e il distacco si fa sempre più grosso, sempre più largo. Certo, poi i giovani si sono mossi in piazza per la pace. Ma se dovessero giudicare dall'impegno sui temi del lavoro giovanile, credo che potrebbero anche non votare Pci.

La mia domanda è essenzialmente questa: come riappare un discorso con questi giovani?

NATTA È una questione essenziale che io metto davanti alle fortune o alle sorti del partito comunista. Riuscire ad avere una politica dell'occupazione in Italia, riuscire a risolvere il problema dell'occupazione: questo è ciò che dobbiamo fare, questo per noi è un impegno fondamentalmente politico. Noi abbiamo avuto in questi anni grandi battaglie sul terreno sociale; il partito comunista si è impegnato anche in modi vigorosi — qualcuno pensa addirittura che abbiamo esagerato — in certe battaglie di difesa, come la lotta contro il decreto che taglia la scala mobile...

FURIO Giustissimo, ma sono state battaglie in difesa degli interessi degli occupati...

NATTA Capisco ciò che dici ma non siamo stati noi a fare queste scelte. Le questioni sulle quali ci sono teoricamente, oggi, nel campo dell'economia che vorrebbero far apparire la presenza di una quota anche consistente di disoccupazione non solo come un fatto inevitabile, ma perfino come un fatto positivo; teoricazioni che vorrebbero far credere che coloro i quali hanno pensato che si dovesse giungere alla piena occupazione hanno inseguito l'utopia.

Tuttavia, nonostante tutto, si estende la consapevolezza che il problema numero uno, in Italia e in Europa, è quello dell'occupazione. Noi dobbiamo fare uno sforzo di analisi, avere presente un complesso di soluzioni possibili in un senso elastico, di mobilità in questo campo, anche di soluzioni parziali. Ci sono anche le tendenze o proposte di chi ritiene che il problema del lavoro giovanile debba essere risolto in forme del tutto particolari, cioè attraverso forme di sfruttamento del lavoro giovanile, lavoro poco garantito, «lavoro nero» senza le tutele. Io credo che non si possa dire: va bene, come che sia, purché ci sia un lavoro; ma certamente è una riflessione, la riconsiderazione di una serie di problemi sui quali abbiamo avuto noi e anche il sindacato delle rigidità, credo che dobbiamo compiere per ottenere risultati e anche per togliere alibi. Ed è proprio dai giovani che viene la segnalazione di nuovi bisogni, di nuove esigenze, di nuove possibilità di lavoro. Ed è fatto positivo anche questo: che oggi nel mondo giovanile c'è una spinta, una sollecitazione, che sono stati battuti e vinti una serie di ideologismi che abbiamo avuto qualche anno fa contro lo studio o contro il lavoro.

La prima considerazione che mi sento di fare è questa: c'è un grosso scarto tra il risultato che ci ha visti vincitori il 17 di giugno e poi, invece, il grave attacco e l'isolamento che stiamo subendo oggi nelle fabbriche, e in modo generale nella società. Io cerco di portare la mia esperienza personale, che poi può essere moltiplicata per mille, per tremila, per tremila: è la realtà di tutti i lavoratori che oggi sono in cassa integrazione. La Piaggio fino all'80 aveva 12 mila addetti, adesso siamo solamente 6.800, di cui 1.600 in cassa integrazione a zero ore, con nessuna prospettiva di rientro in fabbrica.

I giovani e la politica, i giovani e il lavoro, i giovani e la pace, la difesa dell'ambiente, la droga, la sessualità, i rapporti fra le persone. Insomma i giovani di fronte al loro presente e al loro futuro. E, naturalmente, i giovani è il PCI.

Per una riflessione libera e per un franco scambio di idee, «l'Unità» ha promosso l'incontro di cui riferiamo in queste pagine: Alessandro Natta e sei ragazzi di provenienza, cultura politica, esperienze tra loro assai diverse.

FURIO TREZZI
22 anni, operaio ENEL a Milano. Iscritto alla FGCI, delegato sindacale



ELISABETTA PIERAZZI
17 anni, studentessa III liceo classico «Tasso» di Roma. Militante scout, impegnata nella lotta alla droga



PASQUALE D'ANDRETTA
26 anni, laureato in filosofia, pugliese. Militante non violento, di formazione cattolica, lavora nel Coordinamento nazionale dei comitati per la pace



ROSSANO SIGNORINI
27 anni, operaio della Piaggio di Pontedera. Iscritto al PCI, delegato sindacale, ora in cassa integrazione



TERESA VESUVIANO
20 anni, universitaria a Catanzaro. Iscritta alla FGCI, impegnata nel coordinamento dei Circoli e degli studenti per la lotta contro la mafia e per il lavoro



NICHI VENDOLA
26 anni, universitario a Bari. Iscritto alla FGCI, ecologista, obiettore di coscienza, militante di movimenti di liberazione sessuale

ca; eppure siamo di fronte ad un'azienda che non ha fatto nessun tipo di innovazione tecnologica, che si sta ridimensionando solamente per scelta politica, perché forse a livello nazionale la famiglia Agnelli ha deciso così.

E nell'espellere i lavoratori in cassa integrazione siamo stati colpiti in maniera dura, i comunisti in prima persona sono stati battuti tutti fuori dalla fabbrica. Solamente un dato: noi avevamo 40 compagne iscritte alla nostra sezione; oggi, in fabbrica ne sono rimaste solamente 4, il resto è stato falcidiato.

E noi stiamo vivendo la situazione della cassa integrazione in maniera drammatica. Chi non conosce la realtà del cassintegrato? Chi non conosce la grossa disgregazione sociale che determina la cassa integrazione, i contrasti anche all'interno della famiglia, questo vivere isolati dal resto della società? La stampa, la televisione, tutti i giorni si sforzano di far passare i cassintegrati come dei privilegiati. Questa falsa immagine deve essere respinta e noi vogliamo rivendicare anche un ruolo del partito comunista più attivo, più presente, disponibile fino in fondo a dare battaglia su queste questioni. È vero che il governo non adempie ai suoi compiti, però in provincia di Pisa, dove la maggioranza delle amministrazioni sono di sinistra, come comunisti, come amministratori comunisti siamo stati in grado di tracciare nuove vie, nuovi percorsi? Eppure ci sono delle leggi che ci permetterebbero l'utilizzo dei lavoratori in cassa integrazione, percorsi di riqualificazione professionale per progetti finalizzati a nuovi posti di lavoro. Se non siamo noi i primi ad intervenire, come potremo attaccare e avvertire?

Io voglio dire: dopo il 24 marzo i lavoratori si aspettavano una ventata diversa, si aspettavano un Pci più aggressivo, che riuscisse a contrastare in maniera decisa la spinta che oggi viene portata avanti da questo governo, cioè di dare mano libera ai padroni. Oggi si sta tornando agli anni bui del nostro paese, vediamo che i padroni decidono per tutti, si espellono i lavoratori dalla fabbrica, il movimento sindacale non ha più credibilità. I lavoratori nelle fabbriche dal nostro partito si aspettano questo, non si aspettano altro: ci vogliono vedere come un partito attivo, presente sulle questioni, disposto a dare battaglia fino in fondo.

TERESA Io vorrei porre un problema che forse è l'altra faccia della medaglia. Vivo in Calabria ed ho militato per molti anni in organismi di studenti, impegnati soprattutto nella lotta contro la mafia e per il lavoro. Da qualche mese sono nella FGCI.

Noi sappiamo che la mafia basa il suo potere soprattutto sull'economia criminale; è una organizzazione illegale e criminosa all'interno della quale tuttavia molta gente trova una qualche collocazione. E così anche per consistenti gruppi di partitocratici del resto ci si trovano, non trovano di esprimersi, di soddisfare i loro bisogni, di mettersi in rilievo, di manifestare il loro malcontento nella società civile, accettando di entrare nei circuiti che la mafia organizza e controlla. La cosiddetta manovalanza mafiosa non è intesa soltanto come forza di controllo, ma anche come forza di espressione, di emancipazione, di dimostrazione all'esterno che effettivamente ci si può sollevare.

Molti giovani però capiscono bene che la prospettiva non può certo essere quella mafiosa, e sarebbero disposti a battersi per un altro avvenire. E sanno anche che non è col sistema clientelare che si può avere efficacia, che si può trovare lavoro. Ma allora che cosa si deve fare? Pongo una domanda: siamo in grado di sostenere e realizzare progetti che rendano credibile una alternativa nel Sud?

Io faccio parte di una cooperativa di giovani che lavora nel campo dei servizi sociali, nell'assistenza agli anziani e agli handicappati. Abbiamo fatto questa cooperativa e ci siamo rivolti subito ai compagni, alla Lega delle Cooperative, al sindacato, anche per avere informazioni e appoggi. Ci hanno subito scoraggiato dicendo che il campo dei servizi sociali non è un campo che «lira». Va bene, sappiamo tutti che il servizio sociale è un campo in cui non si può trovare lavoro. Ma allora che cosa si deve fare? Pongo una domanda: siamo in grado di sostenere e realizzare progetti che rendano credibile una alternativa nel Sud?

Sì, è vero quello che dici, c'è una presenza nei movimenti contro la mafia, contro la droga, per la pace, ma sul piano dei risultati concreti si riesce a stringere ben poco. E forse sta proprio qui — nella difficoltà di ottenere risultati concreti, specie al Sud — la ragione della caduta di tensione e della scarsa militanza politica.

NATTA Le questioni che avete posto sono quelle del partito, oggi. Ritengo che sarebbe preoccupante se voi foste soddisfatti della politica del partito, ma un po' preoccupato anche che siate troppo insoddisfatti. Il 17 giugno il Pci ha conseguito un risultato certamente straordinario, un risultato che ha anche spaventato, allarmato altre forze politiche.

Non credo che bisogna sorprendersi troppo del fatto che dopo quella data le cose non sono diventate, diciamo, più semplici o più facili per quello che riguarda la nostra azione, la nostra lotta politica; e nella stessa misura bisogna anche rendersi conto che le questioni dello sviluppo economico, della ripresa produttiva, del superamento di una situazione di crisi — che non è poi solamente dell'Italia, ma che ha una configurazione anche più generale — sono delle questioni reali. Ci possiamo essere in questa situazione con gli interessi politiche, i calcoli politici, può essere che una determinata forza capitalista, un centro grande di potere, come quello che ha in mano la Piaggio, ad un certo momento faccia un calcolo politico, nel senso di dire: «Va bene, questo mi interessa meno di quello».

Il fatto è che, in generale, le politiche seguite per uscire fuori da una stretta, da una difficoltà in campo europeo ed italiano, sono delle politiche che a nostro giudizio hanno un segno sbagliato, un segno conservatore, politiche recessive che in definitiva hanno fatto la scelta non di puntare su uno sviluppo produttivo, sulla ristrutturazione, sulla ripresa industriale, sulla creazione di nuove possibilità, ma hanno teso a difendere certe posizioni: non solo quelle degli imprenditori, delle forze industriali, dei capitalisti, diciamo, nel senso classico del termine, ma, cosa peggiore, anche le posizioni meno produttive rispetto all'economia del paese, i parassitismi, le rendite, che noi non a caso diciamo che sono gli interessi di una politica che possa vedere anche delle convergenze, delle intese tra il mondo del lavoro e parte almeno della stessa imprenditoria.

Una politica alternativa come quella che noi proponiamo incontra tuttavia degli ostacoli grossi; e non solo dal punto di vista oggettivo della realtà. Se l'inflazione è diminuita poco o un governo che, in realtà, ha compiuto fino a questo momento una certa scelta. Ne è stato un po' un simbolo il decreto sul taglio dei salari perché proponeva una politica dei redditi a senso unico, e proponeva in definitiva anche una politica economica di tipo recessivo.

Noi siamo di fronte, quindi, ad una situazione non semplice, non facile. Il partito comunista deve battersi con il massimo possibile di energia, di chiarezza. Battersi significa avere la capacità di proporre, non semplicemente di dire di no. C'è bisogno di uno sforzo straordinario, io condivido in pieno, ma non lo dico per dire e mettere su un piedistallo altri responsabilità che poi sono certamente di tutto il partito. Dovunque abbiamo delle responsabilità — nella Regione, nella Provincia, nel Comune, dappertutto — dobbiamo essere in grado di progettare, di proporre, di indicare in concreto; mi rendo benissimo conto che il problema non è solo di esprimere delle esigenze, delle necessità, degli obiettivi generali; diventa uno slogan la piena occupazione se poi di fronte ad una situazione determinata come questa non vai a vedere che cosa devi fare.

Voglio dire che noi dobbiamo riuscire a condurre una battaglia più vigorosa, più ferma, più senza partire sempre dai dati oggettivi della realtà. Se l'inflazione è diminuita poco o tanto non è che dobbiamo dire: non è diminuita. Se c'è stata una ripresa produttiva non è che dobbiamo dire: no, non c'è stata. Dobbiamo andare a vedere se sono solamente questi i dati della realtà, se non ce ne sono altri ancora più rilevanti. La disoccupazione, l'assenza di prospettive per i giovani, la cassa integrazione: chi può negare questa realtà drammatica?

Dobbiamo lavorare senza farci impacciare, senza preoccuparci di tutti i rilievi, di tutte le accuse che ci possono essere rivolte. Rossano diceva: dobbiamo essere più aggressivi. Ma non ci imputano di essere troppo aggressivi, ma di essere quelli che vogliono che il Pci non diventi mai una forza di governo, non sono gli stessi che vogliono che il Pci non faccia nemmeno l'opposizione? Sono questioni sulle quali io mi permetto sempre di insistere, ricordando perfino che cosa è l'opposizione in altri paesi dell'Europa, la fermezza, il vigore. Questa combattività, questa fermezza la dobbiamo farla alla Piaggio e noi nell'indicazione di obiettivi concreti. Il che non significa, ovviamente, che non si subiscano dei colpi anche duri. Alla Piaggio hanno messo fuori i comunisti, al Comune di Torino hanno messo fuori il sindaco comunista. E non è che non ci siano battuti a Torino, che non abbiamo tenuto.

Se tu chiedi che cosa bisogna fare alla Piaggio io non te lo so dire, sarei un presuntuoso, uno sprovveduto. Tu dici: te lo dico io che cosa bisogna fare. Ma se il partito ha forze tali, se abbiamo tale patrimonio di esperienze, di intelligenza, di energie, io credo che uno sforzo del nostro Partito può determinare il successo. Qual se non a nessuno questa fiducia, se ci lasciamo andare ad una qualche forma di abbandono o di rassegnazione.

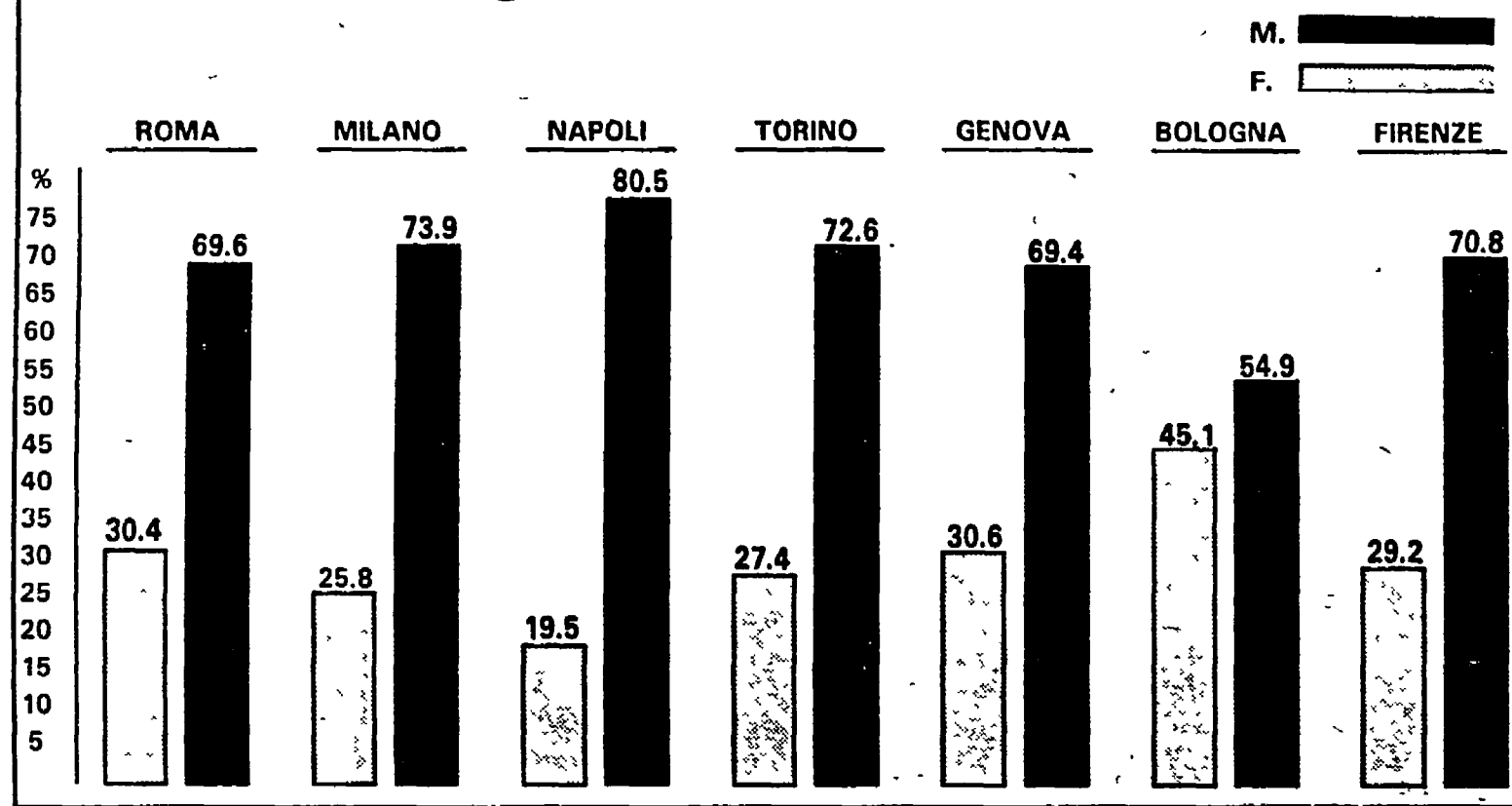
(Continua a pag. 10)

Sullo sfondo di una crisi che coinvolge la capacità di rappresentanza e la stessa «moralità» dei partiti, il PCI conferma una grande forza organizzata: sono 1.619.035 i tesserati nell'84, oltre un milione hanno già la tessera dell'85

Gli iscritti al partito secondo i dati raccolti dal cervello elettronico delle Botteghe Oscure

Come sono i comunisti? Il computer li vede così

Iscritti in alcune grandi Federazioni: % maschi-femmine



Il PCI si presenta alle grandi scadenze politiche dell'85 con 1.619.035 iscritti. Questa è la cifra registrata alla fine d'ottobre, al momento della chiusura ufficiale del tesseramento dell'anno scorso. Nella prima settimana di gennaio avevano già rinnovato la tessera per l'85 oltre un milione di iscritti, circa il 62%, una percentuale superiore a quella dello stesso periodo dell'84.

Questi dati indicano la solidità della forza organizzata del PCI, fenomeno «anomalo» tra i partiti politici italiani, ma certo difficile da catalogare tra i puri residui di una tradizione superata. Basta pensare che questa forza si è riprodotta nel contesto di una crisi nazionale, che coinvolge pesantemente la capacità di rappresentanza dei partiti e la loro «moralità», generando sfiducia indiscriminata nella politica.

Il robusto radicamento del PCI trova dunque una conferma in quelle cifre. Ma quali linee di tendenza emergono da un'analisi più circostanziata? L'indagine computerizzata delle Botteghe Oscure, dopo il rodaggio di alcuni anni, è ormai in grado di raccogliere e aggiornare in larga misura i dati sugli iscritti al partito. Si tratta di una sorta di censimento annuale, che consentirà, via via, confronti sempre più penetranti, offrendo una preziosa base di conoscenza e di riflessione politica per il rinnovamento del partito e della sua organizzazione.

cliente, tenendo conto che si calcola intorno al 5% la percentuale necessaria a compensare solo le perdite considerate «fisiologiche» per un partito di massa come il nostro.

Ma, per valutare meglio il risultato dell'84, dentro la tendenza dell'ultimo quinquennio, bisogna fare un passo indietro. La forza organizzata del partito toccò il punto più basso del dopoguerra nel 1968 con un milione e mezzo di iscritti. Nel 1971 si ebbe il primo segno di ripresa con circa ventimila iscritti in più. Il primo scatto consistente si ha però nel '72 con oltre sessantamila nuovi iscritti. Erano in gran parte studenti ed operai che venivano dall'esperienza dei grandi movimenti del '68.

La crescita è sempre più netta negli anni successivi e coincide con la battaglia sul divorzio del '74 e le vittorie elettorali del '75 e del '76. La punta massima è raggiunta proprio nel '76 con 1.814.317 iscritti: un balzo di 85.000 tesserati in un anno.

Nel 1977 c'è una piena tenuta di questa forza imponente. Ma dal '78 la tendenza si inverte. Coincide chiaramente con le difficoltà sperimentate nella politica di solidarietà nazionale, ma accompagnata dal travaglio del partito nel processo di superamento di questa politica. Dal '77 all'84 il PCI ha perso circa 200.000 iscritti, quasi l'11% del totale. Ma c'è un andamento che forse non è stato analizzato a fondo, anche se è difficile isolare ogni uno dei fattori specifici. Sta di fatto che nel '78 si perdono circa 24.000 iscritti; nel '79 circa 31.000, mentre nell'80 soltanto 8.000. Sembra quasi che si sia raggiunto un punto di stabilizzazione, ma al contrario nel '81 c'è ancora una perdita di 35.000 e nell'82 addirittura di 41.000 iscritti, la perdita massima nell'arco di sette anni. Nel 1983, il calo è di 38.000 iscritti. Nell'84, come abbiamo detto, si scende di 18.000. In altre parole, l'emorragia si attenua, ma non si registra una vera inversione di tendenza, nonostante l'84 sia stato segnato dalle grandi lotte di primavera contro il decreto sulla scia mobile e

Composizione sociale del Pci

(percentuali sugli iscritti 1984)

Operai	38,69
Braccianti	4,04
Coltivatori diretti	2,42
Contadini affittuari	0,59
Commerc. ed esercenti	2,86
Artigiani	5,66
Piccoli imprenditori	0,83
Impiegati amministrativi	3,84
Impiegati tecnici	3,23
Insegnanti	1,70
Liberi professionisti	0,97
Lavoranti a domicilio	0,77
Casalinghe	7,57
Pensionati	20,97
Studenti	1,05
Altri	4,81

pol dalla straordinaria vittoria nelle elezioni europee. 435.438 nel 1976, avevano continuato a crescere, sia negli anni successivi, andandoci controcorrente, cioè che nell'81 erano circa 441.000. Comunque, il saldo negativo dell'84 rispetto all'83 è solo di cinquemila iscritte.

(Continua a pag. 11)

Tesserati secondo il titolo di studio

	Totale naz.	Nord	Sud
Elementare	62,09	64,20	53,56
Media inferiore	20,97	20,50	22,62
Media superiore	9,89	8,19	15,28
Laurea	2,82	1,98	5,13
Senza titolo	4,23	5,13	3,41

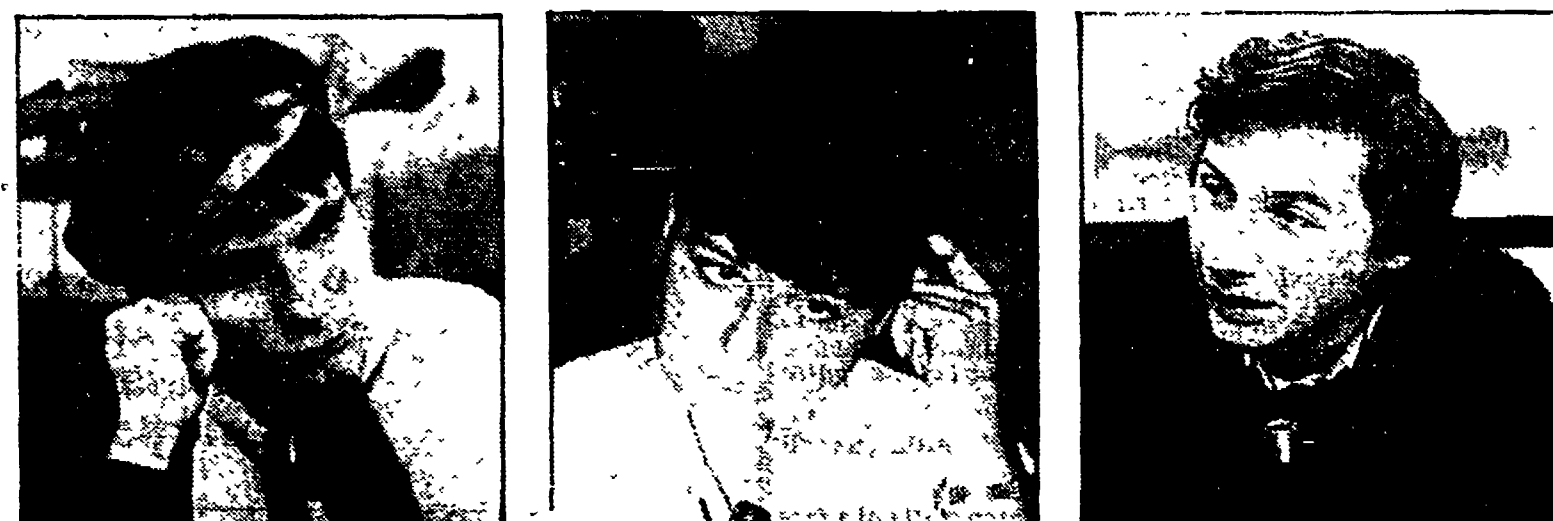
(Segue da pag. 9)

Il problema che ha posto Teresa è grosso e ci deve preoccupare, perché se la lotta contro i poteri e l'economia criminale ha dei successi, dei risultati — e alcuni colpi sono stati dati — noi dobbiamo avere la preoccupazione ed anche un po' l'assillo dei vuoti.

La lotta contro la mafia deve essere nello stesso tempo una lotta per lo sviluppo economico diverso, non può essere una lotta combattuta solo sul terreno dell'ordine pubblico o della repressione di organizzazioni di delinquenti. Per questo è sempre stata una battaglia estremamente complicata: perché ha sempre riproposto, in forme diverse e ora anche più acute, l'intreccio con il potere pubblico, con settori dell'economia. E quindi è evidente che non si sradica, non si colpisce alle radici il fenomeno, se non si promuove e non si fa andare avanti uno sviluppo economico diverso, un livello di civiltà, di democrazia...

Le ragioni del distacco tra le nuove generazioni e le forme tradizionali della politica - Si affermano invece altre occasioni di impegno civile e di solidarietà sociale - Il grande tema dell'occupazione giovanile, che il segretario del PCI definisce «questione essenziale e impegno fondamentale dei comunisti» - Le testimonianze e le delusioni di un «cassintegrato» della Piaggio, una fabbrica che ha dimezzato la manodopera

Lavorare in Calabria: è possibile organizzare una cooperativa di servizi e sottrarsi al ricatto della mafia?



TERESA questa cosa è molto lontana, la legge per la Calabria lo conferma. Nel Mezzogiorno ci sono una serie di provvedimenti che sono tutti messi lì, ma in modo tale da lasciare inalterate le strutture. E ai piccoli squilibri si aggiungono fenomeni di nuova e drammatica conflittualità. È significativa, ancora in Calabria, tutta la vicenda dei forestali...

NATTA Sì, lo so questo, non c'è dubbio. Anche qui abbiamo l'esigenza di una capacità di definizione in concreto di progetti. Dobbiamo avere sempre più chiaro che occorre certamente la mobilitazione e l'iniziativa del Mezzogiorno, ma sempre più chiaro che la questione meridionale è un problema sempre più nazionale. Credo che quando noi diciamo che occorre una politica in campo nazionale che abbia come elemento fondamentale lo sviluppo del Mezzogiorno, diciamo una cosa esatta. Giustissimo che il Mezzogiorno deve stare inerte ad aspettare che qualcuno provveda, ma anche noi non possiamo sottrarci ai nostri compiti. Nel caso specifico, ritengo che oggi per quello che riguarda i giovani, il nostro dovere, il dovere dei sindacati, è di dare un livello più elevato di quello di sperimentare, di ricercare tutte le forme possibili di lavoro. Capisco che è più produttivo mettere su una fabbrica piuttosto che andare ad assistere gli handicappati. Che del discorso, lo so bene: ma questa mi sembra una forma di disimpegno, di scarso impegno; le esigenze esistono, tanto è vero che non solo qualcuno pensa alle cooperative, ma ci sono tutte le forme dell'associazionismo, del volontariato, della solidarietà e dell'assistenza. Per esempio verso gli anziani, una fascia della popolazione in espansione e verso cui la società deve dedicare grande attenzione.

Io ritengo che siano fatti di grande valore, e non solo di grande valore umano, ma anche di grande rilevanza economica. Ne deriva non soltanto un livello più elevato di scolarità ma anche un risparmio collettivo e la possibilità di procurare un lavoro a dei giovani.

In realtà dove la politica dei servizi sociali è stata carente dal punto di vista pubblico, degli enti pubblici, dei Comuni, queste diventano anche forme di solidarietà, di aiuto. Io, quindi, sono dell'opinione che esperienze anche in questa direzione siano da provare, siano positive.

La giovanile, ed è quella della sopravvivenza della stessa vita, della specie sul pianeta, sopravvivenza minacciata dallo sviluppo degli armamenti nucleari, dalla corsa al riarmo, o anche dalle contraddizioni sempre più esplosive che questo modello di sviluppo dominante su scala planetaria pone, per esempio, fra le aree sviluppate e i paesi del Sud del mondo.

Io vivo profondamente l'esperienza dei comitati per la pace, e su questo terreno abbiamo sperimentato che c'è una sensibilità da parte dei giovani. In che modo il movimento per la pace ha stimolato questo impegno? Proponendo forme nuove di organizzazione, proponendo quelle famose strutture ad adesione individuale che offrivano al singolo una grossa dose di rispetto per la sua soggettività, lo responsabilizzavano ed in un certo senso fornivano anche degli spunti per esprimere una presenza politica in forme non solamente più suggestive sul piano estetico, dando spazio all'espressione, allo spettacolo, alla musica, ma anche tese a superare la contraddizione fra la dimensione del personale e quella del politico.

L'intreccio di formazioni culturali diverse — quella marxista, quella cattolica e quella non violenta — ha reso l'incontro particolarmente fecondo.

Ora la mia impressione è che il partito comunista, al quale non sono iscritto, ma con il quale naturalmente ho lavorato fianco a fianco in questi anni, non abbia questa attenzione acuta alla quale tu ti riferisci, o perlomeno non ce l'abbia fino in fondo.

Noi, per esempio, nelle campagne degli ultimi anni su Comiso, in modo particolare, abbiamo avuto un grosso coinvolgimento del partito, ed abbiamo avuto un grosso aiuto, però non abbiamo visto lo stesso livello di coinvolgimento nel considerare le indicazioni che venivano dall'esperienza dei comitati per quanto riguarda la trasformazione delle forme della politica, non abbiamo visto in maniera generalizzata una considerazione attenta agli spunti di rinnovamento complessivo delle forme della partecipazione che da un'esperienza come questa qui, che non è l'unico, la cito perché è quella che vivo, potevano venire.

re l'affermazione del Papa (con il quale io magari faccio le polemiche sulla teologia della liberazione) che la condizione di squilibrio fra Nord e Sud del mondo è un pericolo grande quanto quello del riarmo nucleare. Una situazione importante.

Ora, io non voglio rivendicare particolari meriti nell'intuizione di questi dati al partito comunista, o a Togliatti, o a Berlinguer, anche se non sarebbe affatto fuori luogo. Voglio fare invece un'altra considerazione: la mia opinione è che uno dei fatti non solo politici, ma politici e culturali di maggiore rilievo che abbiamo avuto negli ultimi anni in Italia ed in Europa è stato il movimento pacifista. Importante anche se qualcuno può dire che non ha raggiunto tutti i suoi obiettivi. Ma l'importanza di grandi movimenti non sempre si misura col raggiungimento di obiettivi specifici. Qualcuno dice: no, sono stati sconfitti perché a Comiso hanno installato i missili. A Comiso li hanno installati, ma nel Belgio invece non li hanno installati.

Il movimento pacifista ha avuto un'influenza, è stata una delle forme di pressione che hanno riaperto delle prospettive — ardue, non sappiamo se andranno a buon esito, ma comunque con altri elementi determinati a riaprire — di un dialogo tra le due potenze maggiori, più responsabili in questo campo. Io sottolineo, quindi, il rilievo, il valore del movimento pacifista, movimento nel quale il partito comunista in Italia certamente ha avuto un peso.

Noi abbiamo cercato di essere pienamente dentro ed abbiamo cercato di stareci, in un modo che io ritengo giusto, nel senso che non abbiamo mai fatto nessun tentativo di strumentalizzazione, e che siamo stati aperti al confronto con posizioni diverse. Fur se non tutte le impostazioni, le rivendicazioni del movimento nel suo complesso collimavano con le nostre.

Io ho vissuto altri tempi, da giovane ho vissuto i tempi in cui il mito esaltato era quello della guerra, non quello della pace. E anche più recentemente abbiamo avuto momenti, periodi in cui la violenza, la sopraffazione, la forza hanno esercitato dei fascino anche grandi sui giovani. Ma i giovani hanno sempre ragione, intendiamoci, questo lo voglio anche dire. In questo caso hanno avuto ragione, hanno ragione, e noi dobbiamo impegnarci a fondo in questo senso. Sono d'accordo: non si fa mai abbastanza, questo è vero, e io accetto sempre i rilievi che sono sollecitazioni in direzioni giuste.

C'è una questione sulla quale è giusto dire ancora una parola, e cioè che una forza politica, un partito, ha anche il dovere di definire delle proposte politiche. Una cosa è la rivendicazione, l'affermazione di un'esigenza di una drammatica tra la scelta di un regime di coesistenza o l'ipotesi di una prospettiva catastrofica. E mi ha fatto anche piacere a

certi obiettivi.

Ecco perché ad un certo momento noi abbiamo fatto delle proposte che a qualcuno potevano sembrare «irreali». Mi riferisco al punto a Comiso: bloccare, cercare ancora, lavorare sui tempi, insomma le cose che aveva ideato Berlinguer.

NICHI Non mi ha molto convinto l'analisi che tu fai sul punto, e volevo, appunto, introdurre perché credo che non solo l'articolo di Berlinguer, ma tutta una serie di posizioni abbiano rappresentato in qualche maniera, uso una parola brutta, uno «strappo», comunque una rottura con una cultura politica che era anche nota ed impuntata all'avversario, all'avversario volgare di questo ceto politico dirigente, le forme di rigetto, di rifiuto della politica perché penso che ci siano stati limiti nostri, grandi, del movimento operaio, del partito comunista...

NATTA Ti interrompo subito. Non è che io voglio impuntare all'avversario. Una delle riflessioni più interessanti, mi pare tra le prime su questo tema di crisi di un certo modo di fare politica, di ricerca di una nuova politica, è stata di Berlinguer; e questa impostazione non riguardava gli altri, riguardava anche noi.

NICHI Sì, ho presente quel riferimento di Berlinguer, e volevo, appunto, introdurre perché credo che non solo l'articolo di Berlinguer, ma tutta una serie di posizioni abbiano rappresentato in qualche maniera, uso una parola brutta, uno «strappo», comunque una rottura con una cultura politica che era anche nota ed impuntata all'avversario, all'avversario volgare di questo ceto politico dirigente, le forme di rigetto, di rifiuto della politica perché penso che ci siano stati limiti nostri, grandi, del movimento operaio, del partito comunista...

Il tema della sessualità come categoria politica è un tema che è stato posto con forza dal movimento delle donne e dai movimenti di liberazione sessuale. Qui ci sono stati grandi momenti di sensibilità, del partito, non me lo nascondo, e anche del compagno Berlinguer. Ma non nascondiamoci che sono temi che bisogna rendere senso comune del corpo del partito. Se sono molto importanti le cose che poteva dire Berlinguer e quelle che può dire Natta sulla liberazione delle donne, e comunque sulla liberazione degli individui, è ancora più importante che tutto questo si traduca in senso comune ed in terreno di lavoro quotidiano del partito, altrimenti facciamo soltanto accademia.

Che cosa significa questo in concreto? Significa, ad esempio, non ignorare che nelle grandi città si registrano ondate di intolleranza, di violenza; tu sai che a Roma a settembre abbiamo vissuto un'esperienza molto triste che ha avuto un'eco anche alla Festa nazionale dell'Unità, cioè l'assassinio brutale di un omosessuale. Ecco, come una città e come le sinistre che amministrano questa città aprono una grande riflessione di massa sui meccanismi che generano intolleranza, che generano violenza? E come fino in fondo, poi, diventa categoria politica quella della sessualità? Questo significa riconsiderare i rapporti tra gli individui, ripensare alle gerarchie, non soltanto quelle che stanno in fabbrica, ma anche quelle che stanno a letto, le gerarchie di potere, e come si ricostruisce una traccia di società più pulita, più libera, più rispettosa, più umana.

NATTA Non è che io abbia delle considerazioni diverse; posso fare delle sottolineature, o delle riaffermazioni di orientamenti che sono stati ricordati.

Primo: credo che quando abbiamo parlato di un rinnovamento della politica, delle sue

Dopodiché su questo modello di sviluppo noi tentiamo di conquistare forze che tradizionalmente sono state dall'altra parte. È un obiettivo giusto, però il tema del modello di sviluppo non è altra cosa da tutte le considerazioni che si facevano sul lavoro e sulla occupazione. Temo che la nostra sia un'ipotesi generica che contiene dentro di sé i limiti di una cultura industriale, produttivistica, che pone due problemi: uno di tipo economico-ecologico (l'ambiente, le risorse, l'energia) e l'altro di carattere etico, che pure merita una riflessione molto più approfondita.

Tutta la cultura del movimento operaio era costruita sull'etica del lavoro, si è incrinata fortemente, è entrata in crisi. Ora lo non voglio fare il ludibrio di un grande problema di senso del lavoro, ma anche di senso della vita, di nuovo rapporto con il tempo di vita, con il tempo in generale che le nuove generazioni in maniera contraddittoria pongono.

Il tema della sessualità come categoria politica è un tema che è stato posto con forza dal movimento delle donne e dai movimenti di liberazione sessuale. Qui ci sono stati grandi momenti di sensibilità, del partito, non me lo nascondo, e anche del compagno Berlinguer. Ma non nascondiamoci che sono temi che bisogna rendere senso comune del corpo del partito. Se sono molto importanti le cose che poteva dire Berlinguer e quelle che può dire Natta sulla liberazione delle donne, e comunque sulla liberazione degli individui, è ancora più importante che tutto questo si traduca in senso comune ed in terreno di lavoro quotidiano del partito, altrimenti facciamo soltanto accademia.

Che cosa significa questo in concreto? Significa, ad esempio, non ignorare che nelle grandi città si registrano ondate di intolleranza, di violenza; tu sai che a Roma a settembre abbiamo vissuto un'esperienza molto triste che ha avuto un'eco anche alla Festa nazionale dell'Unità, cioè l'assassinio brutale di un omosessuale. Ecco, come una città e come le sinistre che amministrano questa città aprono una grande riflessione di massa sui meccanismi che generano intolleranza, che generano violenza? E come fino in fondo, poi, diventa categoria politica quella della sessualità? Questo significa riconsiderare i rapporti tra gli individui, ripensare alle gerarchie, non soltanto quelle che stanno in fabbrica, ma anche quelle che stanno a letto, le gerarchie di potere, e come si ricostruisce una traccia di società più pulita, più libera, più rispettosa, più umana.

forme, dei modi, dei tipi di organizzazione, abbiamo parlato anche di noi stessi. Su questo non c'è nessun dubbio.

Ti ho interrotto per ricordare la riflessione di Berlinguer. In essa c'era anche questo elemento autocritico. Noi abbiamo fatto uno sforzo di correzione dei difetti di politicismo, e anche uno sforzo di innovazione dei contenuti della nostra cultura politica. Il punto essenziale non è tanto quello della saldatura tra concretezza e slancio ideale, grande questione, certo, ma su questo terreno il PCI ha una tradizione perché in realtà questa era l'idea del fare politica, di Togliatti...

FURIO Queste sono cose molto giuste, reali, concrete. Noi ci siamo sforzati di fare un'analisi su questi problemi, però poi nel reale come abbiamo tradotto questa analisi?

NATTA È importante, lo stavo dicendo, saper fare la lotta nel concreto, oggi, per risultati nell'immediato, parziali, avendo però il senso, non solo lo slancio ideale, ma il senso delle finalità di un processo di trasformazione, ma anche dei contenuti della politica.

FURIO Sì, ma io muovo una critica proprio a questo punto e ti dico: però, nel reale, nel concreto spesso e volentieri passano nel partito atteggiamenti di tipo verticistico. Ancora adesso.

NATTA Questo sarà un elemento di critica ad un comportamento.

FURIO È questo quello che io pongo, ma non è un caso unico. Io vedo Trino Vercellese...

NATTA Ma perché dici verticistico? A Trino Vercellese, può essere criticabile, può essere giusta o sbagliata la decisione, ma non hanno agito verticisticamente.

FURIO Io critico, invece, questa decisione perché su una questione come quella delle centrali nucleari, sulla quale si decide anche il futuro dell'economia, io chiedo che il confronto sia il più vasto possibile prima di assumere una posizione. Nel partito ci sono opinioni molto contrastanti a proposito delle centrali nucleari, chi decide?

NATTA Il partito ha discusso accanitamente da anni, su questo problema, sforzandosi di guardare alla questione con occhio attento e con visione di insieme. Abbiamo, certo, cercato di arricchire la nostra battaglia politica di quelle categorie nuove, ma è altrettanto vero che la nostra azione non va disgiunta da un programma, da una linea di sviluppo. Cari compagni, queste categorie nuove — l'ambiente, la difesa della natura, delle condizioni ambientali — non possono

(Continua a pag. 11)

(Segue da pag. 10)

Se si passa alla composizione sociale del partito non si registrano forti variazioni. Il gruppo nettarmente maggioritario resta quello degli operai, che però si va assottigliando.

Nel 1984, gli operai sono il 38,6% degli iscritti, mentre nell'83 erano il 39,4% e nell'82 il 40,1%. Questo è un dato nazionale abbastanza omogeneo, anche se ci sono naturalmente differenze da regione a regione. Ma bisogna avvertire che come «operai» vengono censite figure diverse di lavoratori dipendenti, ben al di là della cerchia dei salariati dell'industria. Solo un più raffinato lavoro sul computer, attraverso confronti incrociati, potrà consentire di «disaggregare» questo dato generale e fornire un'informazione più precisa.

Con questa avvertenza, c'è da dire che la percentuale più alta di operai si registra in Campania col 49,6%; quota altissima, pur tenendo conto degli insediamenti industriali dell'ultimo quindicennio. La Lombardia va al secondo posto con il 46,4%, seguono il Veneto col 45,4%, il Piemonte e la Sardegna appaite col 44,9%. La percentuale più bassa di operai risulta in Sicilia col 26,3%.

Come abbiamo accennato, le variazioni rispetto al 1983 sono impercettibili, anche se non sembrano certo andare nel senso dei mutamenti in corso nella società. I braccianti passano dal 3,6% al 4%, i coltivatori diretti sono stabili al 2,4%. I commercianti, col 2,8%, salgono dello 0,1%. Gli artigiani restano al 5,6%. Gli impiegati amministrativi passano dal 4,1% al 3,8%, i tecnici dal 3,4% al 3,2%. Gli insegnanti rimangono all'1,7%. I pensionati col 20,9% crescono dello 0,7%. Sono spostamenti tali da non poter essere assunti come tendenza. Comunemente confermano l'esigenza di un rapido riequilibrio della composizione sociale del partito e quindi di una coerenza con questo obiettivo nella stessa campagna

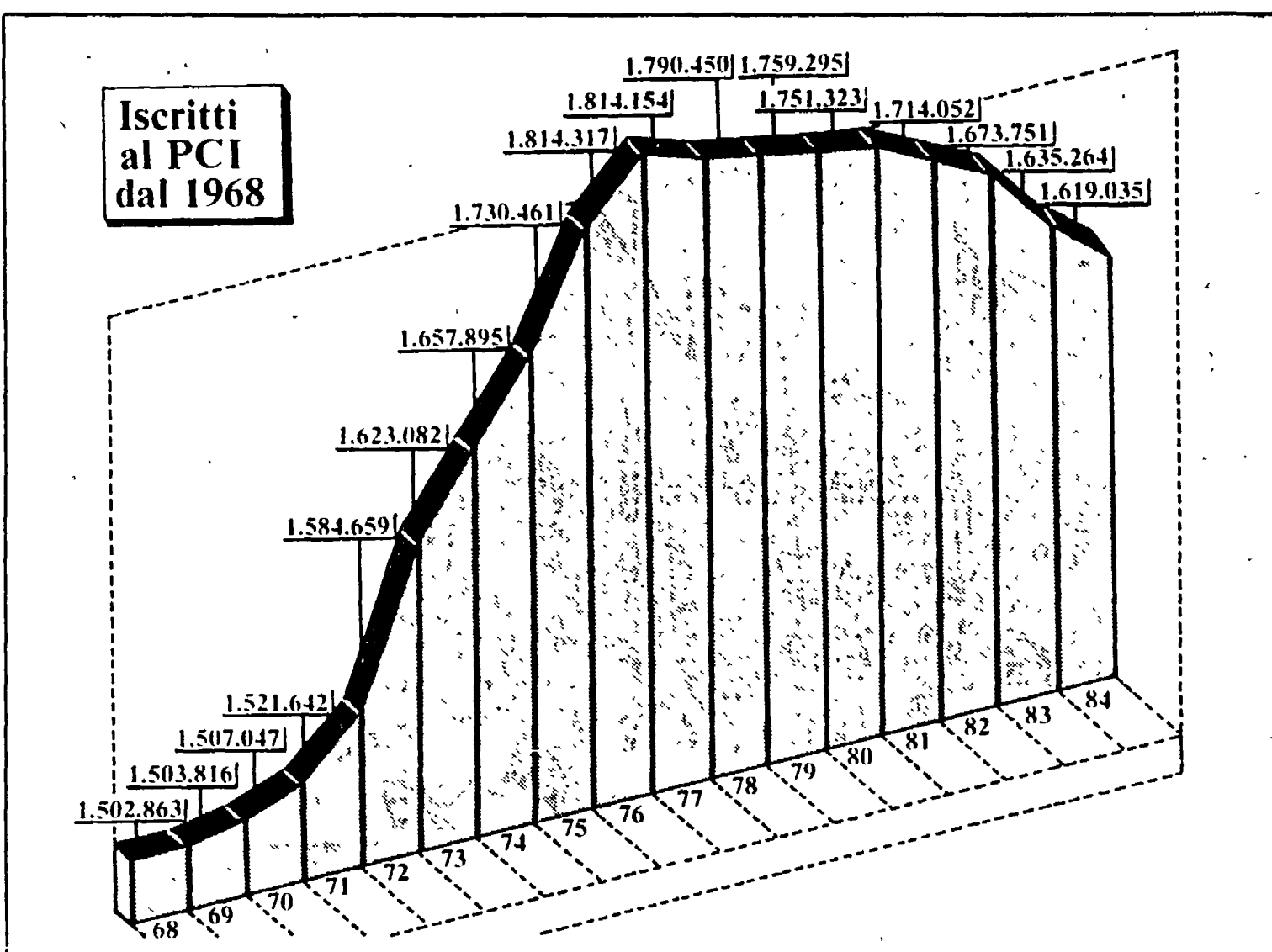
di tesseramento. L'acutezza del problema dei giovani si specchia nelle crude cifre del computer. L'età media degli iscritti al partito è di 49 anni: si va dai 43 anni della Campania ai 46 dell'Abruzzo, dai 48 di Lombardia e Piemonte, ai 51 dell'Emilia sino ai 52 della Liguria. Naturalmente bisogna tenere conto che spesso queste variazioni riflettono la diversa età media delle rispettive popolazioni. Il Mezzogiorno, com'è noto, è nettamente «più giovane» del resto del Paese.

Ma il dato più significativo, dal punto di vista politico, riguarda la presenza nel partito delle nuove generazioni. La percentuale degli iscritti tra i 18 ed i 24 anni, è del 3,19%. Per avere un termine di confronto, si può ricordare che, secondo un recente sondaggio, l'adesione dei giovani di questa età alle organizzazioni politiche e sindacali si aggira in Italia intorno al 3%. Il Pci pertanto non si stacca di molto da questa media se, naturalmente, non si calcolano i giovani della FGCI.

All'interno di questo dato nazionale del 3,19% ci sono sensibili differenze. Innanzi tutto c'è da dire che la percentuale al Nord è del 2,6%, mentre nel Mezzogiorno è del 4,8%.

Quale è lo scarto rispetto alla popolazione giovanile del Paese? Sulla base del censimento dell'81 si può calcolare che i giovani tra i 18 ed i 24 anni costituiscono in Italia il 14,5 della popolazione adulta: circa il 13% nel Nord e il 17% nel Mezzogiorno. Questi dati indicano quanto siano «sottorappresentate» nel partito le nuove generazioni. Ci sono, tra l'altro, regioni come la Liguria e l'Emilia, dove gli iscritti ultraottantenni sono più numerosi di quelli tra i 18 e i 24 anni, mentre la Toscana è alla pari.

Questo squilibrio tra generazioni si ritrova, infatti, sul versante dei compagni più anziani. Gli iscritti oltre i 60 anni si aggirano



Tesserati per anno di iscrizione al partito

Anni	%
1921-45	16,70
1946-53	16,17
1954-60	8,16
1961-68	8,48
1969-74	14,95
1975-79	18,44
1980-83	14,15
1984	2,95

intorno al 28%, mentre le stesse classi di età rappresentano circa il 24% della popolazione del Paese.

Per dare un'idea più precisa della situazione, diciamo che su 100 iscritti oltre i 60 anni ce ne sono 11 tra i 18 e 24. In Campania, su 100 oltre i 60 anni, ce ne sono 36 tra i 18 e 24, mentre in Emilia solo 7.

Ma queste cifre riflettono gli squilibri interni al partito, non possono certo essere scambiate come misura della rispettiva influenza sulle nuove generazioni.

Basta fare un esempio per evitare equivoci. La palma di partito «più giovane» potrebbe in un certo senso spettare al Molise, dove gli iscritti tra i 18 e 24 anni sono il 7%, la percentuale più alta tra tutte le regioni. In Emilia la stessa percentuale è del 2,6%. Ma nel Molise gli iscritti al partito sono circa 4.500, pari all'1,4% degli abitanti,

mentre in Emilia si aggirano sui 425.000, pari al 10,8% degli abitanti. E il Molise non è solo un esempio estremo perché la percentuale degli iscritti sugli abitanti, nelle regioni meridionali, varia dall'1,3% in Sicilia all'1,5% in Campania, dall'1,8% della Calabria al 2,2% della Sardegna.

Ma, se il punto debole sta nella scarsa presenza dei giovani sui 18-24 anni, il quadro cambia per le successive generazioni. Il corpo più numeroso del partito è costituito dagli iscritti in «età attiva», tra i 25 ed i 60 anni. I giovani sui 25-30 anni sono più del 7%. C'è uno scarto tollerabile rispetto alla popolazione della stessa età (circa il 9%).

Il gruppo più numeroso è costituito oggi dagli iscritti tra i 30 ed i 40 anni, che sono il 22%. Una percentuale superiore a quella

della popolazione della stessa età (circa il 18%). Gli iscritti tra i 40 ed i 50 sono il 19,7% (il 18,2% della popolazione), quelli infine tra i 50 ed i 60 anni sono il 20,3% (nella popolazione circa il 17%).

L'evoluzione della forza complessiva del Pci negli ultimi anni e il rapporto tra diverse generazioni di comunisti trovano in larga misura riscontro nei dati sull'anzianità di iscrizione al partito. Ma i movimenti interni sono meno lineari di quanto possa sembrare a prima vista, anche se le punte più alte di afflusso al partito coincidono con alcuni momenti salienti della vita politica nazionale.

Ormai la maggioranza degli iscritti è entrata nel Pci dopo il 1969. Il gruppo più consistente (18,4%) ha preso la tessera tra il '75 e il '78: basta pensare che nel '76 ci furono circa 180.000 «recrutati». Gli iscritti degli anni 60 sono intorno al 15%.

Ma la generazione della Resistenza ha ancora un peso notevole. Coloro che sono entrati nel partito prima del '46 sono il 16,7%.

Può invece sorprendere un altro dato. Gli iscritti

tra l'80 e l'84 sono il 17%, circa 270.000. Poiché nello stesso quinquennio si sono persi complessivamente 138.000 iscritti ciò significa che in realtà circa 400.000 compagni (compresi quelli scomparsi) non hanno rinnovato la tessera. Sarebbe dunque sbagliato immaginare il Pci come un corpo immobile sottoposto in questi ultimi anni ad una progressiva erosione e ad un inesorabile invecchiamento. In effetti, il partito ha continuato ad esercitare una forte capacità di attrazione, ma non ha saputo sempre conservare le nuove adesioni. Qui si trova il segno di una vitalità spesso imbrigliata da un complesso travaglio politico. Ma c'è anche da chiedersi se questo movimento così intenso, questo andirivieni, non sia allo stesso tempo un sintomo della persistente difficoltà delle nostre organizzazioni a indirizzare le energie, a dare un senso concreto alla partecipazione politica attiva. Ma qui gli sforzi interogativi al quale il computer non è ancora addestrato a rispondere.

Fausto Ibsa

La misura del calo degli iscritti nell'arco di sette anni e i problemi di un ricambio difficile. Sono soltanto il 3% i giovani tra i 18 e i 24 anni, numerosi i trentenni, ancora di più gli anziani. È rimasta sostanzialmente intatta la forza femminile

Membri dei Comitati federali per età*

(percentuali sui 6.757 eletti nell'ultimo congresso 1983)

Fino a 25 anni	5,67
Da 26 a 30	17,91
Da 31 a 40	41,66
Da 41 a 50	16,54
Da 51 a 60	10,20
Oltre i 60 anni	3,05
Senza dati	4,97

*L'età media è di 37 anni, contro un'età media degli iscritti di 49 anni.



(Segue da pag. 10)

a loro volta non entrare in rapporto con esigenze di altro tipo, di ordine più complessivo. Capite cosa voglio dire? Tu non puoi dire: la questione dell'energia è una questione di rilievo fondamentale, decisiva per l'economia del paese, e poi però far finta che non esista quando si tratta di decidere. Che ci siano delle posizioni contrastanti, dei disparei, è un'altra cosa. Ma che noi abbiamo fissato un indirizzo in cui abbiamo condiviso l'idea che in Italia ci sia anche la costruzione di un certo numero di centrali di quel tipo, questo è un fatto.

FURIO Ci sono sistemi anti-inquinamento che non vengono applicati: perché? E poi il problema delle centrali a carbone: quanto inquinano?

NATTA Il discorso delle garanzie vale per quelle a carbone, vale per quelle a petrolio, per tutte, e vale per quello che riguarda chiaramente da tempo, per qualunque tipo di insediamento industriale. Se tu mi poni il problema che noi dobbiamo fare una politica che è quella che diceva Nichi, cioè di alcune categorie, come quella dell'ecologia, che devono essere più presenti, più acute nella nostra politica, io non ho nessun dubbio. Non si tratta solamente dei rischi delle centrali nucleari; Bopha! ci dice che ci sono altri campi e Seveso ce l'aveva detto prima di Bopha! Ma mi preoccuperei se il nostro partito assumesse posizioni che possono anche essere belle, facili, ma che non sono attendibili, che non sono serie.

PASQUALE La questione del governo del territorio, di certe nuove tecnologie, dell'energia nucleare, è collegata alla questione della democrazia. E la questione della democrazia è anche legata al discorso del disarmo. I Comitati per la pace forse si sono fatti conoscere con due slogan: «No ai missili a Comiso», anche come passo verso il disarmo unilaterale del governo italiano; «Voglio decidere io», a proposito delle installazioni militari.

Ora questi slogan si sono tradotti in due proposte di legge di iniziativa popolare, che sono in Parlamento: l'una per il referendum sui missili a Comiso, appunto; l'altra, per modificare l'articolo 80, ossia aumentare le possibilità di controllo parlamentare e di referendum popolare sulle installazioni militari.

NATTA Lascia che ti dica qualcosa di concreto su questo. Non c'è dubbio che ciascuna di queste questioni ha un riferimento al sistema democratico, all'ampiezza della democrazia, e sempre più qualsiasi scelta essenziale dovrebbe essere retta da un alto grado di consenso, soprattutto quando sono in

gioco dei valori, dei beni...

PASQUALE Degli articoli della Costituzione, che non è carta straccia...

NATTA O delle cose fondamentali come la sicurezza in tutti i sensi, come la pace, l'indipendenza del nostro paese. Qualche passo io credo che noi possiamo riuscire a farlo nei due sensi. Il primo è quello relativo all'articolo 80 della Costituzione, al fatto che anche gli accordi esecutivi, i trattati non fondamentali ma derivanti da un trattato fondamentale, debbano seguire le procedure dell'esame e dell'approvazione del Parlamento. E chiaro che cosa questo significhi. Significa che domani, se si fa un accordo per certe misure di carattere militare o nel campo dei Servizi — questione che è accesa — il Parlamento non può essere escluso. Tenete conto — io lo dico a proposito della democrazia — che anche la democrazia, così com'è stata concepita nei punti che dicono alti del sistema democratico e del sistema pluralista, ha avuto sempre una riserva del sovrano, e la riserva del sovrano sono state le questioni militari e le questioni della politica estera. Riserva, cioè potere del sovrano, che il sovrano fosse un re o che fosse un governo. Questa è una tradizione che bisogna rompere e che non siamo riusciti a rompere.

Seconda questione: credo che ormai passerà l'idea del referendum consultivo, che ritengo sia già un punto importante di un processo di democratizzazione. Nel senso che una qualche forma di referendum consultivo può — fra l'altro — coinvolgere non solo sulle questioni militari. Introduciamo nella Costituzione italiana, accanto al tipo di referendum che finora abbiamo avuto e che è solitamente abrogativo di atti compiuti dal Parlamento, un'altra forma che è quella del referendum consultivo, cioè un tema, un problema e una consultazione.

Certo, questo può ancora apparire limitato, però credo che siano dei passi importanti verso una direzione giusta...

PASQUALE Non si può negare una disparità di intervento del Pci in due momenti: il decreto sulla scala mobile, considerato come elemento antidemocratico, e l'intervento sulla questione dei missili; completissimo, quest'ultimo sotto tanti aspetti, però se effettivamente si negavano alcuni capisaldi della Costituzione, il gruppo parlamentare ha davvero fatto tutto il possibile?

NATTA Questa, su cosa negava, è una discussione; perché non c'è dubbio che le armi missilistiche siano un particolare tipo di armi...

PASQUALE Come qualificarle difensive?

NATTA Nessuno le qualifica difensive, tant'è vero che pensano ad altre armi, in questo campo che ora definiscono «difensive». Ma noi lo sappiamo che le armi difensive non esistono. Io sono stato artigiere da giovane. Dicevano: questa è un'arma anticarica, contro i carri armati, quindi è un'arma difensiva. Chiamala arma difensiva, era un cannone...

Non è questo, non sono le distinzioni. Le distinzioni sono altre, cioè la valutazione del livello nel quale una politica militare passa il segno al di là del quale non esiste più la sovranità dell'indipendenza. Cari amici e compagni, il fatto è questo: o tu poni il problema dell'appartenenza ad un'alleanza politico-militare e dici: no, io non voglio che il mio paese abbia alcuna limitazione nella sua indipendenza, nella sua sovranità, ecc., vogliamo star fuori. Oppure la valutazione di questo aspetto è una questione non da poco, perché non c'è dubbio che ogni alleanza è un condizionamento. Si tratta di vedere quando diventa offesa alla sovranità in un senso più ampio.

PASQUALE Credo che siamo in una fase in cui il problema si pone.

NATTA Che la distinzione sia esercitata, sia per quello che riguarda l'armamento missilistico sia per quello che riguarda i Servizi, al di là della valutazione se hanno tralignato oggi o se hanno tralignato ieri. E del tutto logico che se tu stai in un'alleanza, se stai nella Nato, un rapporto fra i servizi di sicurezza segreti dei diversi paesi di questa alleanza ci deve essere. Si tratta di vedere se è un rapporto di subalternità o di collaborazione. Questo è il punto.

Così per quello che riguarda gli armamenti. Le cose cambiano quando tu non sei più il padrone o non hai la compartecipazione o la corresponsabilità. E badate che questo è il grande problema che oggi si ripone non solo per l'Italia ma per l'Europa, di fronte ad un avvio di trattativa, di negoziato fra le due grandi potenze. Perché le due grandi potenze — è un problema avvertito — possono anche mettersi d'accordo a spese dell'Europa. Non sono cose impensabili.

Certo, queste categorie, questi valori nuovi, questo arricchimento della cultura del partito incontrano anche elementi di contraddittorietà, hanno incontrato e incontrano delle difficoltà. È il discorso che tante volte abbiamo fatto con le compagne e i problemi della liberazione delle donne e della sessualità, che devono diventare coscienza comune, senso comune in un partito. L'importante non è conquistare o dare aiuto e solidarietà ad un movimento di questo tipo, quanto far sì che diventi una persuasione di massa e di massa innanzi tutto per noi. Per questo ho sempre avuto dubbi sulle tenden-

ze, sulle mire separatiste. Non perché non veda i momenti di specificità del movimento femminile. Ma perché poi ritengo che bisogna conquistare tutto un grande movimento politico a problemi, esigenze, diritti nuovi.

ELISABETTA Per questo è un po' in contraddizione con quello che lei ci ha detto prima, cioè che non tutta la politica deve necessariamente passare per il partito.

NATTA Ma ci mancherebbe altro. Io non dico che il partito comunista deve diventare il movimento di emancipazione e liberazione delle donne. Ma che il partito comunista abbia esso un orientamento giusto su queste cose è un fatto importante.

NICHI Siamo d'accordo con la cosa che diceva Giovanni Berlinguer in quel dibattito alla Festa dell'Unità di Roma: i militanti comunisti — non solo gli altri che su questo tema dell'intolleranza, della violenza, del pregiudizio hanno la coscienza molto sporca — ma anche noi comunisti abbiamo scorie di vecchie e di intolleranza dalle quali liberarci. Purtroppo, dentro questa storia, fra i tanti incidenti di percorso che capitano, c'è anche quello di Togliatti che rimproverava a Gide di occuparsi di Unione Sovietica, piuttosto che di pederastia, campo nel quale lui era maestro...

NATTA Questa non la conosco.

NICHI Sì, una battuta che credo fosse contenuta in uno dei corsivi di Roderigo di Castiglia. D'altro canto, oggi vedo il comune di Bologna ed il suo impegno nei confronti del movimento omosessuale, vedo l'impegno di Vetere, e allora comincio a capire che dentro le cose che diceva Enrico Berlinguer, quando parlava di «emarginati», per esempio nel discorso di Genova, l'alternativa significa una grande alleanza tra mondo della produzione ed emarginati. Non era una concezione marginalistica degli emarginati; all'interno ci stavano tutti i soggetti nuovi, emergenti, per certi versi meno garantiti, che sono gli omosessuali, le donne, ma che sono anche le persone sole, gli handicappati, i disabili.

NATTA Io credo che queste cose noi dobbiamo averle ben presenti; qui c'è il dovere di una forza che è sorta per cambiare, per trasformare, e non in un senso astratto, la società, per cambiare la condizione dell'uomo, per una liberazione, per un'affermazione della persona umana, per la rottura degli isolamenti, per garantire i diritti della persona in tutti i sensi.

Quel Togliatti, che ha fatto quella battuta, è anche quello che ci ha spinti nel campo dell'emancipazione femminile, che vede questo problema non come il fatto di un partito, ma come fatto che passava attraverso le

classi.

Credo che questi debbano essere punti fermi nella nostra politica, in particolare in un momento in cui tentazioni e tendenze a ritornare indietro ci sono. Anche per questo ognuno di noi ha il dovere di confessarsi un poco; qualche volta non si ha la capacità di ripetersi a se stessi e di correggere, qualche volta si. Cinquant'anni fa le cose, sotto questo punto di vista, erano assai diverse. Oggi non siamo al punto giusto, però di tabù, di intolleranze, di schemi falsi ne abbiamo combattuti. Non sono conquiste acquisite una volta per tutte, questo lo dobbiamo sapere. Io credo che la storia degli uomini può avere anche delle cadute, delle rimesse, non tutte sono acquisizioni sicure della mentalità, del modo di pensare, della cultura diffusa; ecco perché alcune di queste categorie, di questi principi, di questi valori nuovi, devono diventare un possesso certo del partito comunista; poi ognuno farà la sua parte.

Io mi auguro che lo dividano anche per altri, ma certo noi dobbiamo sentire questo come un obbligo, come un dovere, e quindi, saperci battere per la pace e per il lavoro, ma saperci battere anche per la difesa della natura, dell'ambiente, saperci battere per la libertà nei rapporti tra gli esseri umani.

ELISABETTA Io desidero sapere qual è la posizione del Pci sul tema della droga qual è la sua proposta. Perché ho sentito molte volte dire: «Bisogna mettere le strutture in grado di funzionare autonomamente, non bisogna delegare i privati, bisogna che le strutture pubbliche sappiano intervenire». Ma finora contro questo flagello non mi pare che si riesca a far molto.

NATTA La domanda, dunque, è: pubblico o privato nella lotta contro la droga? Anche qui, io non sono né uno stalinista, nel senso banale, e nemmeno uno di quelli che seguono le tendenze al privato, che il privato è meglio o che il privato è sempre più efficiente. Una delle cose che mi ha scortciato di più, in questi giorni, è la lettura di articoli apparsi su un quotidiano circa tutti i progetti, e non solo progetti, ma anche già attuazioni di privatizzazioni delle carceri negli Stati Uniti d'America. Cioè danno le carceri in appalto, il che può determinare anche situazioni di maggiore efficienza, correttezza, non dico altro, però appare come una delle cose più sconcertanti.

Ci sono dei compiti, degli obblighi in una nazione che debbono assolutamente interessare e coinvolgere lo Stato. Io su questo non ho dubbi.

Io ritengo che ci debbano essere delle strutture pubbliche efficienti, funzionanti, ma questa affermazione non vuol dire che non occorre chiamare anche in questo campo delle organizzazioni, delle formazioni e delle iniziative private, naturalmente ac-

compagnate dal controllo dei cittadini.

Io credo che bisogna andare nelle diverse direzioni, riuscire a spingere avanti una battaglia su un tema fra i più drammatici che angoscia la nostra società, i giovani, tutti. Abbiamo letto i dati dei morti per droga dell'anno passato e dobbiamo avvertire che è una questione di prima grandezza, una minaccia, un'insidia terribile. Naturalmente, la mia opinione è che bisogna andare alla fonte, perché queste sono tutte forme di difesa relativa e non si risolve se non nelle forme, che io credo dovrebbero sempre di più essere stimulate, di intervento alla base.

Bisogna riuscire ad avere anche in sedi internazionali delle politiche che vadano nella direzione delle riconversioni delle coltivazioni.

ROSSANO Una domanda brevissima: all'interno del partito comunista abbiamo ben chiara l'idea di un tipo di alternativa vogliamo? Non tanto perché io sono delegato e rappresentante del consiglio di fabbrica, ma io voglio dire che mi trovo in contraddizione quando il compagno Luciano Lama si permette di paragonare il nostro partito a una socialdemocrazia.

NATTA Perché non mi dici tu che tipo di alternativa vuoi?

ROSSANO Un'alternativa che si deve basare sul consenso della gente...

NATTA Non c'è dubbio.

ROSSANO ...e, quindi, attraverso il consenso della gente che si pone obiettivi credibili, proposte percorribili e su queste proposte incanalare tutto il movimento e dà continuità alle iniziative.

NATTA Va benissimo! Allora, se mi consenti a mia volta una battuta, bisogna intendere cosa voleva dire Lama. Uno gli ha fatto una domanda, di quelle che fanno i giornalisti, che io a volte non capisco molto bene: «Le va stretto, le va bene il modello, il tipo di partito socialdemocratico?». Lama ha detto: «Sì, non va male». Io avrei risposto su per giù in termini non molto diversi. Perché dico questo? Perché questo partito socialdemocratico tedesco è tra i partiti socialisti, socialdemocratici, quello che oggi cerca con maggiore serietà di vedere che cosa non è andato nella sua esperienza; cioè è un partito che si interroga, è un interlocutore importante. Certo, queste spiegazioni in una battuta giornalistica sono difficili, perché bisognerebbe dire che questo partito socialdemocratico che a Bad Godesberg aveva perfino accantonato l'idea di socialismo, ora sta valutando che tutta la politica fondata su una redistribuzione dei redditi non incide sui meccanismi e sulle strutture economiche del capitalismo, e che bisogna entrare nel meccanismo dell'accumulazione capitalistica, della distribuzione delle risorse, degli investimenti, e fare la programmazione, le riforme di struttura eccetera.

Essi sono su una strada che ci interessa, fanno una ricerca che ci interessa, come è quello che al socialdemocratico tedesco ci interessa quello che noi cerchiamo di pensare, di inventare. E anche in campo internazionale oggi le forze politiche con le quali possiamo e riusciamo ad avere dei punti di convergenza sono i socialisti greci e i socialdemocratici tedeschi sui problemi degli armamenti, del Nord-Sud, dello sviluppo. E questo naturalmente non vuol dire fare confusione. Noi siamo il partito comunista, con la sua storia, la sua connotazione, la sua tradizione, il suo programma.

A cura di Eugenio Manca

1921 PCI 1985



SOTTOSCRIZIONE

Un grande balzo verso i dieci miliardi

Arrivano i pensionati! 107 milioni per l'Unità

BOLOGNA
Ecco un nuovo lungo elenco che ci arriva dalla Federazione di Bologna attraverso la sezione centrale di Amministrazione della Direzione del Partito. Sono nomi di organizzazioni ma anche di singoli sottoscrittori. Eccoli, versamento per versamento.

Due coniugi pensionati preoccupati per la sorte del loro giornale (Sez. Roveri), 100.000; Stefani Alba, 50.000; Un compagno della Sez. Pancaldi, 50.000; Dullio Gili, Sez. Tosarelli, 200.000; Angelo Stefani, Sez. Tosarelli, 65.000; Dante Benni (4° versamento), 50.000; Dipendenti del comune di Crespiellano, 720.000; Walter Cacciarini, Norma Regliani, 100.000; Nilda Dalla Villafontana, 50.000; fratelli Dalla Lama, 250.000; i compagni della Polisportiva «Fontevicchio» sottoscrivono l'utile di una tombola, 523.000; Sergio Malnetti, Sez. Gasperi, 50.000; Anselmo Grillini, 100.000; Carlo Fossati, Sez. Bentivoglio, 50.000; Gino Venturi, Lea Gualandri, 10.000; Liviana Menegatti, 10.000; Patrizia Golfarini, 5.000; Famiglia Gambini, 50.000; Alessandro Ravagli, 50.000; Renata Rabbì, 20.000; Tiziana Rabbì, 10.000; Ermanno Tondi, 10.000; Rahele Arbiziani, Sez. Nuova Via, 20.000; Aldo Marchetti, 20.000; Consola Ferrari, 20.000; Paolina Landi in ricordo del marito Aurelio Fontana, 50.000; Luigi Lodi, 10.000; Augusto Minelli, 100.000; Bruno Felicori, 100.000; Pietro Lambertini, 100.000; Un gruppo di lavoratori della «Montenegro» (1° versamento), 205.000; Benetti Mazzoli, 300.000; Alfredo Pierantoni, Sez. Chiarini, 50.000; Dante Benetti (2° versamento), 30.000; Mario Marini, Sez. Togliatti, S. Giorgio, 50.000; Arduino Garuti, Sez. Togliatti, S. Giorgio, 50.000; Abdon Lambertini, Sez. Togliatti, S. Giorgio, 50.000; Adelmo Bassi, Sez. Togliatti, S. Giorgio, 50.000; Gianfranco Gamberini, Sez. Togliatti, S. Giorgio, 100.000; Antoc Dessana, Sez. Fariselli, S. Giorgio, 20.000; Nando Veronesi, Sez. Gramsci, S. Giorgio, 100.000; Valerio e Fabio Cesari, Sez. Pirotti, S. Giorgio, 50.000; Cesto Cesari, Sez. Pirotti, S. Giorgio, 100.000; Affinché l'Unità viva i lavoratori e i compagni della «Weber» sottoscrivono un primo versamento di 1.500.000; Giuseppe Balestri, 50.000; Muriel Balestri, 50.000; Fiorella Gelferri, 50.000; Bruno Bara, 50.000; Dottor Gennaro Montagna, U.S.L. 28, 100.000; Dottor Dino Cipolani, U.S.L. 28, 100.000; Flora Martini, U.S.L. 28, 100.000; Mignard, Casalecchio, 50.000; Mareschini, 10.000; Amico dell'Unità della Sez. Rossi, 12.000; Alma e Walter Guidi, 10.000; Giovanni Parilli, 100.000; Guido Lodi, 50.000; Un compagno della Sez. Morandini, 200.000; Carlo Rocchetta, 120.000; Isolo Cattoli, Sez. Noce, 50.000; Sandro Suppini, Sez. Noce, 50.000; Franco Bentivoglio, 510.000; Fiorenzo Guidorenzi, 150.000; Vittoria Mengoli, 10.000; Amelia Pengocchi, 10.000; Enrico Mastri, 40.000; Ida Nicelletti, 10.000; Sergio Devesse di S. Pietro in Casale, 1.500.000; Domenico Manfredi, 500.000; Carlo Schenoni, 100.000; Natalina Mariani, 50.000; Dino Curti, 50.000; Renato Corsetti, 100.000; Vincenzo Degli Esposti, 10.000; Fiera Galli, Bazzano, 500.000; Clemente Rava, 10.000; Un compagno della Sez. Bergonzoni, 200.000; Gruppo comunista C.N.A., 2.001.000; G. Luigi Baldi, 300.000; Franco Digiacchi Angeli, 400.000; Vera Amoraia, Sez. Corazza, 10.000; Mario Ferri, 50.000; Renato Benelli, 40.000; Francesco Cocchi, Sez. Bitossi, 50.000; Gino Monti, Noris Sella, 50.000; Due sostenitori di Medicina, 100.000; Famiglia Alfonso Tolomelli, Sez. Bordoni, 100.000; Natalino Giusti, Sez. Marchesini, 50.000; Polisportiva Castenano, 50.000; G. Carlo Rocchetta, 120.000; Oliviero Cassina, 100.000; Giovanni Ferioli, 20.000; Massimo Gnudi, 100.000; Salvatore Tomelone, sez. Regliani, 50.000; Franco Casarini, sez. Nanni, 40.000; Ezeo Matteuzzi, sez. Casoni, 40.000; Modesto Benfenati, 25.000; Tullio Stanziani, sez. Pancaldi, 50.000; Adriano Cassanelli, 100.000; Wiadimir Ferri 100.000; Paolo Ceccardi, 100.000; il compagno Franco Nanni ha versato 570.000 lire; Bruno Weber, 60.000; Maurizio Dolorati, 20.000; Paolo Budini, sez. Gramsci, 50.000; Giorgio Raimondi, sez. Gramsci, 50.000; Vittorio Fontana, sez. Gramsci (2°), 100.000; Mario Contavalli di Medicina, 50.000; Valentina Masucchi, 50.000; Anselmo Benini, 50.000; compagne della sez. Grimaldi, 100.000; Anello Guerzoni, 1.000.000; Anello pellicani (ultimo versamento), 300.000; i diffusori della

sez. Le Budrie, 500.000; famiglia Soverini, sez. Le Budrie, 500.000; Oliviero Lanzarini, 50.000; Roberto Gubellini, sez. Le Budrie, 100.000; scuola da ballo Arci di Crevalcore, 100.000; Franco Benassi, sez. Rossi, 50.000; Luciano Sita, 50.000; Franco Gozli, 50.000; Giovanni Onofri di Molinella, sez. Alberani, 50.000; Dina Scardovi di Molinella, sez. Alberani, 50.000; Ruggiero Ramini, 20.000; Arturo Pelli, 50.000; Primo Soffritti, 100.000; Dante Scoppio, 100.000; licenziati discriminati dal ministero della Difesa di Bologna offrono per solidarietà e sostegno al giornale 1.000.000.

Le compagne e i compagni delle sezioni M. Aselli e P. Betti (Q.re Barca) festeggiando la fine del 1984, sottoscrivono 1.000.000 (2° versamento); P.C.I. Calderara, 6.000.000; sez. Gramsci di Casalecchio, festa Unità, 1.020.000; sez. Serenari di Casalecchio, festa Unità, 1.020.000; sez. Marchesi, S. Donato, 1.000.000; sez. U. Ghini (Q.re Corticella), 1.100.000; sez. Toschi (Q.re Saffi), 1.000.000; sez. Plopie di Salvaro, 1.000.000.

Offerte libere del Q.re Corticella, 272.500. Festa tessaratura della sez. Feloni, 400.000; sez. Ceretolo, Casalecchio, 400.000; sez. Castagnolo, 1.500.000; sez. Bracci di S. Lazzaro, 500.000; sez. Castagnolo, 200.000.

Qui di seguito pubblichiamo i versamenti fatti dai consiglieri comunali bolognesi delle cooperative edificatrici Volpi-Murri. Ermano Pinelli, 200.000; Contini Bruno, 100.000; Del Panta Alfredo, 250.000; Pizzoli Guido, 192.700; Dondarini Enzo, 150.000; Scagliarini Roberto, 100.000; Scarpini Osvaldo, 100.000; Bartolini G. Carlo, 100.000; Lotti Lorenzo, 100.000; Chiusoli Nerio, 82.000; Benetti Lello, 50.000; Del Moro Giorgio, 50.000; Lipparini Francesco, 50.000; Lipparini Giorgio, 50.000; Liverani Dino, 50.000; TOTALE: 1.624.700.

Ancora versamenti da sezioni e da organizzazioni che hanno organizzato la festa invernale per l'Unità. Sono tutte sezioni della Federazione di Bologna. Masi (ultimato versamento), 140.000; Cristiani, S. Ruffillo, 1.000.000; Vanelli, S. Ruffillo, 500.000; Bellonanni, Ducauti M. (2° versam.), 51.000; Pirotti-Cervi, S. Giorgio di Piano, 200.000; Gramsci, S. Giorgio di Piano, 200.000; Marchesi, S. Donato, 1.000.000; Sangiorgi, Mazzini, 200.000; Ceretolo, Casalecchio, 300.000; Quarto Inferiore, 500.000; Villafontana, Medicina, 100.000; Musi, Olivi, 1.500.000; Cristiani, S. Ruffillo, 500.000; Masetti, S. Ruffillo, 500.000; Comitati Regionali, 500.000; Ordine Nuovo - Fabbrica Meridionali, 200.000; Togliatti - A.T.C., 1.345.500; Gruppo di Mazzini (ricavato tombola e polenta festa Unità), 745.000; Vanelli, S. Ruffillo, 200.000.

Festa Unità invernale Sez. Bergami, 1.800.000; Masetti, Barca, 65.000; CA di Fabbri, 160.000; Martini Pasquali, 100.000; Roveri, Borgo Panigale, 50.000; Zanasi, Bazzano, 270.000; Lorenzoni, Borgo Panigale, 500.000.

GENOVA
La Federazione di Genova scende in campo con un lunghissimo elenco di sezioni e singoli sottoscrittori.

Aprè la lettera è bolso Longhi con 955 mila lire così raccolte, nome per nome.

Simpatizzanti, 150.000; Asirelli A., 50.000; Boeddu V., 25.000; De Andrei F., 5.000; Zunino A., 5.000; Famiglia Digiacchi, 100.000; Famiglia Costanza, 50.000; Casula Armando, 100.000; sez. vers., 50.000; Farnelli, 20.000; Farnelli E., 50.000; Fasoli E., 50.000; Castellani L., 30.000; De Ros Eida, 30.000; Veardo Aldo, 50.000; Barbarino, 20.000; Balestrero, 10.000; Valle 10.000; Repetto Giuseppe, 5.000; Foggi Bruno, 5.000; Pesce Giuseppe, 20.000; Le Chiara, 10.000; Cavallari Lucia, 50.000; Lombardo Vittorio, 20.000.

Ancora un secondo elenco della sezione Bolido Longhi. Eccoli qui di seguito tutti i nomi.

Siri Maria Bruno, 60.000; Siri Maria e Adolfo, 100.000; Ferrari Giovanni, 30.000; Soli Luigi, 35.000; Ferrando Carlo, 50.000; Ferretti Armando, 5.000; Vanelli Carla, 10.000; Sommariva A., 50.000; Falcone, 10.000; Andreis, 10.000; Did Luisa, 10.000; Delipino E., 10.000; Ghiazza G., 500.000, (2° vers.); un compagno, 50.000; Cinti N., 30.000; Longhi A., 10.000; Faroldi S., 20.000; Faris, 10.000; sez. Villa, 50.000; Carosini Francesco, 50.000; i comunisti del Consorzio Autonomo del Porto 4.150.000; Sezione Pinetti, 500.000; i compagni della sez. Lamoneini, (2° vers.), 1.073.000; sez. Vezzelli, Legati Eugenia, 30.000; Luciano e Lauretta

Arrivano i pensionati. A colpi di decine di milioni alla volta, i comunisti del sindacato pensionati sono arrivati — con un assegno di 37.300.000 — alla bella cifra di 107.300.000 lire.

Un segnale bellissimo, di fiducia e di simpatia nei confronti del nostro giornale. Un incitamento, per noi, per proseguire nell'impegno a favore dei problemi dei pensionati e degli anziani. Un impegno che abbiamo riaffermato anche nell'incontro che si è svolto l'altro giorno tra una delegazione del sindacato pensionati e il nostro direttore, Macaluso, come si vede dalla foto che pubblichiamo qui sotto. Più sotto, ecco l'elenco delle regioni che hanno contribuito a questo stupendo risultato:



ELENCO	Trentino	150.000	Marche	4.500.000	Puglie	4.000.000
Val d'Aosta	Friuli	3.000.000	Umbria	1.500.000	Lucania	100.000
Piemonte	Veneto	10.000.000	Lazio	1.000.000	Calabria	500.000
Liguria	Emilia	25.000.000	Campania	2.000.000	Sicilia	4.000.000
Lombardia	Toscana	20.000.000	Abruzzi	600.000	Sardegna	500.000

La scelta dei cooperatori delle Leghe di Ravenna e della Liguria

FUNZIONARI DELLA LEGA PROVVE COOPERATIVE: Lorenzo Sintini, 500.000; Giampietro Saviozzi, 500.000; Carlo Bottani, 500.000; Gilberto Coffari, 500.000; Giovanni Monti, 500.000; Enrico Pura, 500.000; Primo Zambini, 500.000; Pietro Natali, 500.000.

COOPERATIVA LAVORATORI TRASPORTI (C.L.T.): Antonio Tabarini, 500.000; Vittorio Verlicchi, 500.000; Luciano Salani, 500.000.

COOPERATIVA FACCHINI RIUNITI (C.O.F.A.R.I.): Antonio Bonazza, 100.000; Sergio Agostini, 200.000.

COOPERATIVA PULIZIE (C.O.P.U.R.A.): Lidia Milina, 200.000; Paola Coatti, 100.000.

CONSOCP RO-FO: Paolo Regard, 250.000.

COOPERATIVA RAVENNATE COSTRUTTORI (C.R.C. Mezzano): Eliseo Dalla Vecchia, 500.000; Guido Focaccia, 500.000.

ICEP COOP - LUGO: Bruna Venturini, 100.000.

FEDERAZIONE DELLE COOPVE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA: Vin pinz, Comitato (indipendente), 500.000; Antonio Zanotti, 500.000; Fulvio Zaccaria, 500.000; Antonella Ravaioli, 500.000; Armando Focaccia, 200.000; Germana Ravaioli, 300.000.

COOP CONSUMO ROMAGNA MARCHE: Pietro Rusticali, 500.000; Ivan Bini, 500.000; Ennio Gnani, 500.000; Libero Baccini, 500.000; Giancarlo Gaudenzi (pensionato), 250.000.

C.I.C. - BOLOGNA: Erio Cicognani, 500.000.

COOPERATIVA IL CERCHIO: Maria Grazia Cortesi, 100.000.

SMAER - BOLOGNA: Frediano Baldo, 500.000.

COOP CULTURALE «IL MONO»

I compagni cooperatori in primo piano. Il loro contributo è fondamentale e, come si vede, non ha tardato a venire. Pubblichiamo dunque qui sotto gli elenchi dei cooperatori-sottoscrittori della Lega di Ravenna e delle Leghe liguri sono a quota 35.610.000.

GRAMMA: Gianni Taroni, 1.000.000.

COOPERATIVA MURATORI E CEMENTISTI (C.M.C. - RAVENNA): Franco Buzzi, 500.000; Adriano Antonini, 500.000; Giovanni Camerani, 500.000; Lucio Del Bianco (indipendente), 500.000; Antonio Jandolo, 500.000; Giordano Valpiani, 150.000; Antonio Gravina, 200.000; Giannatola Vitale, 250.000; Pierluigi Martini, 250.000; Leonardo De Angelis (indipendente), 150.000; Armando Arnao (indipendente), 200.000; Elio Fabbri, 150.000; Tamara Magalotti (indipendente), 150.000; Franco Fortini, 500.000; il gruppo comunista della C.M.C., 1.000.000.

LEGA DI GENOVA: Cordazzo Bruno, 500.000; Fontana Renzo, 500.000; Bozzo Silvano, 500.000; Rando Matteo, 500.000; Damonte Germano, 500.000; Montano Aldo, 350.000; Nobiliucci Ettore, 500.000; Scassa Cora, Amministratore, 1.500.000; Anselotti, 300.000; Grillandi, 100.000; Krebel, 100.000; Arcangeli, 500.000; Coopigrupa: Atzeni Puro, 100.000; Angelotti Rita, 50.000; Bellina Loris, 100.000; Besio Maria, 100.000; Bertolino Enzo, 100.000; Biliani Franco, 100.000; Balestrero Marcello, 500.000; Brozo - Zambelli, 100.000; Biggi - Monteverdi - Ciuffardi, 100.000; Bressani Stefano, 50.000; Checconi Remo, 500.000; Domaneschi Edoardo, 50.000; Carrasale Andriana, 100.000; Cocchi Antonio, 100.000; Cerrato Sergio, 250.000; Ciarnielli Giuni, 100.000; De Sogus Maria, 100.000; Ferrari Roberto,

Caro Macaluso, abbiamo versato...

ROMA - «Caro Unità» - Caro direttore «Caro compagno. In questi mesi centinaia di lettere che iniziavano così sono arrivate in redazione per raccontarci quanti soldi sono stati raccolti o sottoscritti, e come, con quanti sforzi di fantasia, con quanti sacrifici, lettere ciclostilate o lettere scritte a mano su piccoli fogli a righe. Lettere in «politicese», nel gergo di chi fa politica, e lettere che quel gergo tentano di imitare oppure abbandonano per affidarsi ai propri sentimenti, alle proprie certezze o ai propri dubbi.

Un pezzo di questo partito e di questo paese è passato sui nostri tavoli spesso lasciando solo qualche labile traccia nelle pagine del giornale. Ma ongi lettere significative tanto per noi. Perché ci consentiva di dialogare con i nostri lettori, di «sentirne il polso». E di avvertirne il profondo desiderio di salvare

questo giornale, a tutti i costi. Perché così è quando il compagno Terzo Piatelli, di Bologna, ci scrive proponendo di vendere il giornale domenicale sempre a mille lire: così facendo, dice, vorrei dare al giornale 300.000 lire l'anno che moltiplicati per quanti siamo o saremo ad esprimere questo desiderio, potrebbe portare ad una cifra interessante».

Questa lettera è arrivata in redazione assieme ad un'altra, che il compagno Valmassoi ci scrive da Calzaduro di Cadore, un paese montano della provincia di Belluno. Lui, il giornale lo vorrebbe almeno puntuale, e ha ragione. «Centomila abbonamenti — scrive — sono un obiettivo raggiungibile con un forte impegno di tutto il partito, ma si deve risolvere il problema del recapito puntuale a noi, cioè, il giornale arriva verso sera.

«Vogliamo l'Unità, dunque. I compagni, i lettori, non si stanno impegnando solo per «dovere di partito». È il giornale, il loro giornale, che interessa. Anche, magari, per criticarlo, per dirgli «non c'è questo, non c'è quello (perché, lo sappiamo, tante volte il giornale dovrebbe essere di 50 pagine per contenere tutto). O per sentire una voce vicina alle proprie convinzioni.

Ed è un legame forte, che spinge tanti compagni a esprimerci simpatie e affetto, addirittura, come ha fatto Annalisa Facchetti da Genova, Savona, a ringraziare quanti hanno sottoscritto per l'Unità in questi mesi.

Ma le lettere più divertenti sono quelle che raccontano i mille modi, i «trucchi» escogitati per raggranellare qualche centinaio di migliaia di lire per l'Unità. Soli di prestosi, prestozissimi, «inventati» con una cena a

base di lepre dalla sezione «21 Gennaio» di Genova e dal circolo «Davis» della FGCI, oppure «tutti su» con una lettera durante un pranzo di notte a Triggiano in provincia di Bari. L'iniziativa è stata degli sposi e ha fruttato 110.000 lire. Un'iniziativa un po' misteriosa ci viene segnalata dalla sezione «Togliatti» di S. Pietro di Legnago a Verona: lì hanno organizzato diffusori e sottoscrizioni per diversi milioni di lire, poi, aggiungendo a dicembre abbiamo mobilitato persino S. Lucia. Mah. Comunque per l'85 — scrivono — abbiamo già in mente altre idee. C'è da aspettarsi di tutto.

Più «normale» l'iniziativa della sezione «Guido Rossa» di Tre Basse (Cosenza): hanno allestito una mostra di serigrafie del pittore Rosario La Folla. Le serigrafie sono state vendute assieme ad una storia di Sibari e della Magna Grecia («Sibari» di Giovanni Trilano). Infine (infine?) è solo per mettere il punto ad un elenco che potrebbe continuare per tutta la pagina) c'è anche la lettera che testimonia di una sorta di catena di S. Antoniorossa: la sezione di Chiaramonte Gulfi (Ragusa) aveva scritto al giornale chiedendo aiuti. Via posta sono arrivati un ciclostile dalla sezione centrale di Luzzara (Reggio Emilia) e 110 mila lire dai compagni Danira Fossi di Milano, Ginevra Tomasi di Trento e Francesco Pezzamanti. Per ringraziare i compagni e l'Unità la sezione siciliana ha scritto al giornale sottoscrivendo 100.000 e inviandoci il primo numero di un giornale («Notiziario») stampato con il ciclostile giunto da Luzzara. È un po' complicato, ma è bello.

ad una storia di Sibari e della Magna Grecia («Sibari» di Giovanni Trilano). Infine (infine?) è solo per mettere il punto ad un elenco che potrebbe continuare per tutta la pagina) c'è anche la lettera che testimonia di una sorta di catena di S. Antoniorossa: la sezione di Chiaramonte Gulfi (Ragusa) aveva scritto al giornale chiedendo aiuti. Via posta sono arrivati un ciclostile dalla sezione centrale di Luzzara (Reggio Emilia) e 110 mila lire dai compagni Danira Fossi di Milano, Ginevra Tomasi di Trento e Francesco Pezzamanti. Per ringraziare i compagni e l'Unità la sezione siciliana ha scritto al giornale sottoscrivendo 100.000 e inviandoci il primo numero di un giornale («Notiziario») stampato con il ciclostile giunto da Luzzara. È un po' complicato, ma è bello.

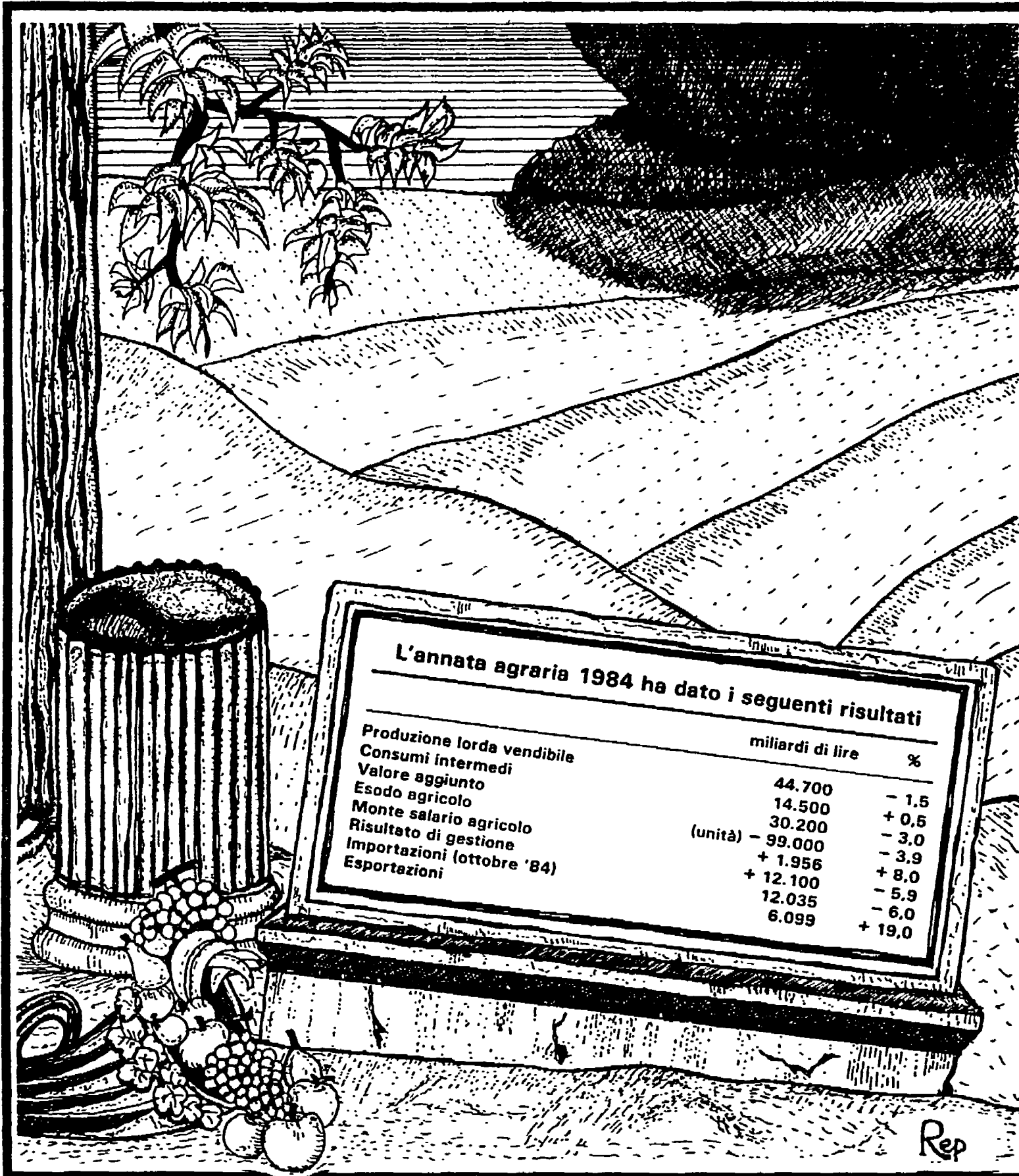
TORINO
Con un secondo versamento di lire un milione e 150 mila — ricevuto dalle iniziative 60 artisti per tutta la pagina) c'è anche la lettera che testimonia di una sorta di catena di S. Antoniorossa: la sezione di Chiaramonte Gulfi (Ragusa) aveva scritto al giornale chiedendo aiuti. Via posta sono arrivati un ciclostile dalla sezione centrale di Luzzara (Reggio Emilia) e 110 mila lire dai compagni Danira Fossi di Milano, Ginevra Tomasi di Trento e Francesco Pezzamanti. Per ringraziare i compagni e l'Unità la sezione siciliana ha scritto al giornale sottoscrivendo 100.000 e inviandoci il primo numero di un giornale («Notiziario») stampato con il ciclostile giunto da Luzzara. È un po' complicato, ma è bello.

Barbilla (4° vers.), 50.000; Toma Alfredo (4° vers.), sez. 14 Luglio, 50.000; Barabino Lorenzo (4° vers.), sez. 14 Luglio, 50.000; Sacchetti Renata (4° vers.), sez. 14 Luglio, 10.000; Circolo ARCI «Germano Jori», 100.000; i compagni del direttivo della sez. Biscuola, 500.000; sez. Massa, 150.000; sez. Jursè, Buranello, 165.000; Gilo Salvatore, sez. Jursè, Buranello, 150.000; sez. Biscuola, 105.000; sez. Guerra, 220.000; sez. di Apparizione, 100.000; Caterina Bernardini ved. Callal «sosteniamo il partito e l'Unità a nome e in ricordo di Callal Bruno, la famiglia», 50.000; Traverso Pietro, sez. Fissotto, 50.000; sez. Rissotto, 710.000; sez. Biscuola, 215.000; cellula ATA, sez. Biscuola, 530.000; sez. Canepa, Crevari, 2.000.000; sez. Bruzzone Deodati (ricavato cena tra i compagni) 1.041.500; Nildo Baccini, sez. Firpo, 100.000; sez. Biscuola, 50.000; sez. 14 Luglio, 500.000; sez. Fogli Borzoli, 500.000; Mario Marfella, 100.000; Bruzzone Francesco, sez. Montagna, 50.000; dalla sezione di Quinto: Castagnola Pierangelo, 200.000; Favan Giovanni, 200.000; Fontieri Antonio, 200.000; sez. Nischio, 200.000; Aldo Grande e Claudia Revelli, 50.000; un gruppo di compagni e simpatizzanti della sez. Montagna 245.000, (6° vers.); sez. Nischio, 50.000; sez. 21 Gennaio (vedi lettera allegata), 250.000; sez. Crisafio, 1.500.000; sez. Avio, 200.000; di cui Vercellino Tersilia, 50.000; Giannotti Aldo (tra i compagni di lavoro), 31.000; Guglieri Maria, Degli Innocenti Renata, Garrone Carlo, Vercellino Tersilia, 100.000; Quindici Giuditta, 100.000 mensili da ottobre 1984 per un anno; i compagni della zona Centro, 105.000; Bizzi Carlo e Rebera Maria, sez. Ghidoni, 50.000; Lo Giudice Giovanni, 100.000; sez. Balestrazzi, Oregina, 1.135.000; Bruna Augusta in memoria del marito comp. Ernesto Marchese, 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.000; Ferretti Gianni e Oneglia, 100.000; le sez. Pirarba, Vezzelli e Villa hanno raccolto da una cena «Cena in memoria del marito comp. Ernesto Marchese», 100.000; sez. Villa San Martino, 284.000; Carnevale Michele della sez. Novella, 50.000; Cavalli Arnaldo, 50.000; sez. Spataro, 500.000; sez. 50 Giuseppe, 500.000; sez. Bolido Longhi (vedi elenco e lettera) 1.000.000; sez. Di Fieville Ligure, 200.000; i compagni della sez. di Pieve L., 292.500; Antonello Luigi della sez. Bandiera, 100.000; sez. Marsano Meloni, 1.000.000; signora Sabatelli, 200.000; sez. Sandro della sez. Di Vittorio, 100.000; sez. Montagna di Voltri, 25.000; Buffaglia Alessandro, 40.

Dossier 1984 della Confcoltivatori: uno scarto di 1400 miliardi. La mappa regione per regione

L'annata agricola chiude in rosso

Nel 1984 l'Italia verde ha chiuso i conti in rosso. È questo il risultato di due negativi e concomitanti fattori. Il primo è stato, ancora una volta, lo scarto tra l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (+ 6%) e quello, maggiore, dei prezzi dei mezzi tecnici (+ 9%). Uno scarto stimabile in 1400 miliardi. Secondo fattore è stato il maltempo che, dopo anni di siccità, ha imperversato con le piogge un po' su tutta Italia, particolarmente in autunno. Purtroppo, il 1985 inizia sotto i peggiori auspici climatici. Ma il dato produttivo, complessivamente negativo, è differenziato per settori e zone. Da un esame più approfondito, ne traliamo l'indicazione di una sostanziale tenuta della produttività del sistema agricolo italiano e, dopo molti anni, di una ripresa degli investimenti. Di fronte alla carenza di finanziamenti pubblici, alla mancanza di una politica agraria nazionale, alle negative scelte della politica comunitaria, l'agricoltura italiana si sta



PIEMONTE

Il calo più forte è nell'uva da tavola. Tiene però il riso

Annata agraria particolarmente negativa. Viene stimata una flessione del 2,5%, che annulla completamente l'incremento produttivo dell'83. Vi hanno concorso, praticamente, tutte le principali coltivazioni e, in buona misura, gli allevamenti. Il grano tenero è diminuito del 10,6%; il mais del 2,1% e l'uva da tavola addirittura del 23%. Leggermente positivo il riso: il raccolto è cresciuto di un modesto 0,8 per cento. In ripresata — come in quasi tutte le regioni — il comparto ovi-caprino.

VALLE D'AOSTA

Molto foraggio: tirano bene carne, latte e formaggio

La produzione di carne e di latte rappresenta la ricchezza della regione che vanta anche una produzione particolarmente qualificata di formaggi. L'attività zootecnica è sempre condizionata, da un lato, dalle evenienze climatiche, che influiscono sulle produzioni foraggere (e sotto questo aspetto il 1984 è stato un anno buono), e dall'altro lato dalle disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla Regione, e in questo senso l'attività degli allevamenti ha subito riflessi negativi.

LIGURIA

Hanno tenuto i fiori recisi ma non la vite e l'olivo

Poche le note positive. La zootecnia da latte, prevalente in questa regione, continua a stagnare, mentre la vite e l'olivo, le due colture arboree più tradizionali della regione, hanno accusato consistenti flessioni: meno 20-30 ciascuno. Gli ortaggi sono andati bene in autunno-inverno, con qualche flessione invece per la primavera e l'estate. La floricoltura segnala solo all'inizio dell'anno un aumento della produzione del 7-10 per cento per i fiori recisi, con prezzi sostenuti.

LOMBARDIA

L'orzo scaccia il grano tenero Tanto zucchero e poco vino

L'orzo prende terreno sul grano tenero: il raccolto è aumentato del 50 per cento. Non buono, invece, quello della soia, coltura che sta consolidandosi. Ottimo il raccolto della barbabietola da zucchero, aumento del 6-7% rispetto all'83. Si stima una resa, in zucchero, sui 75 quintali per ettaro. Annata sfavorevole per il vino: si registra una flessione del 30%, con punte del 40-50 per cento in Valtellina. Annata sfavorevole, nel complesso, per gli animali; la produzione di latte è aumentata del 2-3 per cento.

VENETO

Grano tenero, mais, soia a vele spiegate insieme con lo zucchero

Grano tenero, mais, soia, bietola da zucchero a vele spiegate. Discreti risultati per le pesche e le fragole. Note negative, invece, provengono dalla viticoltura e dalla zootecnia. L'indirizzo carne è ancora nelle strette di una crisi derivante dagli alti costi di produzione e dai prezzi di vendita non remunerativi.

TRENTINO ALTO ADIGE

Dove son finite le mele del Trentino Alto Adige?

L'annata agraria 1984 verrà ricordata nel Trentino come una delle più difficili per i coltivatori. Si è registrato, infatti, un calo sensibile del prodotto lordo vendibile dovuto alla viticoltura, la cui produzione si è collocata ai livelli più bassi di questi ultimi anni, alla crisi zootecnica e al crollo della produzione delle mele: meno 30 per cento rispetto al potenziale produttivo.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

È il mais qui il re. Vacche da latte in fila per essere abbattute

La produzione regina della regione. Il mais, pur accusando ritardi nella maturazione e nella raccolta, è stata molto buona. Soffre, però, di un indice di umidità molto elevato. Calo del 20-25 per cento del vino, ma è da considerare che quella dell'83 era stata un'annata eccezionale. La qualità è buona, anche se la gradazione più bassa. Anche qui la soia prende piede: ha triplicato gli investimenti in superficie (circa 5000 ettari) realizzando rese unitarie anche di 45 quintali per ettaro. In piena crisi la zootecnia: presentate domande per l'abbattimento di 6000 capi di vacche da latte.

EMILIA ROMAGNA

È il grano duro il vincitore contro frutta, vite e fragole

Grano tenero contro grano duro: ha vinto il secondo che ha prodotto 500 mila quintali in più rispetto all'anno precedente pur avendo una minore resa unitaria. Recupero anche da parte dell'orzo e del mais ibrido. Invariate le altre colture cerealicole. I fruttiferi, pur accusando ritardi vegetativi per il cattivo tempo in primavera, hanno dato produzioni abbastanza unitarie, anche se la qualità ha lasciato a volte a desiderare. Per la fragola annata decisamente da cancellare. Anche la vite ha dato cattivi risultati sia in quantità sia in qualità. I bovini da latte sono gli unici ad aver beneficiato di

una situazione molto favorevole, ma la consistenza del patrimonio è stagionale. Andamento favorevole delle quotazioni del Parmigiano Reggiano. Qualche sintomo di ripresa per i suini.

TOSCANA

Alla faccia del maltempo s'è salvato il pomodoro

I guai sono cominciati l'estate scorsa quando il tempo è diventato un po' "matto". Ne hanno risentito, in particolare, le colture arboree, i foraggi, le leguminose da granella e tutti gli ortaggi, ad eccezione del pomodoro. Un certo aumento hanno registrato, invece, i cereali, specie il grano duro e le produzioni florovivaistiche. Stasi negli allevamenti, con l'eccezione positiva degli ovini. In particolare: incremento del frumento tenero (anche se le superfici sono diminuite, ma la resa è stata maggiore); aumento del frumento duro sia in superficie sia in produzione; calo del granturco e del girasole; leggero aumento della barbabietola. Incremento del pomodoro sia in superficie sia in quantità. Diminuzione, infine, del tabacco per quantità e qualità. Toscana vuol dire Chianti e olio: ambedue hanno subito un calo in quantità.

UMBRIA

Crisi della zootecnia nel cuore verde dell'Italia

È la regione che ha manifestato la maggiore dinamicità in questi ultimi 13 anni. Purtroppo l'annata '84 non dà risultati positivi in termini di prodotto lordo vendibile e in prezzi. Alcuni settori, ed in particolare quello cerealicolo, hanno fatto registrare buoni, se non elevati raccolti. Altri come il tabacco, il vino e l'olio hanno accusato negativamente gli effetti del cattivo andamento climatico. Preoccupa la perdurante crisi della zootecnia, che costituisce ormai il settore trainante dell'agricoltura umbra. L'impegno prioritario della Regione è stato quello relativo all'intervento dopo il terremoto.

MARCHE

Dopo il grano duro qui siamo nella terra dei girasoli

Le Marche, nell'arco di 13 anni (1970-1983), hanno registrato il più alto incremento della produttività del lavoro agricolo, dopo l'Umbria. Nell'84 l'agricoltura marchigiana ha dimostrato una sostanziale tenuta. Le avversità climatiche hanno influenzato negativamente quasi tutti i comparti produttivi, ad eccezione dei cereali per i quali si registrano aumenti di produzione del 26% per il grano duro, del 7% per i cereali foraggeri minori, una tenuta sui valori dello scorso anno per il mais e una diminuzione del 9% per il grano tenero. Tra le altre colture si registra il continuo progresso del girasole (è aumentato del 15%), una buona tenuta della barbabietola da zucchero e delle colture ortive. In flessione la frutta. La zootecnia ha chiuso con un aumento del 2%, circa.

LAZIO

Addio pecorino romano. Olio e vino: meglio dimenticare

Anno nero per il vino, l'olio, le nocchie, mentre la zootecnia, e in particolare gli ovini e il settore dei prodotti avviti prevalentemente all'industria, come il pomodoro, hanno chiuso l'84 con risultati produttivi e mercantili non del tutto

negativi. In particolare per la vite la vendemmia ha avuto inizio con 15 giorni di ritardo e la quantità raccolta è stimata intorno al 15-20% in meno, ma il danno maggiore si riscontra nella quantità dell'uva (14-15 gradi zuccherini e 10 gradi alcolici, cioè rispettivamente -2 e -1 punto rispetto all'83) che presenta muffe consistenti, soprattutto nelle zone di pianura. Non tutti i DOC, molti dei quali tentavano un rilancio, raggiungeranno la gradazione prevista. Da registrare una domanda sostenuta del latte ovino, nonostante la persistente crisi del pecorino romano, con consistenti partite collocate in Emilia Romagna e nelle Marche. È andato bene il pomodoro: 20% in più. Il punto nero è l'olivo: 50% in meno.

ABRUZZO

Dal Fucino 40 miliardi in meno Ci consolano agnelli e capretti

È stata proprio una brutta annata per l'Abruzzo. È calata la produzione di vino e frutta fresca, l'olivicoltura ha appena tenuto, mentre non sono omogenei i risultati della zootecnia. In crisi il settore bovino e il latte; in buone condizioni, invece, sono i comparti avvinicicoli, suinicoli e ovi-caprini. Nel Fucino, in particolare, si segnala una diminuzione del valore della produzione dell'ordine di 40 miliardi di lire, nonostante l'incremento di tutte le colture.

MOLISE

Gli unici a salvarsi sono stati i cereali

Il Molise è nei guai. C'è stato un ulteriore arretramento delle produzioni, specie nelle zone più interne: riduzione dei redditi aziendali; ulteriore diminuzione degli addetti; accresciute difficoltà nelle strutture di trasformazione che hanno coinvolto la SAM di Bolano, lo zuccherificio di Termoli, la centrale del latte e il friggiamacelo. Un dato positivo, l'unico: buoni risultati nel raccolto dei cereali.

CAMPANIA

A gonfie vele patate, frutta, ortaggi e le famose mozzarelle

In questa regione i risultati dell'annata sono diversi da quelli registrati anche in regioni limitrofe. In quasi tutte le altre regioni, infatti, i raccolti cerealicoli sono andati bene mentre in Campania hanno accusato una flessione del 2% in termini produttivi e del 4% in termini di superficie. All'opposto, mentre nelle altre regioni le produzioni orticole e frutticole sono andate male, condizionando il risultato complessivo del prodotto lordo vendibile, in questa zona sono andate bene. I raccolti di patate sono cresciuti del 13%, quelli degli ortaggi del 3% e della frutta di oltre il 10%. Satisfazioni dal reparto bufalino — le famose squisite mozzarelle — che, in Campania, rappresenta una voce consistente di produzione di qualità, mentre per le altre specie zootecniche i risultati non si sono discostati dalla media italiana.

PUGLIA

Grano, orzo, avena: raddoppio Un neo c'è: le mandorle

Il 1984 vede un sostanziale capovolgimento del dato degli ultimi due anni: se per la siccità che si era abbattuta sulla regione le colture erbacee erano state pesantemente colpite facendo di converso segnare verti e propri record per quelle arboree, si pensi alla vite e all'olivo, il 1984 registra l'esatto contrario. Le produzioni cerealicole (grano, orzo, avena) presentano rese record (dal 12 quintali per ettaro dell'83 ai 27,6

spontaneamente muovendo verso traguardi nuovi, di ammodernamento dei processi produttivi orientati al mercato e di più intense relazioni esterne. È un processo spontaneo in corso, diffuso, ma non omogeneo; che, se basato sostanzialmente sullo sforzo autonomo degli agricoltori, può accentuare i dualismi già esistenti, invece che produrre una crescita generale del settore. Questa crescita è possibile e chiede che si stabilisca rapidamente un nuovo quadro di scelte coerenti tra politica economica generale, nuovo piano agricolo nazionale e politica comunitaria. Si tratta di evitare sia una selezione ulteriore della base produttiva guidata dagli spontaneismi, come sembra proporre lo schema di programma del ministro Pandolfi, sia un blocco delle produzioni e degli attuali squilibri come risulterebbe dai più recenti accordi comunitari, se non verranno rinegoziati.

Massimo Bellotti

dell'84), un raddoppio della produzione complessiva (che ha raggiunto i quasi 14 quintali contro i 6 dell'83, di cui 11 milioni di quintali sono rappresentati da grano duro) e un incremento progressivo delle superfici coltivate. Record anche per il pomodoro che insieme a carciofi e girasole ha sottratto superfici coltivate a barbabietole. Un punto nero: le mandorle che hanno registrato una caduta del 58%.

BASILICATA

Cereali, anche il 40 per cento in più. Metaponto sott'acqua

Cereali in aumento (in alcune zone anche del 40%) e in particolare modo il grano duro, dopo il calo degli anni precedenti. Buono anche il raccolto di orzo e avena, mentre forti perdite si sono avute per il mais a causa delle piogge insistenti. Nel Metapontino (in questi giorni in gravissime difficoltà) anche l'altr'anno il cattivo tempo ha messo in condizioni di svantaggio il mercato dell'uva da tavola sia per la raccolta sia per la commercializzazione. Un calo anche di circa il 30% per l'Aglianico (DOC). Sempre nel Metapontino si registra la tendenza alla riduzione progressiva della superficie destinata alle fragole quale sintomo vertiginoso dei costi di produzione e di commercializzazione.

CALABRIA

Tanto olio da piazzare. Ma per gli agrumi tutto da rifare

Olio e olivo: raccolto eccezionale nella campagna 83-84, tanto che la commercializzazione del prodotto (avvenuta nell'84) ha visto impegnati in prima persona i produttori associati in cooperative: reddito soddisfacente. La produzione 84-85, invece, è annata di scarica e quindi c'è un notevole calo nella produzione. Negativa è stata l'annata anche per gli agrumi (da meno 10 a meno 25): questo settore sente l'esigenza di una ristrutturazione tanto che gli 4500 domande in tal senso sono state presentate dai coltivatori. Incremento del frumento duro, ottimo il pomodoro, stasi nella zootecnia. In evoluzione: l'orticoltura.

SICILIA

Arance e limoni in quantità ma è difficile venderli

Siamo nella terra degli aranci e dei limoni. La produzione di agrumi è stata superiore del 15% rispetto alla precedente. Ma la qualità è stata scarsa e da un punto di vista mercantile si sono registrate difficoltà di sbocchi. Su 30 milioni di quintali il 28 per cento è stato ritirato dall'AIMA. Buono l'andamento del grano duro con un aumento del 15% mentre per i prodotti in serra si sono avuti risultati contraddittori a seconda delle stagioni. In crisi il pomodoro per il maltempo. In sviluppo (nella zona di Vittoria) la produzione di fiori e piante in serra. Anche il vino ha risentito dell'avverso andamento climatico scendendo sui 13 milioni di quintali contro i 16 dell'anno precedente.

SARDEGNA

Cereali in aumento insieme a pomodoro, latte e formaggi

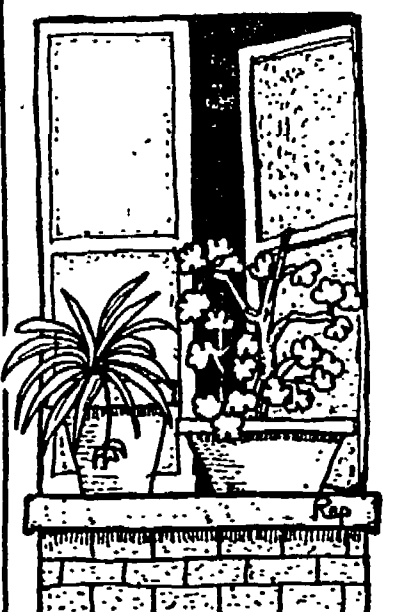
Cereali in crescita produttiva (+26% grano duro, +15% avena, +15% orzo), ma perdita come ricavi dato che il prezzo del grano duro è passato dalle 40 mila dell'83 alle attuali 32-35 lire per quintale. Ha tenuto la produzione vinicola, ma solo nel Cagliariatino. Per i carciofi l'aumento della produzione non ha trovato sbocchi per difficoltà nella distribuzione (scioperi portuali). Male l'olio, bene il pomodoro. In aumento la produzione lattiero-casearia. In particolare i prodotti ovi-caprini che sono aumentati del 15 per cento, mentre il prodotto trasformato dalle cooperative — il 45 per cento della produzione regionale — è aumentato del 18%.

Oltre il giardino

Ricominciamo da capo

Ancora è presto per andare a vedere cosa è rimasto, dopo le gelate, sui balconi e sulle terrazze. Chissà cosa rimane di vivo tra quegli ammassi di verdura lessa che ancora in molte zone sono coperti di neve? Molto è morto, altre piante potranno essere completamente potate alla base e riprenderanno in primavera. In mezzo a tutta questa rovina, però, si nasconde un lato positivo: sarà l'occasione buona per riordinare le piante e i vasi per sostituire quelle piante che ormai ci avevano annoiato. Prendiamola così, è meglio.

Per prima cosa decidiamo cosa vogliamo fare. Anche se abbiamo solo un balcone oppure solo qualche vaso sul davanzale si possono diversificare le nostre piccole coltivazioni. Un vaso più in basso potrà permetterci di far ricadere sul davanzale una bella fioritura che sarà soprattutto apprezzata dall'esterno, dalla strada. Sopra, magari appoggiato proprio sul davanzale un bel vaso lungo ci consentirà di sbizzarrirci a coltivare picco-



le piantine, ad esempio quelle da giardino roccioso, che anche se non ci daranno molto lavoro, saranno più interessanti del solito geranio.

Perché non tentare ad esempio una bella collezione di Sedum, c'è ne sono di bellissimi con i fiori gialli, rosa, bianchi, magari mescolandoli a del Sempervivum le barbe di Giove. Anche, di questi ce ne sono molti. Nel vaso sotto, appeso al muro, la pianta ricadente potrà essere il solito geranio a edera, oppure delle roselline in miniatura: di cadenti ce ne sono di belle, ma eviterei i colori rosati e screziati un po' troppo leziosi, per andare decisamente sul bianco soprattutto se il colore del muro non è proprio chiarissimo.

Giovanni Posani

Volendo fornire ai nostri lettori un panorama dell'annata agraria 1984, secondo i dati della Confcoltivatori, siamo stati costretti a ridurre l'altro notiziario e le rubriche

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1985 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

GRUPPO IRI-STET

OSpettacoli

ultura

Jack Lemmon in una scena di «Maccheroni». Sotto: l'attore americano con Ettore Scola e con Mastroianni durante le riprese del film a Napoli



Sul set di «Maccheroni» incontriamo Jack Lemmon, protagonista del film con Mastroianni. Il grande attore americano parla dell'Italia, di Billy Wilder e Walter Matthau e di quella volta che la CIA...

A qualcuno piace Napoli

Dal nostro inviato
NAPOLI — Mister Lemmon, visto da vicino, sembra esattamente un personaggio dei suoi film. Certo, i capelli sono più grigi, la bocca — la sua famosa bocca da clown — è sorvegliata da due rughe mature, ma gli occhi, buffoneschi, mobili, umantissimi, sono quelli di sempre. Pure il modo di camminare — due gambe magre e curve fasciate dai jeans di velluto, le mani che frugano perennemente nelle tasche posteriori dei pantaloni — pare uscire da una commedia di Billy Wilder o di Richard Quine: eppure, basta parlarci un attimo per accorgersi che a Lemmon l'ormai abusato cliché dell'americano WASP, sempre ossessionato, stressato, frustrato e credulone sta abbondantemente stretto. L'hanno definita, con un'immagine azzecata, l'«Arlecchino d'America»; e il grande Billy Wilder, un regista non certo prodigo di complimenti, dice che è un computer che non può fermarsi a riflettere. In America abbiamo un'espressione che dice: «Trova il tempo per odorare i fiori». Ecco, Robert è uno che ha passato la vita senza odorare i fiori. E continuerebbe così se non incontrasse Antonio.

— Come tutti i grandi attori comici, lei ha dimostrato di essere all'occorrenza (vedo di «Salvate la tigre» o «Sindrome cinese») un vibrante attore drammatico. Quali dei due «generi» preferisce con Billy Wilder?
«Ottimo. Pensavo che il tempo sia così brutto. Marcello Mastroianni è un partner ideale e Scola un regista squisito. Ero così entusiasta di Bontano ballando che quando Ettore Scola, Los Angeles per raccontarmi la storia di «Maccheroni» disse subito di sì senza nemmeno aspettare di leggere la sceneggiatura. E poi il personaggio di Robert è davvero stupendo.

È un businessman aggressivo ed efficiente, ossessionato dal lavoro, che si ritrova infelice a sessant'anni senza sapere perché. Ha una famiglia a pezzi, sta divorziando, si riempie di pillole contro l'ansia, e nemmeno si

diverte più tanto a lavorare. È un computer che non può fermarsi a riflettere. In America abbiamo un'espressione che dice: «Trova il tempo per odorare i fiori». Ecco, Robert è uno che ha passato la vita senza odorare i fiori. E continuerebbe così se non incontrasse Antonio.

— Come tutti i grandi attori comici, lei ha dimostrato di essere all'occorrenza (vedo di «Salvate la tigre» o «Sindrome cinese») un vibrante attore drammatico. Quali dei due «generi» preferisce con Billy Wilder?
«Ottimo. Pensavo che il tempo sia così brutto. Marcello Mastroianni è un partner ideale e Scola un regista squisito. Ero così entusiasta di Bontano ballando che quando Ettore Scola, Los Angeles per raccontarmi la storia di «Maccheroni» disse subito di sì senza nemmeno aspettare di leggere la sceneggiatura. E poi il personaggio di Robert è davvero stupendo.

È un businessman aggressivo ed efficiente, ossessionato dal lavoro, che si ritrova infelice a sessant'anni senza sapere perché. Ha una famiglia a pezzi, sta divorziando, si riempie di pillole contro l'ansia, e nemmeno si

tuna a film come A qualcuno piace caldo o La strana coppia, e fu una battaglia convincente la Warner Brothers a farmi fare la parte dell'alcolizzato in I giorni del vino e delle rose di Blake Edwards. Ma, in generale, ho sempre girato i film che volevo. Senza compromessi. E ora sono troppo vecchio per cambiare idea.

— È stato faticoso mettere in cantiere film coraggiosi e controcorrente come «Sindrome cinese» e «Missing»?
«Abbastanza. Perché erano film politici che affrontavano temi delicati come l'energia nucleare e l'intervento della CIA in Cile a sostegno dei generali fascisti. Ma

vorrei aggiungere che ho accettato di farli perché avevano sceneggiature di ferro. Un buon punto di vista politico non basta, da solo, a fare un buon film. Se si tratta solo di dare un «messaggio» è meglio stampare un giornale.

— E di «Missing» che cosa ricorda? Ci furono polemiche, prese di posizione del Pentagono, difficoltà nella distribuzione?
«Sì, quando uscì il film venne sostanzialmente denunciato dal Dipartimento di Stato. Quel signore non voleva che la CIA avesse avuto molto a che fare con la caduta di Allende. Una difesa ridicola. Tutti sapevano che il nostro esercito addestrava i mastini di Pinochet, eppure non si poteva dire. Giunsero perfino a mettere sotto controllo il mio telefono. Per fortuna oggi in America il pubblico è meno naïf di una volta, è più disposto a vedere film «scomodi» che parlano della realtà. Anche se...»

— Anche se...
«Beh, non è un mistero che Mass Appeal, il mio nuovo film uscito da poco in America, non lo voleva produrre nessuno. Senza l'aiuto di extremis di un'ereditiera della catena di «fast foods»

McDonald, la simpatica Joan Kroc, di certo non si sarebbe fatto. E sapete perché? Perché parla della Chiesa cattolica americana, dell'ipocrisia della Curia di fronte a problemi come l'omosessualità e la contraccezione, del potere dei Gesuiti.

— Ancora una domanda politica, se permette. Le piace Reagan?
«No, naturalmente, e le dirò il perché. Penso che si abbia il diritto di essere un medico, un avvocato, ma non un pessimo presidente. Reagan riesce a farmi sempre sentire preoccupato. E pensare che molti repubblicani pensano che non sia abbastanza di destra. Oddio, devo confessare che sarei preoccupato anche se alla Casa Bianca ci fosse un presidente democratico. Nella situazione attuale c'è poco da stare tranquilli. Con tutti questi missili innescati, basta che una persona faccia una mossa sbagliata e «boom», in un minuto buona parte della Terra salta in aria.

— Torniamo al cinema. Che cosa significa per lei far ridere?
«Quasi tutto. Se trovate qualcosa di meglio del ridere fatemelo sapere. E poi credo che se riesci a presentare le questioni serie in maniera divertente rendi un buon servizio alla gente. Ricordi L'appartamento di Billy Wilder? Era una commedia spiritosa, piena di battute. Eppure, sotto sotto, riuscimmo a farne un ritratto agrodolce di un impiegato-massa che mangia cibi precotti davanti alla TV solo come un cane e presta il suo appartamento principale in una «d'avventure».

— È vero che ha studiato Adler e Jung per migliorare la sua tecnica di recitazione?
«No, sono storie che si inventano le riviste di cinema. Ma è vero che il recitare, l'entrare in un personaggio, ha qualcosa in comune con l'analisi psicologica. Non sono mai stato psicanalizzato, ma credo alle virtù di quella terapia. Anche perché ho molti amici psichiatri.

— Che cosa pensa della Hollywood odierna? Per gente come lei, o Walter Matthau, o anche Billy Wilder è sempre più difficile fare dei film... Perché?
«Mala è una questione di cicli. C'è il periodo della commedia, il periodo delle guerre stellari, il periodo degli esorcisti e via dicendo. I registi non sanno più che cosa proporre, e i produttori — poveretti! — stanno peggio, perché investono miliardi in un film che spesso non incassa un dollaro. Che cosa piace al pubblico? Francamente non lo so. Non esistono barometri o ricette magiche. Pensava che quando Spielberg girava Lo squalo, lo studio voleva interrompere la lavorazione del film. Quel «coso» meccanico non funzionava; affondava in continuazione, le mascele non si aprivano mai al momento giusto, un disastro. Tutti dicevano al povero Spielberg di lasciar

la, che trasforma persino la morte in un evento naturale, non temuto e non inappellabile. Non c'è trionfalismo, in questa storia; ed il film non consiglia certo qualità psicologiche, ma cura dei decessi. I problemi, quelli di Napoli e quelli di tutti, naturalmente restano: ma dove dell'uomo è almeno guardato il punto di vista psicologico. E quell'americano, allora, quell'uomo ad un'unica dimensione, ricco e povero, è un uomo che non si divide. E allora, tornerà forse negli USA con una maggiore capacità di guardare le cose da più lati. Napoli è riuscita a profilargli la possibilità di orizzonti nuovi ed ottiche diverse.

...
«Ora il chiasso è anche dentro la sala dell'hotel. Un ricevimento, o forse una pretenziosa festa di compleanno. Sembra di rivedere quell'incredibile ricevimento, benchettino qualche rifatto da Troisi nel suo «Ricomincio da tre». Questo è più ricco, però. E le donne mostrano perle e cammei acquistati a peso, mentre i signori stanno stretti in quei giacconi con panciuto blu. Ancora puzza di stantio, nonostante tutto il nuovo che questa città ha prodotto e produrrà. L'immagine che Napoli continua a dare di sé al resto del Paese è come immutabile, impietrita, sempre uguale a se stessa. Perché? Perché è più facile così — assicura Scola —. Perché molto è colpa degli intellettuali, napoletani e no, dei mezzi di comunicazione, nessuno escluso. E più sicuro fare un film o scrivere qualcosa che non è un'immagine, una vecchia direzione, una traccia tradizionale e certa. E poi penso a certi napoletanisti che continuano a passare, senza mai un periodo, dal catastrofismo al macchietismo, alla rappresentazione del napoletano che si arrugia e che sorride. C'è, in questo, come una volontà di ghettizzazione. In tali oscillazioni, lo credo, è contenuto tutto il torto che è stato fatto a Napoli. E ora si avverte, tra la gente, addirittura il ritorno, come un'eco, di un certo modo di guardare questa città. Sento ripetere in maniera ossessiva: «Qua è tutto una schifezza, ma noi ci stiamo togliendo». E ora lo si ripete, però, quasi postulando questi concetti. Senza chiederne più né l'origine né il perché.

E, poi, il gusto per il paradosso, quasi innato in questa città che sa mostrarsi agli altri in senso opposto e senza mediazioni. Un gusto che chi ama Napoli fa volentieri pro-

prio. E Scola, infatti, argomenta: «Si potrebbero anche elencare i suoi difetti, certo. L'invadenza, il tempo rilasciato. Ma la domanda è: sono davvero tali? Il rispetto a quanto a quanto? Siamo certi che altrove il tempo sia meglio organizzato, che tutto funzioni? E allora, impuntualità per impuntualità, invadenza per invadenza, forse per mezz'ora alla fermata senza sapere perché, smandando e covando violenza, non è forse meglio farlo sapendo (è capitato a me, a Napoli) che l'autobus è stato bloccato perché un vecchietto è sceso dall'autobus che lo precedeva, ha detto «aggio accattà 'e sigarette», tutti hanno capito il problema, lui andato, è tornato, ha ringraziato e l'autobus è poi arrivato impuntuale come in tutte le città d'Italia? No, non voglio incoraggiare similitudini. Ma non posso non osservare questa assenza di aggressività che è invece altrove. Jack mi dice che passaggero è lavoro più a suo agio di chi a New York, e questo deve avere un senso. Perché ricordo che quando gli proposi il film sussurro: «Dopo dieci minuti era un inferno. Ma di Napoli fino ad allora, che cosa sapeva?».

Vogliamo finire sorridente. Scola? «Ma sì, finiamo così. E allora ti racconto della curiosità attiva dei napoletani, della partecipazione in un troppo diretto alla lavorazione di questo film. Qualche giorno fa ho dovuto girare una scena durante la quale un vecchietto, fermato da Lemmon per strada, gli chiedeva una sigaretta e, per scolarla, gli regalava una caramella. Il vecchietto si trovò sul posto, prima di girare, e devo dire che se la cavava bene. E invece dopo cinque minuti ecco spuntare dalla folla che assisteva dieci attori e dieci registi. E tutti a spiegargli che sbagliava. Ma attenzione: che sbagliava non nel film, ma nel modo di girare. Perché in un modo che ti dà una sigaretta tu gli hai dato una caramella?». E ancora: «Ma visto che è stato quando mai per strada si è visto uno che fa così?». E tutti a insistere che la scena andava fatta in un altro modo, che doveva ringraziare, sì, ma senza dare la caramella, che quella parte l'avrebbero fatta meglio loro. Insomma, dopo dieci minuti era un inferno. Ho dovuto urlare e dire che il regista ero io e la scena la decidevo io. Dopo sono stati tutti a guardarmi. Ma li assicuro: non si erano affatto convinti.

Federico Gemicca

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo



Parla Marcello: «Ma ora facciamolo alla rovescia»



Dal nostro inviato
NAPOLI — «Oh no, si comincia con le interviste... Fino ad ora eravamo stati così in pace. Colto di sorpresa mentre sta bevendo un caffè al bar dell'Excelsior, Marcello Mastroianni accente diplomaticamente ad una chiacchierata su Maccheroni, ma ci avvisa che di lì a qualche minuto deve sottoporsi alla quotidiana lezione di inglese per migliorare il suo accento non proprio impeccabile. Nel film di Scola recita in presa diretta, per cui la pronuncia deve essere il più possibile credibile (credibile soprattutto alle orecchie degli americani). Bando ai preamboli, dunque.

— Lemmon dice di aver accettato la proposta di Scola anche per il piacere di lavorare con Mastroianni, e ha aggiunto oggi di divertirsi in un mondo. E proprio così?
«Sì. Credo di sì. Jack è una persona modesta, sensibile, non ama fare svogliate. Lo conobbi una ventina d'anni fa, a Hollywood, mentre girava Irma la dolce con Shirley MacLaine, e ci casammo subito. L'ho rivisto qualche tempo fa a New York nel corso di una serata di beneficenza

tutto ciò — quasi a sovrastare questo mare di auto ferme, questo caos, queste macerie, c'è qui uno spazio che nelle altre città io non ho mai avvertito: uno spazio di immaginazione in più, uno spazio di ulteriore intelligenza; una consapevolezza della propria condizione che quando diventa fatalismo è negativa, ma che quando è ironia è creativa, non più reazionaria...»

Un salto indietro. E siamo in taxi, tra via dei Tribunali ed il lungomare dov'è l'Excelsior. Un'auto ci taglia la strada senza avere neppure acceso la freccia. «Eh, la freccia...» — mormora il tassista —. Scusatelo, ma poi perché la

dovera mettere? Chi lo controlla a quello là? E a noi chi ci controlla? Vigili ne vedete? Allora, se nessuno controlla, uno che la mette a fare la freccia? Gli incidenti, dite. Ma quelli mica sono colpa delle frecce. Sul giornale del mattino è ancora polemica per quel 120 morti rimasti per giorni ad attendere la sepoltura. «Uno sciopero degli inumatori...», spiega il quotidiano. Niente frecce e niente inumatori a Napoli. Ma va bene lo stesso, tanto nessuno controlla. E chi è morto, fretta certo non ha...»

«La storiella del film è presto detta — torna a spiegare Ettore Scola —. Un americano ricco viene a Napoli e ritrova

un vecchio conoscente del periodo della Liberazione (l'americano è Lemmon, il napoletano Marcello Mastroianni); la sceneggiatura del film è di Maccari-Scola; le scenografie di Luciano Ricceri; la produzione della «Mass film» e di Luigi e Aurelio De Laurentiis, ndr. Questo italiano è un piccolo uomo, con un destino diverso, senza successo e sicurezza. Nella sua sosta a Napoli l'americano osserva e partecipa ad un diverso rapporto con il tempo, con la gente, con il cibo. In Marcello sono racchiusi appunto quei due spazi di Napoli di cui parlavo prima. Quello reale e terribile e poi altro, che rende possibile, nonostante tutto, amicizia ed al-

Dal nostro inviato
NAPOLI — Via dei Tribunali, poco dopo mezzogiorno. In questo vicolo da cartolina, scansando carretti, motorini e auto in sosta, la troupe si muove a fatica mentre la pioggia vien giù a inasprire i vestiti. Sopra il portico, Jack Lemmon insegue un ragazzo senza volto, dal viso buono e scuro. «Maccheroni», il nuovo film di Ettore Scola, è quasi finito. Continua, invece, la faticosa corsa di Lemmon, e la scena si sposta di sotto, un vecchio cortile diventato pantano tanta è l'acqua che ci piove. Fuori, il rumore è ora assordante nelle auto, non potendo marciare, ci si diverte — almeno — usando il clacson. Scusa, Scola, ma che prezzo paghi al disordine ed al caos di questa città? Girando qui questo tuo film? «Disorganizzazione, dici? Perché non proviamo a parlare, invece, di una «organizzazione alternativa» ai suoi tempi, i suoi modi, le sue regole non scritte? Qui, a contare più di tutto, ed a contare davvero, è ancora l'individuo. Mi è toccato più volte girare scene per strada dove chiedere, quindi, a qualche commerciante di sospendere per un po' l'attività. A Napoli, però, non basta assicurare solo che «il disturbo sarà pagato», qui si tratta di aver il tatto, di non offendere, di entrare nel negozio per prendere un caffè. Lungo le scale dell'antico palazzo, vecchie e bambini osservano, bisbigliando, il regista, la troupe e l'inseguimento. Lemmon, fradicio d'acqua, salteggia come un ragazzino.

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo

«I Maccheroni li ho girati così»

Il quadro cambia. Ora siamo nell'elegante sala dell'hotel Excelsior. Di fronte c'è il mare. Capri si vede a stento, seminascosta dal diluvio. Scola si fissa a sorvegliando vodka. «Parlare di Napoli — riprende il regista — è difficile, e rischi la retorica, la cosa già detta, il folklore sempre uguale. Eppure dei dati di fatto ce ne sono, certo, per esempio, che la città è malata. Ma i suoi mali sono mali italiani: disoccupazione, disservizi, immensa ricchezza e sociali ai margini, Napoli, però, è per questi drammi come un crocevia, e ragioni storiche, geografiche e sociali ti aiutano a dismisura. Qui più che altrove sempre nettissima è stata la separazione tra profitto privato e interesse collettivo, e se pensi alla speculazione edilizia, al saccheggio della città, ti vien da dire che il cittadino ha dovuto perdere fiducia nella cosa pubblica. Eppure — detto

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo

«Questa città non è una catastrofe né una macchietta»: il regista Ettore Scola spiega quale Napoli ha voluto portare sullo schermo



Darida e Lagorio: «Adesso alla Gaumont ci pensiamo noi due»

ROMA — «Un incontro positivo»: così i sindacati dello spettacolo hanno definito quello che, l'altra mattina, si è svolto fra i loro rappresentanti e i ministri Darida, delle Partecipazioni statali, e Lagorio, dello Spettacolo. All'ordine del giorno l'affare Gaumont-Gaumont; fatto importante, per la prima volta dall'inizio di questa vicenda, si sono trovati su per tutti i protagonisti: ovvero i due ministri e i sindacalisti ma anche Annibaldi, presidente della Gaumont Italia, John Thompson, il suo collega della Cannon Italia e Fulvio Lucisano, il produttore distributore che svolge, in quest'affare, funzioni di «mediatore». I tre erano stati convocati, infatti, da Darida per «avere chiarimenti».

stampa che si è svolta al Fiammetta nel pomeriggio di venerdì. Per il sindacato erano presenti Campagnano, Piombo, Fidi e Grippo. La prima notizia — riferiscono questi ultimi — è che, su richiesta del ministro, Thompson e Annibaldi hanno dichiarato di aver firmato il contratto che segna la cessione delle 50 sale del circuito Gaumont alla società americana. Il presidente della Gaumont Italia, insomma, ha ammesso nei fatti d'aver finora raccontato bugie ai lavoratori e alla stampa, parlando di una lettera d'intenti. Neppure a Darida, però, è stato possibile sapere quando il contratto è stato firmato, e per quale cifra. Così, sulla sostanza dell'accordo restano insoddisfatti i dubbi. La seconda notizia, che coinvolge non più, non solo, le due aziende private ma lo Stato, riguarda le promesse fatte dai ministri ai sindacalisti: «Il governo deve intervenire su questa questione, in qualunque modo. Se il contratto è fatto, verificando la licenza e garantendo, senza pregiudizi contro la Cannon, l'utilizzo di questo patrimonio cinematografico. Se i giochi sono ancora aperti, tentando di intervenire attraverso il suo Istituto. Il tutto», ecco le promesse dei ministri. Che, in più, si sarebbero

addossati la faccenda in prima persona, sottolineando che «Favero e Santucci sono solo delegati, su precise direttive, di una volontà che resta quella del governo».

A fronte di questo impegno, una vera novità in una vicenda che ha visto finora lo Stato latitante, ecco Thompson: lui avrebbe dichiarato che la Cannon «è favorevole ad una partecipazione sia pubblica che privata italiana, e non solo in posizione subalterna».

È proprio su questi fatti che, al Fiammetta, la discussione fra lavoratori e fra lavoratori e sindacato, s'è fatta più accesa. Da un lato si è sottolineato la strada nuova che la disponibilità dei ministri e della Cannon offre, in questo momento; non solo per la difesa dei 240 posti di lavoro Gaumont, ma per salvaguardare da una svendita, da una colonizzazione gravissima, sventata, un patrimonio nazionale. In risposta, ecco le voci di chi non si fida. Gli interventi di Alceotti, Mancini, Simone, della «base» Gaumont hanno sottolineato la «truffa» che è stata perpetrata con quest'accordo, concluso nel giro di pochissimi giorni (da Capodanno a oggi) e «di nascosto»: hanno chiesto che lo Stato, per questo, riprenda una trattativa autonoma con

la casa della margherita, soppiantando tout-court la società di Globus e Golani; hanno sottolineato i rischi che una semplice «partnership» potrebbe produrre.

Se la Cannon, come sembra, sta concludendo per 23 miliardi un affare che glieli renderà moltiplicati, non solo in termini monetari ma in termini di influenza europea (già proprietaria di circuiti in Olanda e Inghilterra sembra che la società sia in trattative anche in Francia per il circuito Parafrance), qual è il suo interesse ad un ingresso, nell'affare, del nostro capitale pubblico? Lo Stato non finirà per accollarsi, della Gaumont, solo i rami secchi? E qual è il ruolo, infine, di un mediatore oscuro come Lucisano? Ecco i dubbi, ecco la materia in discussione. A chiarirli, speriamo, scriveranno la settimana prossima due incontri già fissati. Il primo, per lunedì, è fra i dirigenti dell'Ente Gestione Cinema e quelli della Cannon; il secondo, a Parigi martedì, fra i sindacati e il presidente della casa-madre Gaumont, Nicolas Seydoux.

Maria Serena Palieri

ROMA — Ogni professore che i rispetti, prima di iniziare la propria lezione, si toglie l'orologio e lo poggia sul tavolo: è una questione di tempi. Roberto Benigni s'è seduto in cattedra, nell'Aula Magna dell'Università di Roma e subito ha estratto l'orologio dal taschino e l'ha appoggiato davanti a sé. Oggetto dell'incontro di studio (organizzato dal Centro Teatro Ateneo): l'esposizione del benignismo. Pubblico: centinaia di studenti — assetati di informazioni, preferibilmente comiche — cui se ne sono aggiunte altre dopo un avventuroso «sfondamento» che s'è lasciato alle spalle ventri rotti e qualche momentaneo fermo.



Il personaggio Il popolare attore, all'Università di Roma, ha spiegato la sua comicità

Benigni fa lezione di benignismo

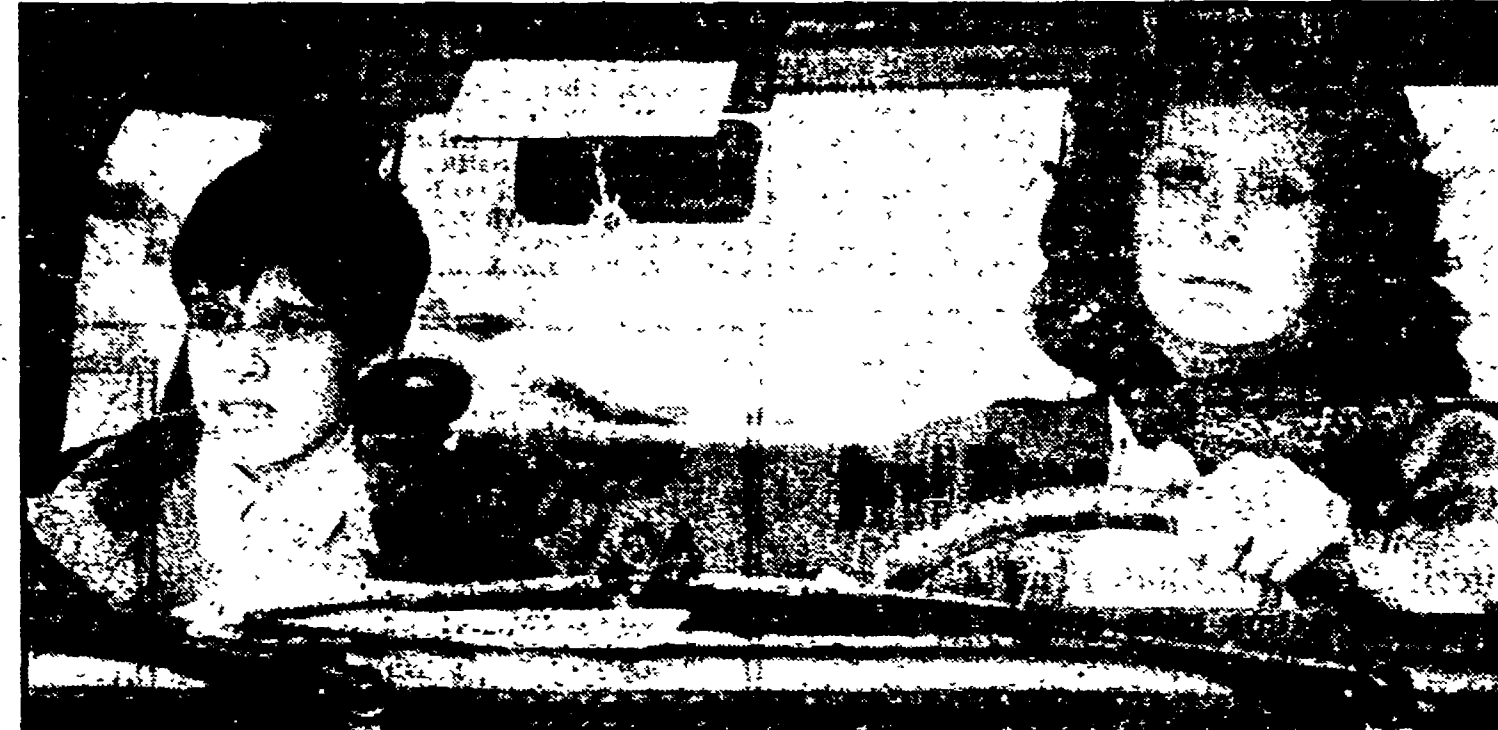
Il benignismo, in sé, è una cosa molto complessa e ancora più complesso era il bisogno di protagonismo diretto che tutti (o almeno molti) hanno dimostrato dai banchi dell'Aula Magna, proponendo all'interlocutore domande, risoluzioni e certezze che sembravano, piuttosto, battute o sketch. L'incontro, dunque, ha subito preso pieghe e toni piuttosto fastidiosi: chi — come noi — s'aspettava uno spettacolo vero e proprio è rimasto deluso. S'è materializzato, piuttosto, l'interessante groviglio di idee, memorie e folle cui fa capo quello che viene definito, appunto, come benignismo e che in questi giorni trionfa parallelamente al cinema e in televisione. S'è, continuando a fare la metafora e il pettegolezzo, così come il fondatore di questa teoria ha spiegato.

Il benignismo non ha avuto origine (come qualcuno ha detto) fra i comici di Soho, bensì in mezzo ai dubbi dell'entroterra toscano. È il primo portavoce di questa anomala filosofia ha cementato le proprie esperienze da pulpiti improvvisati, in mezzo alle campagne, di fronte a discepoli increduli. S'è poi sviluppato in alcune cantine (che possiamo testimoniare direttamente) nell'ambito umidità creativa: principalmente in una, chiamata Alberichino, che sorveva (o meglio sprofondava) accanto alla città di Arezzo. Ironia della sorte, anche il benignismo, alla fine, è diventato una religione.

Ma questi, parlando di comicità, suonano giusto come discorsi oziosi, come appendici di teatro da camera. Il benignismo, ormai, è una religione di massa: tanti si riconoscono in esso, anche se proprio non si può dire che questi «tanti» abbiano accettato il modello così com'era e non l'abbiano, piuttosto, modificato nel tempo. Il benignismo, oggi, è quello che fa dire verità tipo: «Craxi è l'etericista di Berlusconi» o «ad Andreotti è venuta la gobba a forza di cercare, con lo sguardo, qualcosa fra le gambe» (sulla veridicità di queste affermazioni fa fede l'apoteosi televisiva del benignismo in televisione, qualche sabato sera fa, accanto a Pippo Baudo). Il benignismo, come s'è visto l'altro pomeriggio all'Università, è un modo di vita dilagante che si basa sulla verità degli istinti, più o meno casti che siano: il benignismo si esprime attraverso ciò che il pubblico chiede così come il pubblico impone che il benigno gli risponda in un determinato modo piuttosto che in un altro. E tutto nasce dal teatro che, si sa, è la patria del famoso e celebrato «doppio» platea/palcoscenico. Ma non si tratta neanche di svelare trucchi o dare dignità teorica alle invenzioni solo apparenti estemporanee del benignismo. Si tratta, semmai, di raccontare il rapporto, ora morboso, ora disincantato, che esiste tra il proprio pubblico di adepti. Si tratta di spiegare come e quanto siano impensabili il palcoscenico, il benignismo e la platea senza la continua interazione e il continuo coinvolgimento vicendevole dei vari «elementi». E si tratta, infine, di ricordare come, onorando l'improvvisazione, il verbo del benignismo si sia allontanato dall'Aula Magna recitando a braccio: «Me ne vado a meglio meglio, riprendendo l'orologio».

Nicola Fano

QUALCOSA DI BIONDO — Regia: Maurizio Ponzi. Sceneggiatura: Franco Ferrini, Gianni Menon, Maurizio Ponzi, John McGreevey. Interpreti: Sophia Loren, Daniel J. Travanti, Edoardo Ponti, Philippe Noiret, Ricky Tognazzi, Angela Goodwin, Marisa Merini, Franco Fabrizi, Anna Strasberg. Commedia. 1984.



Edoardo Ponti e Sophia Loren in «Qualcosa di biondo», il nuovo film di Maurizio Ponzi da ieri sugli schermi

Il film Esce «Qualcosa di biondo» di Maurizio Ponzi, che segna il ritorno della Loren. Al suo fianco recita il figlio Edoardo

Quante lacrime, Sophia!

Eccoci dunque a parlarne come di un film, non come di un avvenimento. Qualche tempo fa la conferenza stampa milanese di Sophia Loren scatenò un'atmosfera alla Dolce vita. Oggi, mentre il film esce, sorge la domanda: è un film di Maurizio Ponzi, di Sophia Loren, di tutti e due o di nessuno dei due?

Per la Loren, naturalmente, si tratta di un ritorno in pompa magna. Come film era rimasto fermo a Bocca di fuoco, il Michael Winner (1979, girato in Inghilterra); ma l'ultima prova di classe risale al '77, con Una giornata particolare. Il fatto che il suo partner in Qualcosa di biondo sia il figlio Edoardo accentua il carattere privato dell'intera faccenda. E, con ciò, la Loren ci ha fregati: siamo ancora qui a parlare degli impegni e dei comizi, e non del film. Ma questo Qualcosa di biondo, andando sul concreto, che cos'è?

È la storia di una madre e di un figlio. Lei è Aurora, tassinarina in quel di Sorrento con trascorsi di cameriera d'albergo dai facili costumi. Il figlio, Edoardo, diciannove anni, è un ragazzo di quegli anni rugginosi, lasciato da qualche cliente incauto. Il guaio è che Edoardo è quasi cieco, dall'età di due anni. Vede solo luci e ombre, e della madre ricorda un'immagine molto vaga. Insomma qualcosa... qualcosa di biondo. Decisa a portare il bambino in Svizzera per una costosa operazione, Aurora recupera dai vecchi registri dell'albergo i nomi dei possibili padri, e risale la penisola con i suoi taxi, decisa a spillare soldi a tutti gli ex-amanti. Uno di loro è un laido riccone, che Aurora rintraccia a Roma. Un altro è nel frattempo deceduto, ma il suo simpatico erede, ridotto quasi sul lastrico, aiuterà Aurora a ri-

mediare un po' di milioni vendendo per vero un quadro falso. Il terzo, ripescato in Val d'Aosta, è un americano bonaccione con la faccia del capitano Furillo di Hill Street (infatti è l'attore Daniel J. Travanti). Il quarto è un Viaggio in Italia con voglia di tenerezza. Rimescolando un paio di titoli famosi, potremmo definire così Qualcosa di biondo, un film che Sergio Citti (autore del soggetto originale) avrebbe voluto sicuramente più truce, ma che nelle mani di Ponzi si è trasformato in un fotogramma lustrato di buone intenzioni. Intende dire: la regia di Ponzi è l'unica cosa che salva il film dal naufragio. L'autore di Io, Chiara e lo Scuro e di Son contento è uno dei pochi professionisti italiani capaci di piazzare la macchina da presa, di girare con grazia e di assicurare un valore «medio» al prodotto. Ma la comicità agrodolce dei citati film con Nuti scampare completamente in Qualcosa di biondo: i pochi spunti ironici annegano in una costruzione narrativa un po' troppo lineare, il cui scopo univoco è puntare alla commozione degli spettatori. Troppa mano hanno lavorato sulla sceneggiatura, troppi interessi hanno condotto il film alle dimensioni di un fumetto internazionale, a cominciare dalla scelta degli attori (Travanti per il pubblico USA, Noiret per il mercato francese...).

Qualcosa di biondo è un film costruito per essere un successo, e magari lo sarà. Quanto non è, a priori, un difetto. Lo diventa quando il risultato è una storia melenza, priva di ogni tensione stilistica che non sia quella lacrimogena. La cinefilia di

Alberto Crespi
© Al Pasquiroto di Milano

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori delle obbligazioni IRI-SIDER 1982-1989 a tasso indicizzato con garanzia dello Stato

Si comunica che l'incasso della prossima cedola semestrale di interessi in 6 maturante il 1° febbraio 1985 - nella misura dell'8,40% sul valore nominale - potrà essere effettuato presso le Casse incaricate BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO come segue:

- per i titoli definitivi al portatore da nominale L. 1 milione: contro presentazione della cedola stessa staccata dal titolo;
- per i titoli definitivi al portatore da nominale L. 10, 50, 100 milioni: mediante stampigliatura dell'apposita casella.

Si comunica inoltre che il tasso di interesse relativo alla settimana semestralità maturante il 1° agosto 1985 risulta determinato nella misura dell'8,20% sul valore nominale. Gli interessi indicati sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

CITTÀ DI TORINO

Avviso di indicenda gara

Questa Amministrazione intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, dell'apertura e sistemazione del corso Marche, nel tratto compreso tra strada della Beria e corso Regina Margherita, lotto C.

Importo base di gara L. 2.371.840.000

Finanziamento: mutuo Cassa depositi e prestiti.

Si invitano le ditte interessate che abbiano i requisiti a presentare domande in lingua italiana su carta bollata, all'Ufficio protocollo generale della città di Torino (appalti), via Milano 1, 10100 Torino (Italia), esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, entro e non oltre il giorno 11 febbraio 1985.

Possano candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché Consorzi di Cooperative di produzione e di lavoro, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e 21 della legge 584.

Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori o documento equivalente in Paesi CEE per la categoria «6» per un importo non inferiore a quello a base di gara;
- che il concorrente non si trovi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584;
- il possesso delle referenze di cui al punto a) e c) dell'art. 17 ed al punto b), c) ed e) dell'art. 18 della legge 584.

In particolare dalla dichiarazione dovrà risultare:

- una cifra di affari globale ed in lavori negli ultimi tre esercizi, di importo medio annuo almeno pari all'ammontare base dell'appalto;
- che l'imprenditore o il direttore tecnico o comunque il responsabile della condotta dei lavori sia munito di laurea in ingegneria od in architettura;
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni attestante l'importo, il periodo, il luogo e la buona esecuzione dei lavori stessi;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori;
- i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Si procederà all'assegnazione del lavoro anche in presenza di una sola offerta.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea, in data odierna.

Torino, 14 gennaio 1985

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Diego Novelli

CITTÀ DI TORINO

Avviso di proroga di termini di asta pubblica

I termini di ricezione e di apertura delle offerte dell'appalto n. 12 relativo al recupero e riuso a centro civico del Quartiere 12 della Cascina all'Giaronza di via Guido Reni, fissati per il 22 e 23 gennaio 1985, sono prorogati rispettivamente al 12 ed al 13 febbraio 1985.

Torino, 11 gennaio 1985

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Diego Novelli

CITTÀ DI TORINO

Avviso di proroga di termini di asta pubblica

I termini di ricezione e di apertura delle offerte dell'appalto n. 12 relativo al recupero e riuso a centro civico del Quartiere 12 della Cascina all'Giaronza di via Guido Reni, fissati per il 22 e 23 gennaio 1985, sono prorogati rispettivamente al 12 ed al 13 febbraio 1985.

Torino, 11 gennaio 1985

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Diego Novelli

abbonatevi a l'Unità

il mangime la buona pappa dei vostri piccoli amici consigliata dal Dott. Sacchi.

Lo consiglia perché sa come lo faccio. Parlo degli ingredienti che hanno sempre costituito l'alimento preferito da cani e gatti, perché contengono nella giusta proporzione quello di cui servono il bisogno, (grassi, proteine, carboidrati) e così fanno di carne, pesce, cereali, riso spezzettato. Ci metto poi le vitamine e i sali necessari per un'alimentazione bilanciata. Lo stinco per evitare intossicazioni ed opera dei batteri. Lo cuocio perché si conservi più a lungo e diventi più digeribile. Non aggiungo aromi né coloranti perché non servono a niente.

Viene così una pappa molto nutriente, che non occorre integrare con altri alimenti e che si può mangiare così com'è e tutto al più aggiungere dell'acqua. Alcuni dei più qualificati allevatori di cani e gatti di razza hanno scelto il Mangime per l'alimentazione dei loro campioni di riproduzione.

Dr. P. Sacchi

il mangime

il mangime più genuino, pratico, comodo, sicuro ed economico.

il mangime vi offre GRATUITAMENTE il libretto fuori commercio "TUTTO QUELLO CHE DOVETE SAPERE DEL VOSTRO CANE".

Completate e spedite questo tagliando (allegando 300 lire in francobolli per spese postali) a Mangime del Dott. Sacchi - Otobiano (PVA).

Nome Cognome _____
Via _____ CAP _____
Città _____

Palmiro Togliatti Opere

Volume VI 1956-1964
a cura di Luciano Gruppi

Editori Riuniti

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoridicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.2. - 31.7.1985 risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.8.1985	Maggiorazione sul capitale	
		Semestre 1.2.1985 - 31.7.1985	Valore cumulato al 1.8.1985
1983-1990 indicizzato (emissione CURIE)	8, - %	-0,876%	+0,492%
1984-1992 indicizzato (emissione CROOKES)	7,10%	+0,624%	+3,061%
1984-1993 indicizzato (emissione OERSTED)	7,10%	+1,065%	+2,1525%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Da oggi a martedì 23 mila alle urne

Una lista contro il corporativismo e per la riforma

Tre schieramenti a confronto - Si elegge il nuovo consiglio direttivo dell'Ordine professionale - «Bisogna ridare dignità ai "generici" e sbloccare i concorsi per favorire l'occupazione»

Gli oltre 23 mila medici di Roma e provincia votano oggi, domani e martedì per eleggere il nuovo consiglio direttivo dell'Ordine professionale. Tre le liste in lizza. La prima due, lista unitaria capeggiata dal presidente uscente dell'Ordine Vittorio Cavaceppi e «Professionalità, Rinnovamento» guidata da Mario Boni, leader del sindacato dei medici di famiglia, sono la tradizionale espressione degli interessi particolari della categoria. Ad esse si contrappone la lista «Professionalità, Riforma, Occupazione» appoggiata da CGIL e Cuni-Ampuf che raccoglie un'area di medici progressisti. Quest'ultima lista (che oggi viene presentata anche in una conferenza stampa alla Tele GBR, ore 14,15) viene accusata di avere una visione solo pubblica del servizio sanitario con l'«aggravante» di essere politicamente troppo orientata. «Se politicizzati, significa essere progressisti e voler trasformare la situazione attuale sulla base di un programma tanto cari ad uno che forci piacere», risponde Franco Tripodi, responsabile della commissione sanità del Comitato regionale comunista e uno dei presentatori delle liste «PRO».

Ma al di là della collocazione politica di questa lista che forza della sinistra cos'è che, in concreto, vi differenzia dalle altre due liste?

«L'impostazione di fondo è quella di rompere quei compartimenti stagni tanto cari ad una parte della categoria e che tanto danno hanno creato, ostacolato di fatto il decollo della riforma sanitaria. In sostanza si tratta di ribaltare la miopia ed interessata concezione che i problemi ed il ruolo dei medici riguardino solo i medici».

Quali sono le proposte operative della lista Professionalità, Riforma, Occupazione per ridare efficienza al servizio sanitario pubblico, passando anche attraverso una nuova dimensione dei medici?

«Innanzitutto si tratta di ridare dignità ai medici generici che, di fatto, non sono messi nella condizione di svolgere quella capillare operazione di filtro dei pazienti, elemento cardine di un moderno servizio sanitario pubblico. A questi stessi medici vanno anche attribuiti i compiti di prevenzione. Ormai - spiega Tripodi - non si hanno più gli elementi necessari per fare un quadro epidemiologico e tastando il polso alla situazione sanitaria l'istat può solo «laborare» le dichiarazioni di morte. Altro punto quello di una corretta definizione di ruoli e compiti tra politici e tecnici all'interno delle USL».

Esiste però anche un problema di disoccupazione. Nel Lazio ci sono attualmente 7000 medici precari...

Ronaldo Pergolini

ULTIM'ORA

Ritrovate le quattro statue rubate a villa Caffarelli

Sono state ritrovate ieri sera dai carabinieri le quattro statue trafugate, cinque giorni fa, dai giardini di villa Caffarelli in Campidoglio. Le opere di epoca romana e di grande valore archeologico, sono state abbandonate dai ladri sotto un ponte di via Salaria, al chilometro 11, dove i militi le hanno ritrovate. Del bottino assai ingombrante (due statue acefale di Afrodite e Paride, una raffigurante un discobolo, un'altra un uomo e una testa marmorea) i ladri, forse, si sono dovuti sbarazzare dopo che il furto ha avuto una vastissima eco sulla stampa. Per poter portare a termine il colpo, probabilmente su commissione, i ladri si erano introdotti nella notte fra il 14 e il 15 scorso nella villa, scavalcando i cancelli poi con una fune avevano sollevato e caricato le statue su un furgone, ieri l'annuncio del ritrovamento dei carabinieri, «indirizzato» in via Salaria, forse dagli stessi ladri.

G. Berlinguer: «Convergenza di programma tra le sinistre»

In una intervista a «Paese Sera» sui riflessi nella capitale della impostazione del Pci a proposito delle «Giunte di programma», Giovanni Berlinguer, segretario del Comitato regionale, ha affermato: «A Roma e nel Lazio c'è già un'esperienza di programmi realizzati insieme tra Pci, Psi, Psdi, Pri, in antitesi a quanto è stato fatto nei decenni Dc. C'è quindi una convergenza programmatica tra forze di sinistra e una divergenza strategica con l'esperienza democristiana». In riferimento alle voci su una sua candidatura alla carica di sindaco, Giovanni Berlinguer ha precisato: «Sì, ho sentito qualcuno fare il mio nome. Verificherei nella consultazione che si è aperta in questi giorni. Comunque ribadisco che Ligo Vetere, com'è naturale, sarà il capoluogo del Pci a Roma».

A Colli Aniene attentato contro l'Associazione italiana casa

Un attentato è stato compiuto la notte di venerdì contro la sede del consorzio cooperative di abitazione «Associazione italiana casa» in viale Ettore Franceschini, a Colli Aniene. Verso le 23 ignoti hanno versato davanti all'ingresso dell'Aic liquido infiammabile: lo scoppio ha scardinato la porta e infranto i vetri delle finestre. Mercoledì e giovedì contro l'Aic erano stati lanciati sassi. Contro queste intimidazioni e questi gravi atti di teppismo domani alle 16,30 nei locali dell'associazione si terrà un'assemblea di protesta.

Giovedì 24, a un mese dalla strage sul rapido 904, nella sezione Pci Colli Aniene si svolgerà un incontro, sarà fra l'altro una risposta ai fascisti della zona che hanno rivendicato il danneggiamento dell'insegna della sezione comunista.

Arrestato un camorrista della «Nuova Famiglia»

I carabinieri del reparto operativo hanno arrestato nei giorni scorsi un uomo ricercato da tempo per aver fatto parte dell'organizzazione camorristica «Nuova Famiglia» che fa capo a Michele Zaza. Giuseppe Volturno, 51 anni, nato a S. Giovanni e Teduccio aveva ricevuto due ordini di cattura dalla procura di Torino per associazione a delinquere, truffa aggravata, ricettazione e falsificazione di documenti. L'uomo era nascosto a casa di Francesca Bussone, in via Giuseppe Mameli 17 (anche lei arrestata per favoreggiamento). Nell'abitazione sono state trovate pellicce per un valore di circa 30 milioni.

Volantini BR davanti alla sede della 19ª USL

Ieri mattina il custode che quotidianamente si reca ad aprire i locali della 19ª USL (quella di Primavalle) ha trovato proprio accanto alla porta d'ingresso un mucchio di volantini firmati dalle Brigate rosse. Sono simili a quelli trovati in altre occasioni dopo lo sparatore di venerdì 14 dicembre quando un terrorista fu ucciso da una guardia giurata nel corso di una rapina ad un supermercato della SMA.

Sequestrati cinquecento grammi di eroina, valore un miliardo

Presi quattordici spacciatori



«Le siringhe non sono fiori...» Migliaia in corteo a Cinecittà

«Le siringhe non sono fiori...». La ragazza, giubbotto in pelle, s'è inventata questo cartello per dire alla gente che l'eroina è morte e che con la droga bisogna farla finita. È un piccolo flash sul corteo contro il «traffico della morte» che si è svolto ieri mattina nella via di Cinecittà. Ad organizzarlo sono stati - con il contributo della sezione del Pci - quelli del «comitato» nato nel quartiere dopo l'ennesimo morto per droga. Ragazzi (tossicodipendenti e non) che da settimane cercano di parlare con la gente. Il loro «quartier generale» è

una tenda, messa a disposizione dal Comune, piantata in piazza dei Consoli, il centro dello smercio dell'eroina. Ieri mattina il corteo ha percorso le strade di Cinecittà. Cartelli, slogan, manifesti, striscioni: tutto per dire una cosa semplicissima, che la droga sta diventando l'holocausto del 2000, che troppi ragazzi vengono uccisi e che questo dramma va sconfitto. In piazza tantissimi giovani, ragazzi delle scuole, madri e fidanzate di tossicodipendenti. In mezzo a loro il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Franca Prisco. Il corteo alla fine ha raggiunto

piazza dei Consoli, proprio dove sta la tenda. «Occorre - ha detto Vetere nel suo intervento - una azione di base energica per riuscire ad arrivare a una mobilitazione di massa. Solo con questa forza e consapevolezza si possono colpire le centrali nazionali e internazionali che hanno fatto dell'Italia e di Roma uno dei maggiori mercati della droga». Nel pomeriggio, sotto la tenda, si è svolto uno spettacolo musicale. Nei prossimi giorni andranno a Cinecittà Antonello Venditti e Sammy Barbot. Per il 17 febbraio è in programma una grande manifestazione spettacolo.

Smerciavano la droga soprattutto a Testaccio e a Ostiense

Ricevavano la «merce» dal Pakistan e dall'India - Nove persone erano state arruolate per la vendita al minuto nei due quartieri - La «roba» veniva lasciata nelle cassette dei contatori ENEL e ritirata dai clienti

Quattordici persone sono finite in carcere per traffico di stupefacenti. Si rifornivano di eroina proveniente dall'India e dal Pakistan e la smerciavano nei quartieri Testaccio e Ostiense, rimasti «scoperti» dopo che era stata sgominata la banda di trafficanti capeggiata da Danilo Abbucci (ucciso a Milano anni fa mentre tentava di uccidere il vicepresidente dell'Ambrosiano, avvocato Rosone) e da Enrico De Pedis (arrestato in casa della ex moglie del giocatore di calcio Bruno Giordano). Al quattordicesimo arresto c'è da aggiungere un ordine di cattura notificato in carcere a Giuseppe Zanzari, 52 anni, già condannato per traffico e spaccio di stupefacenti. L'operazione che ha portato ai

14 arresti è cominciata circa tre mesi fa. In uno dei box per auto trasformati in altrettattissimi laboratori sono stati sequestrati 500 grammi di eroina del tipo «brown sugar» del valore di un miliardo di lire, bilancine di precisione, sostanze per tagliare la droga, buste di nylon (capaci di contenere fino a un chilogrammo di stupefacenti) in cui erano ancora riscontrabili tracce di eroina.

I capi della banda erano Angelo Sparvoli di 30 anni e Claudio Apolloni di 25. Ricevavano la droga da Navaz Mohammed Choudri, nato in Pakistan, ma apolide, che si riforniva sui mercati dell'Estremo Oriente. Con l'aiuto di due mediatori, Biagio di Pietro, 34 anni, e Romolo Napolitano, 49 anni, la droga veniva tagliata e suddivisa in buste da 10-15 grammi. Per la lavorazione la banda aveva attrezzato alcuni box nei quartieri Gianicolense e Ostiense così da poter agire industrialmente, senza dare nell'occhio.

Per la vendita al minuto erano state arruolate nove persone, tutte finite in carcere. Si tratta di Maria Laura Marzani di 42 anni, Gabriella Marzani di 46 anni, Patrizio Persiani di 29 anni, Claudia Di Stefano di 26 anni, Paola e Danilo Rosati rispettivamente di 24 e 33 anni, Giovanni Rotta di 29 anni, Franco Rubegni di 24 anni e Mauro Amorosi di 25 anni. Il loro compito era di nascondere le bustine di eroina in cassette di contatori dell'ENEL e del gas dove i tossicodipendenti le ritiravano dopo aver pagato la cifra pattuita. L'accusa, contenuta negli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria Cordova, è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti.

Carla Chelo

Antonella Caiafa

Poche speranze per il direttore dell'Acea che ha ucciso la figlia

Soltanto la moglie si salverà?

Milena Del Carlo sarà operata nei prossimi giorni - Forse domani i funerali della piccola Sabrina - Nei prossimi giorni l'Azienda comunale dell'acqua eleggerà un direttore supplente in attesa di un concorso

L'encefalogramma non è piatto. Ma per Francesco Solimando, direttore generale dell'Acea, che l'altro giorno ha sparato alla moglie e ucciso la figlia e poi ha tentato il suicidio credendo di avere un tumore, le speranze di sopravvivere sono molto poche. Durante la notte c'è stata una «discreta» ripresa dell'attività cerebrale - ma - dicono al reparto rianimazione del S. Giacomo dove l'uomo è ricoverato - questa ripresa s'è verificata in uno stato generale molto grave e pertanto per noi me-

dici significa poco o nulla. Anche se il malato non è decerebrato ha una sofferenza acuta per i danni provocati dalla pallottola che gli ha trapassato il cranio da parte a parte. Più ottimisti, invece, i medici del reparto di neurochirurgia dove è ricoverata la signora Milena Del Carlo, la moglie dell'ingegner Solimando. Ha un proiettile nel capo, ma le sue condizioni non sono tali da imporre un intervento d'urgenza. L'operazione per estrarre la pallottola sarà quindi effettuata nei prossimi giorni.

Intanto all'Istituto di medicina legale è stata fatta l'autopsia alla piccola Sabrina. Il proiettile sparato dal padre è entrato da uno zigomo ed è rimasto bloccato nel cranio, proprio dietro la nuca. I funerali della ragazza saranno celebrati probabilmente domani. Sempre domani si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Acea, l'Azienda comunale dell'acqua, di cui Solimando era direttore. All'ordine del giorno la nomina di un direttore supplente in attesa che i ver-

tici dell'azienda bandiscano un concorso per nominare un nuovo direttore. Chiarita, almeno a grandi linee, la dinamica della tragedia che ha spinto Francesco Solimando a togliersi la vita trascinando nel suo gesto forte anche la moglie e la figliuola minore, sono ancora in corso le indagini per accertare in quale occasione il direttore dell'Acea avesse saputo della sua malattia.

Quattro anni fa il medico che aveva in cura la famiglia gli aveva diagnosticato un tumore al polmone. Ma alcu-

Il parto esagemellare era avvenuto il 9 gennaio scorso, durante il settimo mese di gravidanza

Un'infezione ha ucciso uno dei sei gemellini

«Le difese immunitarie dei prematuri sono bassissime» hanno spiegato i sanitari - Il dolore dei genitori: «Ci eravamo abituati all'idea di averli tutti presto a casa» - Migliorano le condizioni degli altri cinque - La madre si era sottoposta a una cura contro la sterilità

Uno dei sei fratellini nati a Roma il 9 gennaio scorso è morto venerdì mattina. Il decesso è causa di un'infezione generalizzata tipica dei prematuri, il cui organismo è particolarmente delicato e non possono essere considerati fuori pericolo se non dopo alcune settimane o addirittura mesi. Siamo distrutti - ha detto il padre dei sei gemelli, Giuseppe Mario Calcattelli, un impiegato di Velletri - ci eravamo ormai abituati all'idea di averli presto tutti e sei nella nostra casa. La madre, Mara Di Pietro, ha saputo della morte del piccolo soltanto ieri mattina verso le undici. La donna è ancora ricoverata presso l'ospedale San Camillo ed è molto debole. È scoppiata in lacrime e ha voluto immediatamente andare a rassicurarsi personalmente sulla salute degli altri cinque



I genitori dei gemellini

piccoli. Dopo aver visitato i tre che si trovano nel nido del San Camillo si è recata, insieme al marito, al Policlinico e al Bambin Gesù dove sono ricoverati gli altri due. Le condizioni dei cinque bambini non destano, per il momento, preoccupazioni. Dopo un iniziale calo di peso (quando sono nati si aggirava intorno al chilo) stanno nuovamente crescendo. I sei maschietti erano nati il 9 gennaio scorso con un parto cesareo prima del compimento del settimo mese di gravidanza. La madre si era sottoposta a una cura contro la sterilità. Dall'ecografia, un accertamento medico eseguito durante la gestazione, si era accertato che si trattava di cinque fratellini. Così i genitori avevano già potuto prepararsi a un lieto evento multiplo. Poi la sorpresa dell'ultimo momento: i bimbi

erano sei. Il sesto nato era proprio il gemellino che è morto. Era venuto alla luce in una placenta da solo mentre due erano in un'unica placenta e tre in un'altra. Il piccolo, ricoverato nel reparto di terapia intensiva neonatale di stare male all'improvviso. Erano circa le venti: prima c'è stato un aumento di frequenza cardiaca, poi una diminuzione con insufficienza respiratoria. «Abbiamo tentato di tutto - ha detto il professor Modesto Mendicini, responsabile del reparto - abbiamo lottato fino alle tre di notte, ma alla fine il bimbo è crollato. Quasi certamente è stata una forma infettiva fulminante. Le difese immunitarie dei prematuri sono bassissime e nonostante l'incubazione del rischio di infezioni è sempre in agguato».

Per il 64° del Pci altri 5 mila iscritti

Altri 5 mila iscritti. È l'obiettivo che si è data la federazione romana del Pci e che indica a tutto il partito per la settimana straordinaria di iniziativa in occasione del 64° anniversario del partito. Ogni sezione deve impegnarsi al massimo nel lavoro di tesseramento. Con assemblee, incontri, dibattiti, «uscite» casa per casa. Dome-

nica prossima, alla fine di questa settimana di impegno sul tesseramento, si svolgerà una manifestazione cittadina. L'appuntamento è alle 10 al cinema Vittoria a Testaccio. Al centro di questa cam-

pagna di massa ci sono i temi delle battaglie politiche di questi mesi. Innanzitutto la necessità di rilanciare una vasta mobilitazione unitaria per la pace e il disarmo. Bisogna rafforzare - dice la segreteria della federazione -

la lotta contro il nuovo attacco terrorista alla democrazia. E dare impulso alla battaglia per il lavoro e per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi popolari. Qui a Roma un rilievo par-

tecolare acquista la consultazione di massa con la città per la preparazione del programma e delle liste con cui il Pci si presenterà alle elezioni del 12 maggio. L'altro grande obiettivo della settimana di tesseramento è

quello di rafforzare il carattere di massa del Pci, come grande forza moderna e democratica. Ogni sezione deve conquistare cinque nuovi iscritti, predisponendo precisi piani di lavoro. Ci sono le condizioni per dare più forza al Pci, per affrontare al meglio gli appuntamenti importanti che si presenteranno nell'85.

Festa de l'Unità sulla neve

FILETTINO - CAMPO STAFFI
3-10 FEBBRAIO 1985

SAPEVATE...

Sapevate che Filettino è il Paese più alto del Lazio e che dista da Roma solo 80 chilometri, da Fuggi 29 e 59 da Frosinone? Sapevate che Filettino è un Paese dall'aspetto medievale, pieno di piazze, stradine e fontane davvero suggestive e che proprio da una di queste fontane nasce il fiume Aniene? Sapevate che Filettino è circondato da monte Sembrano di cui fa parte anche il monte Viglio (2156 m), la seconda vetta del Lazio? Sapevate che durante l'estate le migliaia di turisti che vengono a Filettino possono disporre di 7.000 ettari di bosco, pare di sentirsi, e dove di tanto in tanto si possono incontrare volpe e leopardo? Sapevate che a qualche chilometro da Filettino c'è Campo Staffi (1700-2000 m. s.l.m.), una delle più importanti stazioni sciistiche del centro Italia con una capacità di portare orate ogni anno di 6000 persone? Sapevate che Campo Staffi ha una seggiovia, 9 scorie, 18 chilometri di pista di discesa, 3 piste di fondo e una pista naturale di 20 km? Sapevate Sapevate che a Filettino-Campo Staffi dal 3 al 10 febbraio '85 si svolgerà la Festa dell'Unità sulla neve? Visto che sapevate già tutto perché non ce ne andiamo a Filettino-Campo Staffi? Un giornale, sette giorni di festa, mille fiocchi di neve.

PREZZI

ADULTI	3 giorni	7 giorni
Tip A: 14 persone	L. 85.000	L. 210.000
Tip A: pensione completa	L. 100.000	L. 200.000
Tip B: 14 persone	L. 98.500	L. 211.000
Tip B: pensione completa	L. 120.000	L. 240.000

BAMBINI (fino 6 anni)

3 giorni	7 giorni	
Tip A: 14 persone	L. 65.000	L. 152.000
Tip A: pensione completa	L. 85.000	L. 165.000
Tip B: 14 persone	L. 81.500	L. 182.000
Tip B: pensione completa	L. 102.000	L. 198.000

SISTEMAZIONE IN APPARTAMENTO (settimanale)

5 posti letto	L. 224.000	6 posti letto	L. 336.000
5 posti letto	L. 280.000		

INFORMAZIONI

A chi rivolgersi: Comitato Organizzatore presso Federazione P.C.I. - Frosinone, via Garibaldi 82 - tel. 0775/850622-856081

Comitato Regionale P.C.I. del Lazio - Roma, via dei Frantani 4 - tel. 06/492151

Unità Vacanze - Roma, via dei Taurini 19 - tel. 06/4950141

Le Federazioni del P.C.I. del Lazio

L'approdo di quattro anni
di giunta di sinistra a Roma

Ecco le cifre, facciamo un confronto

di PIERO SALVAGNI
Capogruppo PCI al Campidoglio

È TEMPO di bilanci. A poco meno di quattro mesi dal voto amministrativo del 12 maggio si delineano chiaramente i risultati dell'azione di governo della Giunta di sinistra a Roma negli ultimi quattro anni. Quattro anni e non cinque, giacché Roma anticiperà di un anno le elezioni comunali. I dati forniti nei giorni scorsi dal compagno Faloni, assessore al bilancio, ci dicono con grande chiarezza che in quattro anni si è attuato sostanzialmente il programma concordato, anzi nei quattro anni dall'81 all'85 la Giunta di sinistra ha realizzato di più che nei primi cinque anni, dal '76 all'81: circa 3000 miliardi di investimenti nel primo quinquennio, quasi 4000 miliardi nel secondo quadriennio.

L'ultima Giunta di centro-sinistra era riuscita dal '71 al '76 ad investire poco più di 2000 miliardi (cifra rivalutata in base agli indici di inflazione).

Se poi il paragone si vuole fare confrontando i nove anni di governo delle sinistre con un corrispondente periodo di governo dell'ultimo centro-sinistra (sempre calcolando gli indici di inflazione) a fronte degli investimenti per circa 3000 miliardi effettuati dai governi capitolini di centro-sinistra corrispondono oltre 6800 miliardi di investimenti delle giunte di sinistra. Solo il 1984, oltre 1400 miliardi, costituisce un record. Non c'è da stupirsi. A me pare del tutto naturale che questa progressione positiva sia verificata. Nel primo quinquennio vi è stata una inversione di tendenza e si sono costruite le condizioni per un'accelerazione che si è realizzata successivamente.

Quindi una capacità di progettazione, di investimenti in opere pubbliche e di conseguenti realizzazioni che è più che doppia rispetto ai governi comunali precedenti. Ciò è avvenuto in tutti i campi. Dietro le aride cifre finanziarie vi sono fatti concreti e concreti. Basti solo un esempio. Nel corso dell'edilizia scolastica, ma anche e dell'obbligato, le Giunte di sinistra hanno realizzato e avviato a realizzazione 364 edifici scolastici per un totale di oltre 5300 aule, riducendo quasi a zero i doppi turni. In sostanza, nell'anno scolastico in corso il 27% delle aule regolari esistenti nel comune di Roma è stato realizzato dalle amministrazioni di sinistra.

Ciò vuol dire che oltre un quarto delle aule scolastiche esistenti a Roma da quando essa è Capitale di questo Paese, vale a dire 114 anni, sono state realizzate dalle giunte di sinistra negli ultimi nove anni. Con questa impostazione vogliamo partire nel dialogo con gli elettori. Dai fatti, dai programmi concordati e realizzati, per muovere insieme ad essi verso il futuro. È stato prodotto uno sforzo eccezionale e di questo dobbiamo essere consapevoli. Non ce ne vogliamo assumere in modo esclusivo il merito, frutto di una collaborazione unitaria tra le forze della sinistra, ma occorre sottolineare il ruolo insostituibile che in questa azione è stato sostenuto dai comunisti. Ci sentiamo soddisfatti ma non appagati, sia perché tante ancora sono le cose irrisolte e da affrontare, sia perché consapevoli che il grande sforzo per unificare Roma, per superare gli squilibri e le dicotomie della città e della società è ben lungi dall'essersi concluso. È un'idea-guida che si è af-

fermata nei fatti come linea di tendenza, ma che richiede proprio a questo punto l'individuazione di «nuove frontiere» programmatiche che consentano di coniugare assieme progresso e sviluppo, emergenza e prospettiva come poli di una unica e complessa azione di governo rinnovatrice.

Da un lato i veri e propri drammi sociali ed umani di una parte della città che vanno affrontati e risolti (sfratti, droga, occupazione), dall'altro la possibilità di passare all'attuazione di grandi progetti di trasformazione urbana (SDO, Fori, Tevere, Litorale, Mobilità, Ambiente, PEEP) che consentirebbero di continuare a risanare attraverso un disegno di riqualificazione. Roma può divenire metropoli, città policentrica, e al tempo stesso una capitale «diversa» proprio se il processo di «modernizzazione» riesce ad essere ancorato a questi capisaldi, a tenerli uniti. Al tempo stesso vogliamo porre con vigore la questione di un impegno dello Stato e del Governo per sanare un debito storico contratto nei confronti di Roma, condizione indispensabile perché Roma possa divenire una capitale diversa ed una moderna metropoli. La questione morale e democratica, l'ampliamento delle basi produttive, lo sviluppo e la riqualificazione di un terziario avanzato (nella pubblica amministrazione come nel settore privato), la cultura e l'informazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, l'ambiente, la qualità della vita costituiscono le idee-forza di un programma che proponiamo ai cittadini per utilizzare le risorse e le energie grandi di questa città.

PER NOI è il programma il punto di riferimento e di discussione essenziale: da esso muoveremo per dialogare con il complesso della società. Questo è il compito principale che a nostro avviso spetta alle forze di sinistra, proprio a quelle forze che in questi anni hanno operato a Roma una rottura storica ed aperto una pagina nuova nella vita della città. Non si tratta solo di assicurare un'alleanza di forze di sinistra e laiche, ma che di per sé non sarebbe sufficiente se non fosse ancorata ad una riflessione e ad una proposta che individui i nuovi termini in cui l'alleanza dovrà realizzarsi.

È solamente questa nuova e chiara qualificazione programmatica che può assicurare il superamento di oscillazioni e di incertezze che hanno pesato negativamente nel passato, da parte delle forze alleate, in particolare del PSI: che non hanno consentito appieno che un sistema di potere costruito in tanti anni dalla DC fosse non solo incrinato, ma definitivamente sconfitto. Ecco il rapporto tra programmi e schieramenti: la capacità di liberare appieno tutte le energie e le ricchezze di un movimento riformatore e di progresso che a Roma può avere radici ancora più solide. La DC non può e non deve tornare in Campidoglio, non per una pregiudiziale ideologica o di schieramento, ma perché si presenta come l'alternativa al progresso, l'opposizione al nuovo, il ritorno indietro rispetto al cambiamento in atto. Per la città sarebbe una vera sciagura. Questa è la chiarezza con la quale il PCI si presenta agli elettori, a tutti gli elettori; ai laici come ai cattolici. Pretenderemo altrettanto dagli altri, nei programmi come nelle alleanze.

Incoraggianti i risultati della seconda giornata di chiusura sperimentale del centro

L'«oasi» non è stata più assediata

I soliti intoppi davanti ai varchi ma è andata meglio

La prova di ieri più impegnativa di quella del 15 dicembre, ma non c'è stato caos intorno alle Mura Aureliane - Le prospettive



Largo Santa Susanna

E c'è anche chi è arrivato in ufficio prima del tempo

Percorsi record per molti «costretti» a prendere autobus che viaggiavano velocissimi e non si sono bloccati ai varchi - Problemi rilevanti al Muro Torto e a Porta Cavalleggeri

I romani sembrano aver «accusato il colpo» con sufficiente elasticità (non completa, ancora). Si devono essere inventati, a tenersi uniti. A questo punto si vorrebbe porre con vigore la questione di un impegno dello Stato e del Governo per sanare un debito storico contratto nei confronti di Roma, condizione indispensabile perché Roma possa divenire una capitale diversa ed una moderna metropoli. La questione morale e democratica, l'ampliamento delle basi produttive, lo sviluppo e la riqualificazione di un terziario avanzato (nella pubblica amministrazione come nel settore privato), la cultura e l'informazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, l'ambiente, la qualità della vita costituiscono le idee-forza di un programma che proponiamo ai cittadini per utilizzare le risorse e le energie grandi di questa città.



Discussione con i vigili a P. Sonnino

Perché discriminare le 2 ruote con targa?

È un dettaglio, ma ha la sua importanza. Nella seconda giornata di chiusura sperimentale del centro il Comune ha deciso di aprire i varchi della «città proibita», oltre che agli automobilisti residenti e ai veicoli autorizzati, anche ai ciclomotori senza targa. È stata una «resa» di fronte all'indubbia difficoltà che incontrano i vigili nel bloccare i trasgressori? Certamente no. Questa scelta giusta e stata ispirata da una considerazione elementare: i veicoli a due ruote occupano pochissimo spazio, non creano ingorghi e non generano problemi di «mal di sosta». E chi magari rischia di prendere la pioggia e accetta qualche altra scomodità spostandosi su due ruote, obiettivamente contribuisce al decongestionamento del traffico cittadino. E allora, visto che è stato fatto un primo passo, perché non andare fino in fondo consentendo l'accesso al centro «proibito» a tutti i motocicli (anche quelli con targa), prestando così l'uso di un mezzo che nei grandi centri urbani rappresenta una valida alternativa all'ingombrante automobile? A Firenze questa scelta ha dato ottimi risultati. Castigando senza pietà, naturalmente, tutti i cosiddetti «motociclisti marmittini»

ati) che questa volta è stata molto più massiccia. Ma che si stia facendo spazio anche una sola vettura di convizione è questa è la strada giusta? La pensano così, di sicuro, gli abituali frequentatori dei mezzi pubblici. Ieri sono riusciti ad entrare nella zona chiusa con sufficiente scioltezza (merito anche degli scetticisti trilli dei vigili), e da quel momento in poi... sembrava di volare. Molti hanno ammesso, con sconcerto, di essere addirittura arrivati in anticipo al loro posto di lavoro.

Ma, certo, non è stato sempre così. Il punto di maggior affanno è stato il Muro Torto, quello che ha risentito maggiormente dell'allargamento della zona «proibita», fino ad essere chiuso per alcuni minuti. Qualche problema anche a Porta Cavalleggeri e a via XX Settembre: ingorghi a ondate, dovuti soprattutto alle estenuanti proteste di alcuni automobilisti ostinati. Uno per tutti: giovane, biondo, elegante, scende dall'auto (siamo a via XX Settembre) e minaccia i cinque vigili stabiliti con un «Io vi denuncio per sequestro di persona!». Non è il caso di riportare la risposta. Ovviamente non è passato.

Ma l'impressione generale di un netto passo in avanti è confermata dagli stessi vigili, e dalla loro radio che — questa volta — non trasmettono appelli terrificanti che fanno presagire una città bloccata al di fuori delle mura. Un solo grande, antico male sembra aver resistito, complicando decisamente le cose: la sosta selvaggia. Era l'unica segnalazione ripetuta con insistenza dalla centrale operativa dei vigili: «Colonna di auto in doppia fila dimezzano la carreggiata di via... il traffico si sta congestionando; inviare carri attrezzi».

Angelo Melone



Porta Pinciana

v. pa.

Affollato convegno sull'ambiente e il territorio organizzato dal PCI regionale

Più verde e anche più sviluppo, nel Lazio è possibile

L'acqua, l'aria e la terra di molte zone del Lazio sono in pericolo. I fiumi Aniene e Sacco e i laghi Fibreno e di Nemi sono ormai in uno «stato avanzato di morte biologica» e un'indagine della Provincia di Roma ha scoperto che molte sorgenti sotterranee sono inquinate. Coste mangiate dal mare, rischi connessi alle centrali nucleari, traffico infernale nella capitale, boschi e campagna soffocati dal cemento completano un quadro preoccupante per il futuro della

natura e dell'uomo. Senza difendere l'ambiente non sarà possibile un nuovo sviluppo per la nostra regione: questo il cuore del convegno su «Ambiente e territorio» tenuto ieri nella sala della Filarmonia romana dal gruppo PCI alla Regione e dal Comitato regionale comunista. Un incontro affollato (la sala non riusciva a contenere tutti i partecipanti) e vivace per il confronto, a volte critico, che si è aperto con i diversi rappresentanti dei movimenti

ambientalisti. A Esterino Montino, consigliere regionale comunista, il compito di presentare il «Dossier ambiente» preparato dal gruppo, con dati e valutazioni sulle emergenze ambientali del Lazio, e le quattro proposte di legge che il PCI vuole far approvare dalla Regione. Esse riguardano la «valutazione dell'impatto ambientale» delle nuove attività e insediamenti, la tutela e valorizzazione delle zone rilevanti sotto l'aspetto naturalisti-

co, l'istituzione di un Dipartimento per l'ambiente per coordinare gli interventi, la protezione dei 400 mila ettari di boschi del Lazio. «Consideriamo importante questo convegno del PCI. Sul merito delle proposte la nostra valutazione è però complessivamente critica», Gianni Squitieri, della Lega ambiente, non vede ancora un modello di sviluppo alternativo, considera poi negativa la scelta del PCI sulla centrale di Montalto di Castro.

Nei moltissimi interventi della giornata (tra cui il pretore Albaronate, l'assessore alla Provincia Fregosi, il sindaco di Roma Vetere, il direttore dell'Italgas Condi) sono venuti, però, in gran parte suggerimenti alle proposte del PCI e critiche dure all'azione della giunta regionale del Lazio.

«L'elaborazione e le iniziative dei comunisti non sono state sempre all'altezza della situazione», aveva detto Montino nel-

la sua introduzione. «I temi ambientali saranno questa volta al primo posto nei nostri programmi — ha assicurato Giovanni Berlinguer nelle conclusioni —. Sollecitiamo perciò l'adesione di personalità e rappresentanti di movimenti ambientalisti: a loro garantiremo libertà di iniziativa e di voto nelle assemblee in cui verranno eletti».

Luciano Fontana

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO + tutto compreso nel prezzo

8.400.000

— cinture di sicurezza — specchietto di cortesia
— appoggiatesta — cinture di sicurezza
— schema ricambi — orologio "tachimetro"
— autoriscaldamento a tre velocità — tergicristallo
— pannello elettrico — luci retroriflesse
— una mano a mano — pannello a passacarte
— regolatore illuminazione quadro — tappeto serbatoio con serrure
— copertina cassetto portagioielli — servosterzo

italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

RockPopJazz

Ornella Vanoni e Gino Paoli ancora una volta insieme

Una vecchia coppia che si incontra e ricorda i tempi andati con allegria: i ricordi sono tante canzoni e loro sono ORNELLA VANONI e GINO PAOLI, venticinque anni dopo. Per due settimane, a partire da martedì 22, questa signora della canzone e questo inguardabilmente romantico attore saranno ospiti del TEATRO SISTINA, a esordio di una lunga tournée che li terrà in giro per l'Italia per un paio di mesi. Divertirsi insieme, raccontare la

propria storia, che è anche un pezzo importante della storia della musica leggera, sono gli ingredienti di uno show che il pubblico romano ha già avuto modo di gustare la scorsa estate al festival de l'Unità. Lunedì 21 al PIPER, via Tagliamento 9, lo Star Symbol System presenta i LORDS OF THE NEW CHURCH in concerto (ore 22). Contro il tempo e contro le mode muovono i «Lords» letteralmente. Signori della



Il gruppo «The Lords of the New Church»

Nuova Chiesa — ultimi paladini di un rock viscerale direttamente mutuato dal punk, sincreti cultori di una musica che graffia, che azzecca, che preoccupa di piacere, ma cerca la propria spettacolarità nell'ottimismo e nell'aggressione. Le credenziali dei componenti del gruppo dicono che il punk rock è per loro un vecchio flirt ormai maturato in passione insanabile. Brian James, chitarrista dall'aria scalcagnata e dal sorriso famelico, proviene dai Damned, una delle formazioni storiche del punk inglese della prima ora. Siv Bators, newyorkese, cantante e frontman, è anche lui una leggenda del punk, viene dalle file dei Dead Boys in cui militava pure Richard Hell, ed è lui l'immagine del gruppo, scheletrico ed irrequieto, la voce potente dalle intonature volutamente dialettiche, dalle pose maline. C'è molta naturalezza nel modo in cui i «Lords» ripropongono antichi rituali del rock, si vede che ci credono e questo gli dà freschezza di impatto altrimenti difficile da ottenere. Ed è naturalmente il concerto dal vivo la dimensione migliore, come dimostrano l'anno scorso

con la loro prima tournée italiana. Anche i dischi tuttavia sono ad un buon livello, privi di superproduzioni e poco levigati nella cura del suono ma, come nel recentissimo «The method of our madness», con anche qualche spunto melodico, fuso i ritmi cupi e rabbiosi. Lunedì 21 al TEATRO OLIMPICO, piazza Gentile da Fabriano, concerto di SERGIO CAPUTO. Ore 21. Sergio Caputo si è fatto un nome come revivalista dell'era swing in chiave moderna, ed il successo del suo esordio con «Un sabato italiano» ha dimostrato che la formula funziona, grazie anche all'ironia e alla cura dei testi un po' surrealistici e «knossensi». Per la bravura qui non basta, è la ripetitività della formula rischia di uccidere l'immaginazione. Al BIG MAMA, via S. Francesco a Ripa 18, tutti i giovedì, venerdì e sabato sarà di scena Roberto Ciotti, probabilmente il miglior chitarrista blues sul suo italiano, col suo spettacolo «Hot rock & blues», nel quale è affiancato da Piero Fortezza e Massimo Bottini.

Arte

Otto Dix e la lezione di anatomia sulla Germania



Otto Dix: «Donna con scialle», 1921

GASTONE NOVELLI — Galleria «L'isola», via Gregoriana 5; dal 23 gennaio al 15 febbraio; ore 10-13 e 17-20; Galleria il segno, via Capoccece 4; dal 23 gennaio al 15 febbraio; ore 10-13 e 17-20; Galleria «La Salita», via Garibaldi 86; dal 25 gennaio al 20 febbraio; ore 17-20.

Abbagliante epifania definisce bene Giorgio Manganelli il modo e i risultati del dipingere di Gastone Novelli (Vienna 1925 - Milano 1968) del quale viene riproposto il complesso della pittura, del disegno e della grafica in tre mostre contemporanee intitolate ai sogni, le lettere, i frammenti. Opere 1957-1968. Uno dei nostri pittori più lirici e più visionari-utopici, esploratore della mente e del cosmo nel quale scriveva. Figurava sogni di liberazione e di rivoluzione socialista.

ARCHITETTURA — Studio S, via della Penna 59; dal 19 gennaio al 16 febbraio; ore 16-20. Lo straordinario possibilità fantastiche e utopiche che consente il disegnare architettonico sono qui verificati da una bellissima mostra con opere di Giorgio de Chirico, Carlo Guarienti, Paolo Portoghesi, Elio Zevi, Sinisca, Titus Vossberg e Antero Olin un incisore finlandese che nell'architettura antica vede grandissimi modelli che sembrano totem.

PRIMAROSA CESARINI SFORZA — Galleria «L'ariete», via Giulia 140/E; fino al 31 gennaio; ore 16-20. Sotto il titolo «Fratture» la pittrice presenta un ciclo di pitture recenti attraverso le quali varia il motivo della frattura del significato e dell'immagine come possibilità che filtra la verità che sta al fondo dell'io e del sociale.

PIETRO GHIZZARDI — Teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17/a; fino al 3 febbraio; ore del teatro. Per l'occasione della rappresentazione di «Mi richiama anch'ora» di Pietro Ghizzardi nella riduzione di Roberto e Gustavo Marchesi, sono presentati alcuni dipinti del ben noto pittore (ma è un pittore) emiliano: pitture scagliate, crudeli, dolenti e un po' orride che sono presentate da Franco Solmi che le definisce pitture di un uomo dolce e mite che si porta dentro un grande dolore.

OTTO DIX — Galleria Giulia, via Giulia 148; dal 18 gennaio al 10 febbraio; ore 10/13 e 17/20. In un momento di moda e di mercato di pittori tedeschi «svaghi» che sviluppano, con maniero iperbolico, gli aspetti più gestuali dell'espressionismo storico dei pittori che fecero «Die Brücke»? è importante che qualcuno, proprio a livello di galleria e di mercato, vada a rivedere le radici vere, espressioniste e oggettiviste, di un fondamentale modo/metodo di guardare la realtà sociale e esistenziale.

Rivedere o vedere per la prima volta Otto Dix acquarelli, disegni e incisioni — un cinquantennio di «pezzi» datati tra il 1914 e il 1965 — è un'occasione magnifica per riflettere su come uno dei più grandi e profondi pittori del nostro secolo sia riuscito a sfuggire le emozioni e la gestualità incanalandone tutta l'energia in una agguata lucida di una trema alla carneficina della prima grande guerra mondiale, sulla Germania del dopoguerra e sull'ascesa del nazismo dopo la sconfitta del movimento comunista spartachista. Per Dix (Ulm 1891 - 1891 - Singen 1969) vita e pittura furono una cosa sola. La sua rivolta antiborghese fu precocissima e si manifestò prima in forme futuriste e poi dadaiste (il dada bolscevico di Berlino fu un ramo assai speciale del dada internazionale).

La grandezza pittorica di Dix fu di aver rovesciato addosso all'avanguardia gli orrori della guerra che aveva vissuto e di ricreare ancora i guasti tremendi nella Berlino e nella società tedesca degli anni venti. Fu la sua una lezione di anatomia sul corpo della Germania e risuonò? iperteso ma umanissimo? a frangere nell'orrore. Cioè lo distinse nettamente nello stesso movimento della «Nuova Oggettività» così antiborghese.

Nessun altro pittore moderno ha visto la guerra come lui: incise le cinquanta acquaforti per il ciclo «La guerra» del 1925, dipinse «Il mutilato» nel 1920, «La trincea» nel 1920-23 e il «Trittico della guerra» nel 1923-1932. E tutti i tipi umani della vita berlinese dipinta in tanti capolavori hanno a che fare con la guerra. Fu uno splendido disegnatore e incisore potente, spietato, orrido. L'arte del segno col suo metodo analitico trovò grandiosa qualità moderna.

Ciò che con le sue serie grafiche prima dell'emigrazione negli Stati Uniti fu più famoso perché più forte e facile nel racconto; ma la qualità e l'energia del segno di Dix furono inaridibili. Oggi, più che c'è tanta nostalgia del museo e tanto anacronismo di gusto e di stilemi è fondamentale meditare sull'uso — tutto contemporaneo — del segno di Dix fatto di linee e dischi (il presente come oscura caricatura dell'antico).

Dario Micacchi

Teatro

Se, ad esempio, Walt Disney fosse nato a Roma

SUPERCALIFRAGILISTICHESPIRALIDHORROR di Cuiufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Compagnia L'Allegria Brigata. TEATRO DELLE MUSE fino a marzo.

Ormai si può parlare di «stile proprio» di L'Allegria Brigata. La compagnia nata qualche anno fa con lo spettacolo «Giulio Cesare... ma non lo dite a Shakespeare» e che ha raggiunto il massimo della notorietà lo scorso anno con la spangherata e inverosimile messinscena dell'«Odissea». Il nuovo spettacolo Supercalifragilistichespiralidhorror è firmato ancora una

volta da Cuiufoli, Insegno e Cinque (quest'ultimo è anche il regista ufficiale della compagnia) e rispetta appunto lo stile che ha caratterizzato tutti i loro lavori: una comicità fatta di freddezza, di non senso, piena di vitalità e di allegria. «Si ha la certezza, guardando questi giovani attori dimenarsi e ballare sulla scena, che si divertono immensamente a fare il loro lavoro e per contagio di diritto trasmettono questa allegria al pubblico... La storia è quella di un'evazione, come avverte il programma, non di un ergastolano, bensì di un gruppo di personaggi protagonisti di un libro di fiabe. Ognuno di loro si

lancia in imprese diverse e in diversi luoghi del mondo, anche se l'aspirazione comune è quella di fare del cinema. E ci riusciranno, ma più che altro grazie alla complicità della storia e che ha avuto l'incarico della Fantasia di riportare tutti nel libro. Così, coinvolti sul set di un film horror, girato in Transilvania, passeranno direttamente dal mondo della celluloida a quello della carta stampata. È dichiaratamente uno spettacolo dedicato alla Fantasia, con riferimenti a Walt Disney, a Carol, a Spielberg. La musica e il ballo fanno la parte da leoni, ma non si risparmiano gags, tant'è che lo spettacolo, sino dall'inizio si presenta come una grandinata di situazioni in cui ci si aspetta costantemente di sentire la battuta. Che, puntualmente, arriva, a volte originale, a volte facilmente prevedibile, ma mai di cattivo gusto. In una scenografia composta da pannelli disposti come pagine di un libro, che vengono aperti e chiusi dai personaggi, i dieci attori della Brigata scompaiono e ricompaiono con una naturalezza che diventa anch'essa elemento di comicità.

Antonella Marrone

DIES IRAE di Roberto Marafante. SALA BORROMINI da oggi al 28 gennaio (ore 21). È lo stesso Roberto Marafante a definire il suo spettacolo come «Affresco sonoro per soli - coro femminile - coro attori e nastro magnetico». La musica è un po' la vera protagonista dello spettacolo, che basa l'azione teatrale proprio sul ritmo musicale della lettura dei Testi Profetici.

IL GENIO di Damiano Damiani e Raffaele La Capria. Regia di Giorgio Albertazzi. Interpreti: Giorgio Albertazzi Luigi Pistilli. QUIRINO da martedì 22. Nato come soggetto per un film mai realizzato, il testo racconta di un'amicizia tra due uomini che hanno vissuto insieme la giovinezza, ed insieme si avventurano con entusiasmo nel difficile mondo del cinema. Mentre Theo diventerà regista affermato e circondato dal successo, Clem, dopo un esordio più artistico dell'amico finisce a girare film pubblicitari.

IL DOTTOR SEMMELWEIS da Louis-Ferdinand Céline. Riduzione e regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Nuova scena di Bologna. SPAZIOZERO da venerdì 25. Con questo spettacolo la Compagnia Nuova Scena di Bologna cerca di ricalcare le fortunate orme del testo originale di Céline. Il discorso autore francese scrisse la sua tesi di laurea su come prevenire le morti per parto. Secondo il dottor Semmelweis tutto ciò che occorre era solo più igiene il peggio sarebbe stato evitato. Più tardi la tesi divenne il libro forse più famoso dello scrittore.

PICCOLO ELISEO. Nell'ambito della rassegna T&T 85 progetto di teatro contemporaneo, continuano fino al 27 gennaio le repliche di UNA FAMIGLIA FELICE di Giles Cooper, messa in scena dalla Compagnia dell'Atto. Prossimo ospite della rassegna sarà la compagnia La Contrada di Trieste con «Tango Viennese» di Peter Turini.



a. ma. L'attrice dell'Allegria Brigata

Musica

Una «Sonata» di Ives nel magico racconto di Giuseppe Scotese

Fu Schoenberg a richiamare — durante il suo periodo americano — l'attenzione del mondo musicale su un compositore sopravvissuto alla sua musica: Charles Ives (1874-1954), che scrisse, infatti, il grosso della sua produzione tra il 1896 e il 1916. E parlò, Schoenberg, di Ives, come di un grande uomo. Quel che fu detto di Ives potremmo dire di Giuseppe Scotese: uno straordinario pianista, tanto più pieno di meriti, in quanto puntigliosamente dedicato ora alla musica di Ives. Ha presen-

tato, nuova nei concerti di Santa Cecilia, la seconda Sonata del compositore americano, risalente al 1915. Si intitola «Concord, Mass., 1840-1860» e riflette la vita di un villaggio del Massachusetts — Concord appunto — negli anni in cui quel piccolo centro fu illuminato da Emerson, Hawthorne, la famiglia Alcott (Luise May Alcott è l'autrice di «Piccole donne») e Thoreau. È una grande Sonata in quattro tempi (uno per ciascuno dei quattro nonni), che potrebbe essere cara agli appassionati co-

me i racconti delle Sinfonie di Mahler. Con un colpo di genio, Ives inserisce quale elemento coagulante dell'ampia composizione (dura tre quarti d'ora) il tema del «destino» che apre la «Quinta» beethoveniana. Le quattro note risuonano spesso, ma allentate nel ritmo e nella tonalità, e danno alla Sonata un fascino incantato. Scotese ha svelato qui la sua grande tempera pianistica. Ha stupendamente illuminato l'affresco sonoro nella sua complessiva visione culturale, realizzando poi, all'interno dei singoli episodi, particolari luci timbriche, un calore, una nostalgia preziosa. Un bel concerto, completato dalle «Night Fantasies» di Elliott Carter, festeggiosissimo, e da un indiativato brano fuori programma. C'era anche tanta gente, a dispetto del maltempo e delle previsioni pessimistiche circa l'affluenza del pubblico.

Erasmus Valente



Francesca Antonini e Alan Good

Danza

Classici e moderni tanti balletti per tutti i gusti

NUOVI BALLETTI A SPAZIOZERO — Francesca Antonini e Alan Good — ballerino e coreografo statunitense — danno oggi ancora una replica del loro prezioso trittico di novità, aperto dalla nostra vivacissima ballerina, proseguendo dal Good e concluso da un brillante «passo a due» («The Never Elegant»). Alle ore 17, Spaziozero (Via Galvani, 3), con cinquecento lire. LILIANA COSÌ ALL'OLIMPICO — Con selezioni dai balletti Spartacus e Anafura (rievocazione della storia di Cristo), gli illustri ballerini Liliana Così e Marinella Stefanescu si congedano oggi dal Teatro Olimpico (ore 19), dove hanno collaudato un ricco spettacolo, ora pronto a girare per l'Italia. Con la Compagnia del balletto classico, faranno ancora una sosta a Rebibbia, domani. RITORNA IL «PILOBOLO» — Da mercoledì a domenica, l'Accademia filarmonica ripropone l'eleganza e l'ironia del «Pilobolus Dance Theatre», meraviglioso gruppo di clowns, attenti, mirati ed entusiasmanti ballerini.

e. v.

QuestoQuello

ESTATE ROMANA — L'Assessorato alla Cultura del comune di Roma presenta mercoledì, ore 11, nella Sala delle Bandiere in Campidoglio, un video originale televisivo sull'«Estate Romana 1984», regia di Massimo Mazzanti. Verrà anche trasmesso, in collegamento diretto, nella Sala Rossa della SIP di Milano. Sabato, ore 21, al Teatro Olimpico, in piazza Gentile da Fabriano, alle 23.30 presentazione gratuita al pubblico. PETRASSI — Giovedì alle 12 nella sala della Giunta di Palazzo Valentini gli amministratori provinciali e il sindaco di Zagorlo presenteranno in una conferenza stampa, presente il maestro compositore, l'Orchestra da Camera Goffredo Petrassi. PER ROMA — Una mostra su immagini per Roma. Archivio fotografico e disegni urbani è aperta dal 18 al 31 gennaio a Palazzo Braschi (ore 9-13, martedì e giovedì ore 17-19). È organizzata dal Comune di Roma, dall'Assessorato alla cultura e dalla Coop. Città del Sole. LABORATORIO — L'Associazione italiana lavoratori spettacolo (Via Gasta, 64 - Tel. 4740457) tiene aperte sino al 31 gennaio le iscrizioni alle attività del Laboratorio-Scuola professionale per principianti e professionisti in video, cinema e teatro. TEDESCA — L'Associazione Itala-RDT/Comitato Romano (via Genzano, 5 - Tel. 7856719) organizza corsi di lingua e cultura tedesca, in collaborazione con l'Istituto Herder della Karl Marx Universität di Lipsia. Si inizia il 22 gennaio, lezioni 2 volte la settimana (martedì-venerdì), durata 5 mesi. ARCIPALAGO GAY — Domani 21 e lunedì 28 gennaio presso l'ARCI di Roma, via Ostia, ore 18 (ore 20.30), Arcipelago Gay presenta «Controverso», incontro su omosessualità femminile e maschile. Intervengono Giuseppina Bucalo e Antonio Di Toma (psicologo) e Roberta Pistoni (psicoterapeuta). L'IMPERATORE — Allo Studio del Sole via del Maschio, 46) oggi alle 17, lezione-spettacolo su Tarocchi - «L'Imperatore». LETTERARI — Riprendono i martedì letterari, il 22 gennaio (ore 18, Teatro Eliseo) Giuseppe Albergoni affronta il tema «Con Papa Giovanni verso il 2000. A 20 anni dal Vaticano II». LINGUA — Per il Gruppo archeologico romano (Via Tacio, 41/B3) martedì, ore 18, il professor

Cinema

Il convegno su Fassbinder svoltosi venerdì scorso presso il Goethe Institut ha una coda cinematografica nella rassegna di film dello scomparso regista tedesco in programmazione al cinema Espresso, via Nomentana nuova 11, da lunedì 21, per l'organizzazione della Quarta Circonoscenza e dell'ARCI: lunedì sono in programma «Le lacrime amare» di Petra von Kant e «Attenzione alla puttana santa», alle 16 ed alle 18,30 e 20,30. Ricordiamo inoltre che lunedì 18 verrà replicato presso il Goethe Institut, via del Corso 267, «Theater in trances», il film documentario tratto da Fassbinder sul Festival «Theater der Welt» del 1981. Al Labirinto, via Pompeo Magno 27, un altro esponente del Nuovo cinema tedesco continua ad essere protagonista della programmazione, per il «Circolo a Wim Wenders» questa settimana alla sala uno e martedì «Falso movimento», da mercoledì a sabato «Hammett», il film nato dall'incontro-scambio fra Wenders e Francis Coppola. Allo Studio Due oggi, martedì, mercoledì e giovedì «Amico americano», con l'«Egitto» di Fassbinder, i migliori interpreti. Venerdì e sabato in programma «Nel corso del tempo». Cinema Mignon, via Viterbo 11. Dopo Clint Eastwood è la volta di un altro eroe perdente, un attore che ha spento troppo sullo schermo il mito dell'uomo della strada, ma a differenza di Eastwood non si è mai chiuso in un cliché, confrontandosi pure col genere comico, o col sentimentale. Parliamo di Dustin Hoffman, di cui questa settimana al Mignon si potrà vedere: lunedì «Tutti gli uomini del presidente»; martedì «Figlio spietato»; mercoledì «Kramer contro Kramer»; sabato «Stoiska». Filmstudio, via Ori d'Albani 1/c. Termina mercoledì la rassegna «Il surrealismo ed il cinema per lasciare spazio alla seconda parte della rassegna «Precursori, geni, maestri e mastri del cinema comico». Per i film surrealisti vedremo oggi alle 16, 19,45 e 22,30 «Hérazpoppa» e «Animal crackers» dei fratelli Marx.

SEI VIOLINI PER MANNINO — Santa Cecilia presenta un «curioso» Concerto di Franco Mannino, per sei violini e due pianoforti, oggi, in Via della Conciliazione alle 17.30. Il Concerto è diretto dallo stesso autore e suonato da illustri violinisti tra i quali il direttore d'orchestra Pierluigi Urbini che ritorna, per l'occasione, al suo primo amore. L'idea di Mannino fu quella, spavalda e generosa, di riunire due importanti famiglie di musicisti sovietici: i Kogan e gli Ostrach. Completano il programma l'italiana in «Algen», di Rossini e il poema sinfonico di Strauss. Così parlò Zarathustra. Si replica domenica e martedì. LA «SFIDA» DI UTO UGHI — L'uberante violinista che tempo fa ebbe qualche battibacco con un collega russo, farà ora vedere lui (la polemica verteva su Mozart) come si suona la musica mozartiana. In due puntate — mercoledì e venerdì (Via della Conciliazione, ore 21) — presenterà sei Concerti per violino e orchestra: K. 211, 216 e 271; K. 207, 218 e 219. Ma non sarà un'esagerazione, con tanta altra musica che aspetta di essere suonata? CON GLI APERITIVI «MELIUS INFINDE» — È l'italabile che alza il gomito e buttifica l'offerta di «aperitivi». Ce n'è uno, straordinario, stamattina, al Sistina (10.30), con la danzatrice spagnola Lucero Tena che, accompagnata da chitarra e pianoforte, suonerà in trascrizione per nacchere pagine di Albeniz, De Falla, Sarasate, Rameau, Scarlatti e Mozart. NUOVA CONSONANZA SI FA BAROCCA — Continua domani alle 19, nella Chiesa di San

Teodoro, al Palatino, il ciclo di concerti barocchi, promosso da Nuova Consonanza. Non siamo molto d'accordo sull'idea di barocchizzare anche quel che barocco non è, ma vale la pena di ascoltare pagine di Bonporti, Frescobaldi, Corelli e altre, interpretate da splendidi musicisti: Marinella Pennicchi, soprano, Enrico Gatti, violino, Sergio Vartolo, voce e clavicembalo. HAENDEL IN CIMA AL C.I.M.A. — Il Centro Italiano di Musica Antica avvia la sua stagione nella Chiesa Valdese di Piazza Cavour, mercoledì alle 20.45, con l'esecuzione dell'oratorio di Haendel, «Betschazar». Dirige il maestro Sergio Simonovich meritoriamente votato alla realizzazione di antichi capolavori. Questo Haendel sarà replicato giovedì nella stessa Chiesa e, venerdì, in quella di San Lorenzo in Damaso. UN QUARTETTO DALLA GEORGIA — L'Associazione Italia-URSS presenta il Quartetto d'archi della Georgia, alle prese con musiche di Mozart, Ciaikovski e Beethoven. Martedì, alle 18, nel Cinema-Teatro Vittoria (Piazza Santa Maria Liberatrice, Testaccio). Gli inviti possono ritirarsi in Piazza della Repubblica, 47 e presso l'ARCI di Via Oranto, 18. GAETANO INDACO ALL'AULA MAGNA — Martedì alle 20.30, l'Istituto Universitario presenta al suo debutto romano il pianista Gaetano Indaco, siciliano, vincitore di numerosi concorsi. Ha venticinque anni ed è in confidenza col pubblico da quando ne aveva sedici. Lo ascolteremo in Mozart, Schumann e Liszt. Auguri.

TEATRO TENDA
P.ZA MANCINI - TEL. 3960471
ULTIME 4 REPLICHE
DARIO FO
IN
«FABULAZZO OSCENO»
- GIULLARATA -
ORARIO SPETTACOLI: Finito ore 21:
Favola ore 17; Lunedì riposo
Previdi e informazioni:
bottighello del Teatro
Ore 10-13,30/15-19
DAL 25 GENNAIO
FRANCA RAME
DARIO FO
QUASI PER CASO UNA
DONNA: ELISABETTA
publicassia
...e regali pubblicità
articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari
telefonare al 3791106 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo
visitare da un ns/consulente
arm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ANFRONIO (Via S. Saba, 24) Alle 18.15. L'Atto 3. Studio di Roma presenta Riden-

uteron informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì, ore 11-18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 20.45. La Coop. I Teatranti presenta «Parco d'Assedio» di e con Carlo Isola e Victor Beard Regia Daniele Trabucchi.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; D: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893086) Scuola di polizza di M. Wilson - C L. 2500

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Alle 16.30 (tagl. 23 Fuori Abbi.) ultima replica di Traviata di G. Verdi. Direttore Peter Maag, regia A. Fassini. Interpreti principali: Barbara Daniels, Paolo Baracchi, Giuseppe Taddei. Orchestra e coro del Teatro.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783998) Alle 17.30 (turno A), lunedì 21 gennaio alle ore 21 (turno B), martedì 22 gennaio alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorium di Via della Conciliazione, concerto diretto da Franco Manno (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 12). In programma: Rossini, L'italiana in Algeri, sinfonia (rev. di A. Corghi);

Cinema d'essai

ARCHIMED E D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) La signora in rosso di G. Wilder - C L. 5.000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256) Prova d'innocenza con D. Sutherland - G L. 3.500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) Strade di fuoco di W. Hill - L. 3.000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 864943) Canale di tormenta di C. Verdone - C L. 3.000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235) L'uomo che sapeva troppo di J. Stewart - G L. 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501) Alle 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 Moonlighting con J. Irons - DR (Tesserà compres. L. 4.000)
TIORU (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Bianca di N. Moretti - SA
TIZIANO (Via G. Ricci, 2 - Tel. 392277) La nuova avventura dei Puffi - DA

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Torr. 94 - tel. 7578695) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 495776) L'uomo di paglia di W. Disney - DA
ERITREA (Via Luciano, 53) Delitto al Blue Jay con T. Mihan - C
GIOVANE TRAVESTIRE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 580404) Bontà e malizia con A. Alessandro. Lunedì, ripeto.
KURSAAL (Via Passiello, 24/b) Vacanze di Natale con J. Calà - C
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
ORIONE (Via Torlonia, 3) Wargames, giochi di guerra di J. Badham - FA
S. MARIA AUBIANTINA (P.zza S. Maria Ausiliatrice) 15.30. Il re della giungla - DA
STABUARY (Via S. Maria) Brisky e il segreto di Niamh - DA

Il partito

Oggi
INIZIATIVE ED IMPEGNI PER LA SETTIMANA DEL TESSERAMENTO - CINQUINA (C. Leon): SALARIO (L. Fedi); LUDOVISI (Battaglia S. Paolo); NUOVA MAGLIANA (S. Genesio); PORTUENSE VILLINI (M. Barletta); CINCIGIATA (Pronevino); QUADRO (Trombadori); TUFFELLO (Bontà); PONTUENSE (P. Rossetti); FLAMMINIO (Cosentino); SALARIO (Zambini); VESCOVIO (Teodoli); CASTELGIUBILE (Carotti); MARIO CIANCA (Masetti); FILIPPETTI (Cervellini); IDE-NE (Greco); MONTESACRO (Dietta); NUOVA GORDIANI (Puro); PORTUENSE (C. Leon); ACOTRAT TUSCOLANO (Rosa-Torquati); CAMPANELLE (Apollonio-Belardelli); CASALMORENA (Lombardi-Di Girolamo S.); CENTRONI (Despouss); GREGNA (Costantini); NUOVA TUSCOLANA (Bagnetti); ROMANINA (Antipassola); SUBAUGUSTIA (Cuzzo-Maccarone-Mancini); VERMICINO (Giacchi); AEROPORTUALI (Leardi); TESTA DI LEFFE (Mantovani); SETTE MATTIE (Cattani); NUOVA MAGLIANA (Falconi-Postiglione); PORTUENSE (Cila-Bottici); PORTUENSE VILLINI (Canofani); TRU-LO (E. Ubaldi-L. De Laval; CAVALLEGGIERI (M. Sandri)
Sezioni che hanno raggiunto il 100% del tesseramento alla data dell'8 gennaio 1985: Case Rosse, Gregna, Quattro Miglio; Rebbecca; Atac Nord; Testa di Leffe; Valli; Fatme; Casaliotti.

Comitato regionale F.G.C.I. del Lazio

È convocato per martedì 22, alle ore 15.30 in sede, il Comitato regionale della F.G.C.I. del Lazio. O.d.g.: 1) Andamento della campagna congressuale; 2) Proposta di immissione della campagna elettorale per la amministrativa e criteri di selezione dei candidati della F.G.C.I.; 3) Problemi d'acquedotto.
Introduce il compagno Roberto Cutti, segretario regionale della F.G.C.I.
ZONA - PRATI, alle 19 a Troncone, in occasione del 22° anniversario dell'impostazione Campagna Elettorale, interverrà il compagno Franco Salvagni. Interverrà il compagno Paolo Salvagni; OSTIA, alle 18 in Osteria Nuova, in occasione del 22° anniversario dell'impostazione Campagna elettorale e conferenze di quartiere (G. Rodano); MONTE MARIO-PRIMAVERALE, alle 18 in Primavale Comitato di Zona su l'impostazione campagna elettorale e tesseramento (E. Proietti); ITALIA-SAN LORENZO, alle 18.30 a Lanciano, in occasione del 22° anniversario dell'impostazione della campagna elettorale del Partito Comunista del Cile. Interverranno Orlando Milasta, ex ministro del governo Allende e membro dell'Ufficio politico del PCC; Benjamin Teplicky, segretario esecutivo di Cile Democratico, Maurizio Ferrara, segretario e membro del C.C. del PCI. Seguirà un concerto del complesso cantistico ILLUMINATI.
CONGRESSO LAURENTINA, continua alle ore 10 il congresso della Sezione con la compagna Roberta Panto.
ASSEMBLEE - ALESSANDRINA, alle 10.30 assemblea pubblica con il compagno Cesare Fredduzzi membro della C.C.C. ARDEATINA, alle 9.30 assemblea pregressuale con il compagno Sergio Gentà.
SEMINARIO - Continua presso la Sezione Cassia il seminario della Zona Cassia-Rimagna su «Ruolo e funzione del responsabile dell'organizzazione nel rinnovamento politico e di massa della Sezione» (A. Danotoli).

BASSETTI CONFEZIONI
le firme più prestigiose della moda uomo/donna
SALDI dal 16/1 al 16/2
CIRCOLI - MARIO ALICATA, alle 9.30 continua il congresso del circolo con il compagno Mario Leva. Segretario della F.G.C.I. romana, PIO LA TORRE, continua alle 9.30 il congresso con il compagno Roberto Cutti segretario regionale della F.G.C.I. MONTEVERDE, alle 9.30 continua il congresso (C. Formi); PONTE MILVIO, alle 9.30 continua il congresso (C. Bassini); MONTESACRO, alle 9.30 continua il congresso (E. Mastrobusti); TOR DE SCHIAVI, alle

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Riposo
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784938 - 6793396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 Stelle in paradiso con attrattori internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11), domenica e festivi 10-13 e 16-24
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 14.45 e alle 17.45. L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO - Fino al 13 febbraio
TEATRO TEATRISTRICE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Alle 15 e alle 18. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigr, orsi polari ed akoristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artists».

Cineclub

FLMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 6573781)
Alle 17.30, 20, 22.15 Prime d'autore Elsa, vide mia di C. Saura con G. Chaplin e F. Rey. (Versi org con soli it.)
STUDIO 2 - Alle 16, 19.45, 22.30 Metzapopolis (1982) di Henry C. Potter. Ammiraglia (1930) di Victor Heerman, con Frank Marx.
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 20.30 Letteratura in immagini. Giulia, soggetto di Lilian Hellman (1941). Regia: Fred Zinnemann (1977) con Jane Fonda, Vanessa Redgrave (Oscar), Jason Roberts (Oscar), Maximilian Schell e Mery Streed

Visioni successive

ACRILIA (Grystoke, la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A
ADAM (Via Casina 1816 - Tel. 6161808)
testa e croce) - R. Pozzetto, M. Manfredi - C (15.30-21.45)
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Vizi di una giovane signora (16-22.30)
ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Carok, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro
AQUILA (Via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVOIRO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
(16-22.30)
BRADWAY (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
DEI PICCOLI (Via Borghese)
Silvestro e Gonzales sfide all'ultimo pelo - DA
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L'eternatore nel pallone con L. Banfi - C L. 3.000
ESPERIA (P.zza Sennino, 17 - Tel. 582884)
Fotografando Patrizia con M. Guerniero - S (V.M. 18) (16-22.30)
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Casenova 82
MISSOURI (V. Bombetti, 24 - Tel. 5562344)
L'eternatore nel pallone con L. Banfi - C L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
MONTESACRO (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di compagnia con R. Pozzetto - C L. 7.000

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Chiuso
AFRICA (Via Galia e Sidama - Tel. 83801787)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16-22.30)
AIRONI (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA (16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380938)
L'eternatore in compagnia con S. Arzema - S (15.30-22.30)
AMBASCIA TORINO (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 540890)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Trosi - C (16-22.30)
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Il ragazzo di compagnia con R. Pozzetto - C L. 5.000
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Trosi - C (16-22.30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Boler extasy con Bo Derek - DR (V.M. 18) L. 6.000
SAVINO (Via Bergamo, 21 - Tel. 865203)
C'era una volta in America di S. Leone - DR (16-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Non ci resta che piangere con C. Verdone e E. Montesano - C (15.30-22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremilins di S. Dante - FA L. 5.000
VERBANO (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195)
La nuova avventura di Bianca e Bernie di W. Disney - DA (16-22.30)
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA (16-22.30)

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasquale presenta Guerrin Meschino - Regia di Barbara Olson
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7823311)
Fino al 28 gennaio sono aperte le iscrizioni al nuovo ciclo di laboratorio per animatori teatrali e burattinai finalizzato all'allestimento da realizzarsi al termine della corrente stagione. Il laboratorio inizierà il 4 febbraio e sarà limitato a soli 10 partecipanti. Per informazioni la segreteria è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19.30 escluso il lunedì.
Alle 16.30, «Teatro Ragazzi - Animazione: Quel posto dove fioriscono le fiabe» di Roberto Galve. Spettacolo plurimedico con attori, pupazzi, audiovisivo e animazione. Preveduto posto numerato. Repliche per le scuole tutti i giorni alle 10 e alle 15 su prenotazione.
«Cineclub Ragazzi - La Fiaba in immagine: La fiaba della fanciulla di ghiaccio (Novità) (94)». Regia di Boris Ryzarev, uno dei registi più interessanti della cinematografia per ragazzi, molto attento al folklore dell'area russa. La fiaba è stata raccolta dallo scrittore Alex and Ostrovki ma forma parte dei motivi folk ricorrenti nelle zone nordiche.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 672049)
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI - Piazza Marconi, 8 (6548540)
- EUR
Alle 16.15, I suonatori ambulanti di Brema da Grimm. Con i Burattini di Maria Signorilli. La mattina spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni, tel. 5891194. Ore 9-15.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladspoli - Tel. 8127063)
- ... di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17. La Compagnia Teatro Delle Arti presenta Astrolabio di Molière. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 11)
Alle 17. Rozzi intronati straccioni ingenuati presenta la comp. La Fasta Mobile. Testo e regia di Pino Quartullo.
TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 19 la Coop. Teatro Necessità presenta Il tacchino, farsa in due atti di S. Mrozek. Regia di Paolo Spazzatelli. Scene e costumi di Bruno Buonincontri.
SALA B: Alle 18.30. Grazia Succumara in Verdini-dia di Grazia Succumara. Con Giovanna Brava.
SALA C: Alle 18.30 la Compagnia Valeria S r l. presenta La Tanti in Carlotta Carlotta di A. Zucchi, regia di Giuseppe Pambieri.
TEATRO EMILIO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi Musica e balletto
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Teatro e Teatranti presenta la Compagnia Dedito in Una famiglia felice di Giles Cooper. Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475684)
Fino al 28 gennaio sono aperte le iscrizioni al nuovo ciclo di laboratorio per animatori teatrali e burattinai finalizzato all'allestimento da realizzarsi al termine della corrente stagione. Il laboratorio inizierà il 4 febbraio e sarà limitato a soli 10 partecipanti. Per informazioni la segreteria è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19.30 escluso il lunedì.
Alle 16.30, «Teatro Ragazzi - Animazione: Quel posto dove fioriscono le fiabe» di Roberto Galve. Spettacolo plurimedico con attori, pupazzi, audiovisivo e animazione. Preveduto posto numerato. Repliche per le scuole tutti i giorni alle 10 e alle 15 su prenotazione.
«Cineclub Ragazzi - La Fiaba in immagine: La fiaba della fanciulla di ghiaccio (Novità) (94)». Regia di Boris Ryzarev, uno dei registi più interessanti della cinematografia per ragazzi, molto attento al folklore dell'area russa. La fiaba è stata raccolta dallo scrittore Alex and Ostrovki ma forma parte dei motivi folk ricorrenti nelle zone nordiche.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 672049)
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI - Piazza Marconi, 8 (6548540)
- EUR
Alle 16.15, I suonatori ambulanti di Brema da Grimm. Con i Burattini di Maria Signorilli. La mattina spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni, tel. 5891194. Ore 9-15.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladspoli - Tel. 8127063)
- ... di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Calcio

Così in campo (ore 14.30)

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Verona, Atalanta, Fiorentina, etc.

* Una partita in meno.

Ascoli-Torino

ASCOLI: Corti, Schiavi, Dell'oglio, Perrone, Bononi, Nicolini, Vincenzi, Iachini, Cantarutti, Dirceu, Agostini (12 Muraro, 13 Menichini, 14 Marchetti, 15 Citterio, 16 Alesi).

Cremon-Samp

CREMONESE: Borin, Garzilli, Galvani, Snuoda, Paoletti, Pancheri, Vigarani, Sestini, Juray, Bencina, Finardi (12 Rigamonti, 13 Mei, 14 Gabagnini, 15 Mazzoni, 16 Chiorri).

Fiorentina-Lazio

FIorentina: Galli, Gentile, Contratto, Orioli, Occhipinti, Sessarelli, Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Pellegrini (Iachini) (12 Conti P., 13 Iachini o Pellegrini, 14 Carobbi, 15 Ceccconi, 16 Pulici).

Inter-Atalanta

INTER: Zenga, Bergomi, Mandorlini, Baresi, Collovati, Sabato, Causio, Marini, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Rocchi, 13 Lombardini, 14 Bellini o Frascella, 15 Cucchi o Manicone, 16 Malfi).

Juventus-Como

JUVENTUS: Bodini, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Briacchi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Tacconi, 13 Carcola, 14 Prandelli, 15 Limido, 16 Vignola).

Napoli-Verona

NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, De Simone, Celestini, Ghiselli (Odi), Mader, Corno, Vercelli, Caffarali, Maradona, Del Fiume (12 Di Fusco, 13 Penzo, 14 Puzone, 15 Carannante, 16 Favò).

Roma-Avellino

ROMA: Tancredi, Oddi (Lucchi), Bonetti, Ancelotti, Rigghetti (Odi), Mader, Corno, Vercelli, Caffarali, Maradona, Del Fiume (12 Di Fusco, 13 Penzo, 14 Puzone, 15 Carannante, 16 Favò).

Udinese-Milan

UDINESE: Brini, Galparoli, Tesser, Garolin, Edinho, Cattaneo, Mauro, Milano, Selvaggi, Criscimanni, Carnevale (12 Fiore, 13 Billia, 14 Dominissini, 15 Pappas, 16 Montesano).

Mentre la Juventus sente odore di svolta e l'Inter vuole cancellare subito Ascoli

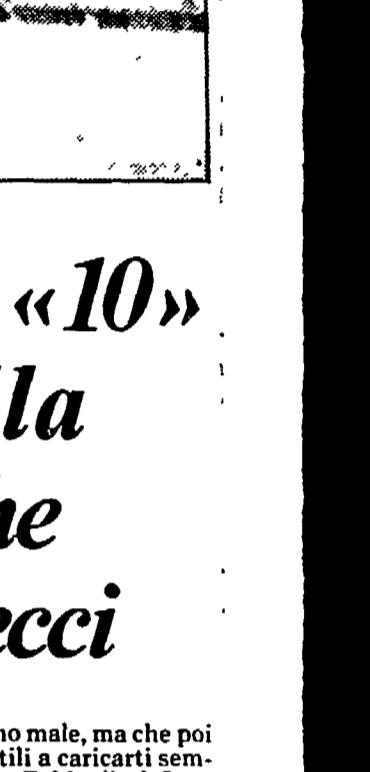
Se il Napoli facesse il miracolo...

Arrivati a questo punto del campionato ogni partita diventa una lotteria. Il Verona non è riuscito a legittimarsi come squadra leader, anche se guida la classifica.

Dal nostro inviato NAPOLI - Non abbiamo nulla contro il Verona, anzi ci è anche simpatico, però se oggi il Napoli riuscisse a fare il miracolo...

Ma il Verona prepara la sua resurrezione tanti elogi, puntuali sono arrivate le prime critiche. Qualche amore s'è spento. Qualcuno l'ha subito rimosso dai ranghi, considerando finita la sua parte di grande protagonista.

MILANO - Un scoppio conquistato grazie al bel gioco e proprio nella «Scala» del calcio. In poco più di mezz'ora tutti i sogni di gloria del Milan erano belli e frantumati, per la gioia incontenibile dei fans giunti dal lago e tra lo sbottamento generale del popolo rossonerò.



● MATTEOLI, un giocatore d'avvenire

Al decollo della Roma resisterà l'Avellino?

All'andata gli irpini imposero il pari - Forfait di Cerezo ROMA - Adesso che si trova a soli tre punti dal Verona, quella che fino a cinque giornate fa era ritenuta la «Rometta», ha rialzato la testa ed ha preso a considerarsi nuovamente grande.

Fiorentina, con quale spirito contro la Lazio?

Schieramento a due punte - Alle porte la contestazione dei tifosi Della nostra redazione FIRENZE - Il freddo polare, per fortuna, si è assopito ma i tifosi della Fiorentina tremano ancora: il gol di Diego Armando Maradona, che decise il risultato a favore del Napoli, non è stato ancora dimenticato.

Matteoli, un «10» balzato alla ribalta che «copia» Pecci Sardo, una carriera cominciata dieci anni fa circa, tra Como e Cantù. Sei anni in riva al lago, intervallati da qualche declassamento per il Giulianova, l'Osmana, la Reggina.

Partite e arbitri di serie B Bari-Catania: Casarin; Bologna-Varese: Greco; Cagliari-Lecce: Baldi; Campobasso-Arezzo: Boschi; Genoa-Pescara: Da Pozzo; Monza-Triestina: Testa; Parma-Cesena: Ongaro; Perugia-Padova: Longhi; Pisa-Empoli: Pieri; Taranto-Samb: Frigieri.

La Berloni è decisa a proseguire la marcia a spese della Granarolo

Basket A Madrid s'è rivista la Granarolo vecchia maniera, una squadra ferita ma coraggiosa. Oggi in campionato trova la Berloni che chiede strada per proseguire la sua regolare marcia in vetta alla classifica.

Sport in TV

RAI UNO ORE 14.20, 15.20, 16.25: notizie sportive. ORE 18.20: 90° minuto. ORE 18.50: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A. ORE 21.50: La domenica sportiva.

RDT in testa ai mondiali di bob a 2 dopo le prime prove Ghedina è settimo

Bob CERVINIA - Il campione del mondo uscente Wolfgang Hoppe guida la classifica provvisoria del campionato del mondo di bob a due, dopo le prime due manches.

Mondiali di fondo: la Dal Sasso 7ª nei 10 km Rinviate le «libere» di Coppa

Sci La norvegese Anette Bøe ha conquistato a Seefeld, Austria, il titolo mondiale dei 10 chilometri di sci di fondo precedente di un secondo e quattro decimi la finlandese Marja-Liisa Kirvesniemi.

Damilano e la Possamai d'argento, Evangelisti di bronzo a Parigi

Aletica PARIGI - Maurizio Damilano non è riuscito a ripetere l'impresa di Giuliana Salce e sulla distanza di cinquemila metri di marcia ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento.

La proposta Pci sulle giunte

monendo Bodrato. La Dc (ma non è sola su questa posizione) finge di non capire la proposta comunista, e risponde — come diceva Occhetto — «a offerte che nessuno mai ha avanzato». E cioè all'offerta di giunte comuni col Pci. Risponde generalmente dicendo di no, ma con toni e argomenti diversi. E subito dopo rilancia la sua proposta politica, che è appunto l'opposto esatto della proposta del Pci: giunte non sui programmi ma sui schieramenti definiti prima ancora delle elezioni, sui «patti vincolanti». A cinque. Insomma, «l'omogeneizzazione», che ieri sera il segretario De Mita ha rilanciato parlando al convegno di Albano Terme. I liberali rispondono di sì alla proposta democristiana, di no a quella comunista che invece addiziona come assai rischiosa per il ruolo autonomo dei partiti laici su quest'ultimo punto un d'accordo con l'asse socialista, che invece in discussione loro sul «patto elettorale a cinque». Infine i repubblicani, che come anche Pci e Pdi — rispondono di no al «patto preventivo» coi democristiani, mentre mostrano interesse per la proposta comunista. Ieri il ministro Mammi ha detto che l'impostazione del Pci coincide con quella repubblicana. L'altro giorno Spadolini si era dichiarato convinto che la proposta comunista era destinata ad assumere una sua importanza. Accanto a questa discussione, se ne registra un'altra, che riguarda invece direttamente il governo centrale. E precisamente il governo dell'economia. Ieri De Mita è intervenuto pesantemente a questo proposito, chiedendo a gran voce l'annualizzazione della scala mobile, rivendicando al suo partito il merito del taglio della contingenza operata quest'anno, facendo notare che per combattere l'inflazione l'unica via è contenere i salari dei lavoratori. De Mita — come si diceva — ha concluso il suo discorso ribadendo la proposta della Dc: in tutto il paese si formino giunte locali laiche, repubblicane e socialiste del governo centrale. Che è come dire: se la scarna troppa autonomia ai poteri locali e alle amministrazioni, non si governa la stretta. De Mita non ha parlato della

proposta del Pci. Ne ha parlato invece il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, in un'intervista rilasciata alla catena di quotidiani locali del «gruppo Caracciolo». «La necessità di partire dai contenuti, dai programmi, piuttosto che da pure scelte di schieramento», dice Napolitano, non è una novità. Nel ribadire questa tesi — osserva — abbiamo semplicemente confermato che al momento di formare le nuove giunte discuteremo innanzitutto sui programmi. Anche coi socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici, inoltre, nelle situazioni in cui si manifestano possibilità di un utile confronto con la Dc, la ricerca di eventuali intese dovrà anch'essa misurarsi sui programmi. Si dovrebbe apprezzare il fatto — aggiunge il capogruppo comunista — che un'impostazione così responsabile e aperta viene ribadita alla vigilia della campagna elettorale, non viene cioè sacrificata a meschine esigenze propagandistiche». Napolitano parla poi di «scelta torinese, e delle scelte compiute dal Pci (non certo dai soli dirigenti torinesi del Pci), che inducono a discutere quale sia la strategia del Psi rispetto all'esigenza di consolidare lo spostamento a sinistra realizzato nell'area dei governi regionali e locali nel '75 e nell'80». Soffermandosi sul ruolo e il bilancio politico delle giunte di sinistra, Napolitano sostiene la necessità di «rivedere e aggiornare, ma non liquidare esperienze la cui portata innovatrice è stata innegabile». «Non sembra dello stesso avviso il sindaco socialista di Milano, Carlo Tognoli. Riferendosi al futuro della sua città, il sindaco sostiene che ha ben poca importanza sapere quale giunta si farà, e non mostra nessun interesse neppure per i programmi. De Pci? Vedremo. Non sbatteremo la porta in faccia a nessuno. Con una sola preoccupazione: che il sindaco resti di area socialista, perché così vogliono le tradizioni». Tognoli aggiunge che se il sindaco socialista torinese a Milano il 40 per cento, sarà legittimato a governare; che se il pentapartito si rafforzerà alle elezioni, aumenterà in Italia il numero delle giunte pentapartite, che se invece si rafforzerà

chiaro — dice — che anche le più recenti indicazioni sui vari temi in discussione devono essere rimediate alla luce della situazione così come viene delineata da questi dati». Il ministro del Tesoro pensa, dunque, di correggere in peggio le proposte presentate proprio l'altro ieri al consiglio di gabinetto? «Goria non accenna invece minimamente al grande problema della economia italiana: le nostre industrie per produrre di più e per innovarsi sono costrette a rivolgersi all'estero. Questa debolezza strutturale del sistema, che pure la Banca d'Italia ha denunciato, non viene nemmeno citata né si preoccupa di questa vera e propria strozzatura dello sviluppo che richiederebbe investimenti nel campo delle nuove tecnologie. Ed è così che la ripresa diventa un fastidio, se va al di là del previsto e per limitare il deficit con l'estero e l'inflazione si pensa solo a riproporre tagli ai salari e ai redditi...».

Ma guardiamo più da vicino come e perché in novembre si è raggiunto il passivo record di 3.526 miliardi che è il più forte registrato nei primi undici mesi dell'84. Le importazioni sono cresciute in questo periodo del 34,8 per cento, mentre le esportazioni sono addirittura calate (-4,8%). Il deficit è addebitato, inoltre, in modo cospicuo, ai prodotti energetici.

Dei complessivi 3.526 miliardi, infatti, 3.224 si riferiscono alle importazioni di energia, mentre 302 miliardi a quelle di tutte le altre merci. Un andamento sostenuto ha avuto l'import di prodotti meccanici, di mezzi di trasporto e di prodotti metallurgici. Dal lato dell'export si registra una buona tenuta del tessile-abbigliamento e una crescita degli alimentari, mentre cali notevoli avvengono nel settore dei prodotti distillati del petrolio e in quello metallurgico — tirare, insomma, è ancora una volta il made in Italy, per tutto il resto, invece, le cose vanno male.

«Prima domanda d'obbligo: quale impressione ha ricevuto tornando a Cuba oggi?». Al momento del congresso del partito comunista cubano, nell'80, eravamo in una fase particolarmente accesa in quella parte del mondo. Ricordo le speranze di quel momento, all'indomani del successo in Nicaragua, con la vittoria della rivoluzione sandinista contro Somoza; la vittoria a Grenada e il discorso appassionato di Bishop al «meeting» con Castro nella Piazza della Rivoluzione; l'entusiasmo per i successi delle guerriglie in Salvador e in Guatemala.

«Negli incontri che ho avuto ora con Castro e con i dirigenti cubani ho trovato, in questa nuova fase, gli accenti di una grande serenità e di un grande realismo per quello che riguarda il giudizio sulla situazione, le prospettive, l'impegno sia a Cuba che nel campo della solidarietà internazionale...».

«Ma capirà tutto questo l'amministrazione Reagan?». Negli Stati Uniti ci sono certe resistenze evidenti alla politica di Cuba e dal movimento della pace che è vivo in tutto il mondo, e anche in quella sua parte. Così come possono essere incoraggiati dall'Europa e si dimostra consapevole delle sue responsabilità. Però non si può certo eccedere in ottimismo. Bisogna restare vigili e preoccupati perché la follia «dei falchi» può diventare travolgente e avere conseguenze catastrofiche.

«Una considerazione finale di Pajetta: a Managua c'era il ministro francese Chevènement, c'erano rappresentanti dei governi di Svezia, di Spagna, c'era il vicepresidente norvegese della Internazionale socialista e c'è da rammaricarsi per il fatto incomprensibile della assenza totale di una rappresentanza italiana, anche se si è cercato di rimediare incaricando l'ambasciatore di portare a Ortega il saluto di Pertini e di Craxi».

Risposta unitaria a Goria

sono state decise assemblee unitarie di quadri e di delegati, alle quali si sollecita la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche, delle istituzioni e delle altre forze sociali interessate alla riforma fiscale. La prima assemblea si terrà a Roma il 31 gennaio primo e il due febbraio negli altri centri a carattere regionale o interregionale.

Dopo ben due scioperi generali, il sindacato fa sapere — così — che la partita resta tutta aperta e che in questa fase cercherà di costruire nuove alleanze con quanti hanno davvero interesse ad affermare le ragioni della riforma sugli stessi costi. Contrariamente a quanto ha affermato De Mita, questo non è un modo per trarre un vantaggio esclusivo di partito, ma per esaltare la funzione delle autonomie che traggono forza da una politica capace di puntare sui contenuti, sui bisogni concreti, sull'efficienza.

«La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli artigiani e dei piccoli imprenditori) che propone un'abbandonamento percentuale del prelievo fiscale di almeno il 6-7% (contro il 10% trattenuto in più dall'erario negli ultimi 3 anni) il cui costo è calcolabile in circa 3.000 miliardi. Però, si sottolinea, sarebbe solo una restituzione...».

«Ma ciò che è più significativo dell'iniziativa sindacale non sta scritto nel comunicato. E, però, reso esplicito dai temi scelti per riproporre nella sua integralità la piattaforma di riforma del fisco. All'indomani, cioè, del solitario pronunciamento di Piero Carniti sulla questione di una offerta da Goria. Ma qual è il succo delle 20 cartelle e passa del ministro del Tesoro? In sostanza: il sindacato concede un drastico taglio della scala mobile (l'annualizzazione della contingenza, la sterilizzazione degli effetti dell'accumulo dell'iva, la riduzione del prelievo sui redditi di imprenditori incassando e ricambiando con un po' di riduzione dell'orario di lavoro; se questo scambio avrà come risultato una contrazione del potere d'acquisto al di sotto del 7%, programmato, solo allora il governo potrà offrire qualche scoglio fiscale. Un tipico «scoglio» di un «boy», come Pierre Carniti definiva Goria fino a qualche tempo fa, che sconta come unica certezza il taglio delle retribuzioni.

«La contraddizione della linea della CISL è chiara. Entrarono in una fase di stallo quando gli americani, dopo aver a lungo insistito perché in Nicaragua si svolgessero libere elezioni, le definirono «insufficienti». Ci sono ormai in molti di consistenti forze di opposizione che otterranno quasi il 30 per cento dei voti e nonostante i riconoscimenti venuti al governo di Managua da osservatori internazionali indipendenti...».

«E i rapporti con i movimenti di guerriglia in America latina?». Per la pace in quella zona e in tutto il mondo, ci sarebbe certo da augurarsi che l'amministrazione USA capisse l'urgenza di cogliere il momento attuale come occasione per cambiare una politica che anche molti ambienti americani, in quel parlamento e nelle stesse file governative, considerano scandalosa e pericolosa a un tempo. Fidel Castro mi ha detto di considerare possibile e utile, in questa fase, la politica di intesa e di colloquio — ad esempio — fra il movimento di guerriglia e Duarte in Salvador. Così pure, anche ammettendo che il governo del Nicaragua ha dovuto fare delle concessioni, i cubani sostengono non solo che esso ha fatto bene ad accettare la politica di Contadora, ma che su quella via occorre insistere (e che l'Europa potrebbe svolgere una funzione importante), proseguendo gli incontri di Manzanillo in Messico fra Nicaragua e USA e accettando i risultati che potranno dare, anche se parziali.

«Si è parlato, ricorda Pajetta, degli incontri di San José di Costarica e di Contadora e si è

«Gli americani devono convincersi — mi ha detto Castro — che, anche se il Nicaragua è piccolo e se l'America latina non è l'Asia, mantenere una situazione per cui quei paesi appaiono ovunque un deposito di esplosivo e nella quale nessun paese può essere considerato esente da conflitti (o in atto o potenziali), pensare di risolvere quei problemi così come si è voluto risolvere a Grenada non è possibile. Ci sono ormai in molti, troppi paesi, processi profondi che indicano che la politica dei «gorilla», dei militari, non tiene più e non basta. Noi cubani, per parte nostra, consideriamo con attenzione e con favore, ogni processo che va in direzione positiva. E questo è molto importante, detto da Fidel Castro...».

«Che quindi guarda con grande attenzione a certi processi in atto nell'America latina e centrale...». Certamente. «Alfonso è un amico di Cuba e mio, mi ha detto Castro per quanto riguarda l'Argentina. E non è un riconoscimento formale...».

«E i rapporti con i movimenti di guerriglia in America latina?». Per la pace in quella zona e in tutto il mondo, ci sarebbe certo da augurarsi che l'amministrazione USA capisse l'urgenza di cogliere il momento attuale come occasione per cambiare una politica che anche molti ambienti americani, in quel parlamento e nelle stesse file governative, considerano scandalosa e pericolosa a un tempo. Fidel Castro mi ha detto di considerare possibile e utile, in questa fase, la politica di intesa e di colloquio — ad esempio — fra il movimento di guerriglia e Duarte in Salvador. Così pure, anche ammettendo che il governo del Nicaragua ha dovuto fare delle concessioni, i cubani sostengono non solo che esso ha fatto bene ad accettare la politica di Contadora, ma che su quella via occorre insistere (e che l'Europa potrebbe svolgere una funzione importante), proseguendo gli incontri di Manzanillo in Messico fra Nicaragua e USA e accettando i risultati che potranno dare, anche se parziali.

«Si è parlato, ricorda Pajetta, degli incontri di San José di Costarica e di Contadora e si è

Vescovi: eleggere gli onesti

«Viene, pertanto, osservato che «la disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

«La disoccupazione non può essere considerata un ma ineliminabile». «Ne vanno invece, con urgenza, le cause perché soprattutto i giovani, possono avere una prospettiva di studio e di lavoro. Così viene ricordato che la violenza mafiosa e camorristica, il terrorismo politico di ogni colore «possono essere superati solo con l'apporto serio e coraggioso di tutti. È necessario aprire nel paese una grande pressione sociale che si tradurrà in impegni per assicurare a tutti un lavoro dignitoso, una casa, un avvenire e la pace al mondo...».

Sono questi i temi che saranno al centro del convegno su «Riconciliazione degli uomini e comunità dei cristiani» in programma a Loreto dal 9 al 14 aprile prossimi al quale prenderanno parte tutte le diocesi, le associazioni e le comunità cattoliche con la partecipazione anche del Papa nella giornata conclusiva.

È stato discusso anche il nuovo Concordato e a tale proposito i vescovi hanno ribadito «la disponibilità a sviluppare opportunità che consentano di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società». È stato anche deciso di indire tra i sacerdoti una sorta di referendum attraverso un questionario che sarà ora distribuito per conoscere la loro condizione sociale al fine di riordinare con equità i meccanismi che dovranno risolvere il sostentamento del clero sia alla luce del nuovo Concordato che del nuovo Codice di diritto canonico.

Deficit commerciale record

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

ANCHE I POSTINI "SORRIDERANNO"...

CON CENTOMILA "ABBONATI A L'UNITÀ"...

A tutti gli abbonati sarà inviato in dono il libro a fumetti di Sergio Staino «Bobo nell'anno del sorpasso»

L'intervista con Pajetta

«L'istat diffonde questi drammatici dati, il presidente del Consiglio dei ministri, abbandonando il suo ingustificato ma ormai tradizionale ottimismo, faceva preoccupate dichiarazioni sullo stato dell'economia italiana. «Stiamo perdendo tempo — dice Craxi — già passata la metà di gennaio, non abbiamo ancora un quadro di certezze». Poi prosegue polemico: «È in corso la seconda edizione della guerra dei decimali che, anche a non

Le tariffe

ITALIA	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	18.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

SOSTENTORE
Per due anni Lit. 500.000 - Per un anno Lit. 250.000

COME ABBONARSI:
Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni Provinciali del P.C.I.

L'Unità
CAMPAGNA ABBONAMENTI 1985